CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

La Provincia

DOMENICA 29 NOVEMBRE 2020 • EURO 1,50 ANNO 129 . NUMERO 330 • www.laprovinciadicomo.it

Centro Commerciale MIRABELLO
www.centromirabello.com

STENDHAL
EZIO FRIGERIO «IO E SOFIA LOREN»
ALLE PAGINE 50-51

OGGI L'ORDINE
IL LAGO DI COMO DI HERMANN HESSE LO SCRITTORE INCANTATO DA TORNO
Nell'inserto culturale della domenica il racconto integrale che il Premio Nobel del 1946 dedicò a una passeggiata sul Lario
ALL'INTERNO

L'ORDINE
L'AUTUNNO È POESIA

Centro Commerciale MIRABELLO
www.centromirabello.com

ORA FERMATE I MORALISTICI FUORICLASSE DELLA CENSURA

di DIEGO MINONZIO

Non esiste giornalista al mondo - giornalista vero, non quei tartufi conformisti che vanno in televisione a ogni ora del giorno e della notte a dire le cose che piacciono alla gente che piace - che non avrebbe dato il sangue pur di intervistare Hitler. E anche Stalin, naturalmente, che è stato un tipetto addirittura più demoniaco di Hitler. Chi lo nega è un cretino. O un dilettante. O un fariseo.

Nei giorni scorsi, mentre eravamo tutti quanti impegnati a contabilizzare le ennesime vittime del Covid e a celebrare
CONTINUA A PAGINA 6

Como, il colore della speranza

Da oggi zona arancione: una guida su quello che si può fare

Da oggi la provincia di Como e la Lombardia diventano zona arancione. Prima erano rosse. Si può uscire senza autocertificazione solo restando nel proprio Comune. Coprifuoco sempre alle 22. Riaprono i negozi ma lo shopping è comunque soggetto a limitazioni. All'interno una guida da conservare con le domande e le risposte. A PAGINA 22

L'APOLOGO DI FANTOZZI SULLA ZONA ARANCIONE

di FRANCESCO ANGELINI

Il genio è anche chi sa capire il futuro. Se appartenete alla sparuta e, giudizio non obiettivo, infelice minoranza di chi non ha amato i film di Fantozzi, girate pagina.

In caso contrario pensate al veglione di Capodanno, organizzato dal ragionier Filini ("l'ho già iscritta, a proposito mi deve...") con il maestro Canello (canta Pasquale Coppola) che tira avanti l'orologio di due ore perché deve suonare a un altro veglione e costringe gli ospiti a festeggiare il Capodanno alle 22. Non è quello che accadrà quest'anno con il prossimo Dpcm già in gestazione? E vogliamo parlare dello sci? Della
CONTINUA A PAGINA 7

Covid, è iniziata la discesa Ma ci sono altri 15 morti

Scuole medie pronte a ripartire. Il medico Spata: «Serve prudenza»

Meno contagi, chiamate al 118 dimezzate, e anche la pressione sugli ospedali si sta finalmente allentando. La seconda ondata del maledetto virus, che ha investito in pieno e tragicamente il Comasco, sta perdendo forza. Non che il nemico sia sconfitto, ma tutti i dati segnano che il picco lo abbiamo alle spalle.

Ciò che resta alto è, purtroppo, ancora il numero dei decessi, ieri 15, l'ultimo dato destinato a diminuire. Osservando l'andamento dei contagi si può vedere come, in media, Como sia passata da circa un migliaio di contagiati per giorno a meno di 500 nelle ultime quattro settimane. Le scuole medie da domani sono pronte a ripartire con tutti gli alunni in presenza.

Ma continuano gli inviti alla cautela. «I dati non sono crollati in modo drastico - avverte Gianluigi Spata presidente dell'Ordine dei Medici di Como - . Servono ancora prudenza e isolamento. Con una terza ondata non se ce la caveremmo».

Gianluigi Spata

«I dati non sono diminuiti in modo drastico
Con una terza ondata rischiamo di non farcela»

SERVIZI ALLE PAGINE 21 E 22

I lutti

Asso: il virus porta via due suore
Oltrona: addio all'ex sindaco Angelo Nacchia
ALLE PAGINE 38 E 44

Como
Viadotto dei Lavatoi Dieci mesi di lavori
RONCORONI A PAGINA 26

Como
Sede di viale Geno Inchiesta giudiziaria
MORETTI A PAGINA 27

San Siro
Ferita in montagna La madre: non è caduta
RIVA A PAGINA 33

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Lettera al ministro Speranza

L'ira delle regioni ancora rosse La Valle d'Aosta ricorre al Tar

Un ricorso al Tar del Lazio e un'ordinanza regionale per riaprire gli «esercizi di vicinato» se il ministero della Salute dovesse mantenere la zona rossa: la Valle d'Aosta batte i pugni e valuta le contromosse da mettere in campo per allentare le restrizioni. Prima con una lettera al ministro Speranza in cui chiede di rivedere la classificazione a causa di «evidenti errori di calcolo» e poi prospettando, in caso di mancato accoglimento, «tutte le decisioni giuridiche e politiche conseguenti a difesa dell'ordinamento statutario». «Oggettivamente - spiega il presidente della Regione, Erik Lavevaz - siamo in posizione utile per essere in zona arancione da 15 giorni, adesso saremmo in posizione utile per essere addirittura in zona gialla. Quindi non si capisce questo tipo di ragionamento». Venerdì sera il ministro Speranza ha anticipato al presidente Lavevaz che la situazione non sarebbe cambiata. «Mi ha detto che eravamo in zona rossa perché non siamo in posizione utile da 14 giorni con i dati della zona arancione. Al di là del fatto che non è così, loro danno un'interpretazione del Dpcm» troppo ristretta.

Obiettivo Natale «in giallo» Si torna a scuola il 7 gennaio

Il decreto. La parola d'ordine è «cautela». Trattativa aperta sugli spostamenti
I nodi dei rientri dall'estero e delle seconde case. L'Iss ribadisce: «No ai raduni»

ROMA
LUCA LAVIOLA

La parola d'ordine è massima cautela. E così, mentre si ragiona sul nodo dei viaggi di Natale, tramonta l'ipotesi di un ritorno tra i banchi a dicembre, caldeggiato dalla ministra Lucia Azzolina: il governo è orientato verso una riapertura delle aule il 7 gennaio, a festività concluse, accogliendo così le istanze dei presidenti di regione. Resta però ancora la questione degli spostamenti tra le regioni, col rientro a casa per Natale, il principale nodo che il governo deve sciogliere in vista del prossimo Dpcm. Una questione non da poco anche perché l'esecutivo, considerando il raffreddamento della curva dei contagi, si attende un'Italia quasi tutta gialla per metà dicembre, il che vorrebbe dire -stando alle attuali regole- libertà di spostamento: una mobilità che potrebbe fare da moltiplicatore ai contagi un po'' come successe per Ferragosto. «La curva si è raffreddata e nei prossimi giorni si andrà sotto l'1, per metà dicembre è probabile che tutta Italia sia gialla - è il ragionamento di un'alta fonte di governo- ma non possiamo riaprire a Natale e Capodanno con il rischio di dover richiudere di nuovo a febbraio per una terza ondata». Insomma l'obiettivo potrebbe essere un nuovo Dpcm nei prossimi giorni con regole omogenee per tutto il Paese dal 4 dicembre in poi e una sorta di giallo rafforzato per contemperare le esigenze sanitarie e quelle economiche. La dicotomia di sempre. Assodato che non ci sarà alcun «liberi tutti» per le feste né vacanze sulla neve, si tratta nella maggioranza e con gli esperti sugli spostamenti per raggiungere i propri cari. Da stabilire ancora limiti e deroghe; un'ipotesi è di permettere il ritorno alla residenza e il ricongiungimento con genitori anziani (con autocertificazione). E quest'ultima dei ritorni a casa per il Natale una delle questioni che stanno più a cuore agli italiani, che di fronte ancora a centinaia di morti al giorno e decine di migliaia di tamponi positivi, vedranno vietate le tavolate fuori casa a Natale e a Santo Stefano. Il governo non stabilirà un numero massimo di commensali tra le mura domestiche, ma darà raccomandazioni. «Limitare al massimo anche nelle proprie abitazioni il numero di persone che si ritrovano», ha detto il presidente dell'Istituto superiore di sanità (Iss) Silvio Brusaferro. Altri nodi sono le seconde case, quelle di vacanza, e i rientri dall'estero. Sul primo tema si valuta la soluzione francese: permettere di raggiungere le abitazioni in montagna, ma con impianti sciistici e ristoranti chiusi per evitare assembramenti. Ciò porterebbe comunque a un parziale svuotamento di grandi città - ad esempio Milano - e a spostamenti massicci e pericolosi di persone. Se invece si vuole andare all'estero, magari in Paesi che non chiuderanno gli impianti da sci - come Svizzera e forse Austria - al ritorno si potrebbe essere costretti ad una quarantena . E comunque a fare un tampone. A Natale si potrà andare a Messa, anche a quella della vigilia, seppure in orario compatibile con il coprifuoco, che resterà probabilmente alle 22. «Non ho mai dato un orario per le funzioni - ha precisato il ministro Francesco Boccia -, ma il coprifuoco funziona e va mantenuto». Un dialogo è in corso tra il governo e Conferenza episcopale italiana (Cei). E potrebbe essere quello delle 21 il limite dell'orario dello shopping. Da oggi tornano arancioni Lombardia, Piemonte e Calabria, gialle Liguria e Sicilia. Sarà un test sugli effetti degli allentamenti delle misure rispetto al rallentamento ormai consolidato della curva epidemica. La Valle d'Aosta, invece, rimasta zona rossa, valuta un ricorso al Tar.

Il liceo Mamiani di Roma chiuso a causa dell'interruzione della didattica

Si punta a regole omogenee per tutto il Paese. L'orario del coprifuoco rimarrà alle 22

Chi dovesse scegliere di andare all'estero potrebbe essere obbligato poi alla quarantena

Passeggeri in transito alla stazione Termini di Roma ANSA

In Piemonte classi chiuse Protestano i ragazzi no Dad

TORINO
ERIKA PETROMILLI

Con l'uscita di alcune regioni dalla zona rossa, da lunedì 719 mila studenti potranno tornare in classe. Ma non ovunque. Se la Campania ha deciso di prorogare fino al 7 dicembre la didattica a distanza dalla seconda classe della scuola secondaria di primo grado, è il Piemonte ad aver preso la decisione più drastica, quella di lasciare in Dad 79.995 alunni di seconda e terza Media nonostante il declassamento cromatico. Una scelta motivata dal presidente della Regione, Alberto Cirio, con la necessità di evitare un aumento dei contagi in vista delle feste, soprattutto a fronte di un'inversione di tendenza della curva dopo la chiusura delle scuole. Ma non mancano le polemiche. Oltre alle accuse dell'opposizione di centrosinistra e dei 5 Stelle, anche se non tutti, la battaglia vede sempre più sulle barricate

Milano e Torino escono dall'obbligo austerity Oggi si riparte con lo shopping e si può girare

MILANO

Finisce l'austerity in Lombardia e Piemonte, che lasciano la zona rossa, quella delle massime restrizioni anti-Covid, per passare da oggi a quella arancione. «Non è un liberi tutti», sottolineano i governatori Attilio Fontana e Alberto Cirio, ma un passo importante verso la normalità. Soprattutto per i negozi, che alzano la serranda dopo tre settimane di chiusura, la seconda dopo il lockdown di primavera. «Hanno sofferto molto», sottolinea Fontana, che lancia un appello: «compriamo italiano, compriamo lombardo. Aiutiamoci!» Ancora chiusi bar e ristoranti, non vedono l'ora di riaprire i negozianti. «Nel solo secondo lockdown si sono persi in circa un mese qualcosa come un miliardo e settecento milioni di euro in città e nell'area metropolitana», è l'analisi del segretario generale di Confcommercio Milano, Marco Barbieri. «Dei 50 mila esercizi commerciali, compresi bar e ristoranti, riaprono ora solo 12 mila negozi - aggiunge -. È certamente un buon segnale, perché vuol dire che il contagio si sta riducendo o tecnicamente che l'Rt si sta abbassando. Bisogna però che tutti rispettino rigorosamente i protocolli di sicurezza o saranno guai ancora più seri. I commercianti lo fanno e tanti clienti anche, bisogna che lo facciano davvero tutti». Dello stesso avviso Maria Luisa Copa, presidente Ascom Confcommercio Torino e provincia e presidente Confcommercio Piemonte. «La riapertura dei negozi è sicuramente un passo importante anche se rimane il rammarico per la chiusura prolungata di ristoranti e pubblici esercizi, e tutti quei settori chiusi da marzo», osserva rinnovando «l'appello ai consumatori che ci hanno atteso con pazienza per i regali di Natale a rivolgersi ai negozi di prossimità e non creare assembramenti e situazioni che possano mettere a rischio la sicurezza di tutti imprese e clientela».

Le vetrine dello shopping natalizio a Milano ANSA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Incubo in Danimarca

È allarme per i visoni uccisi «Una bomba contro l'ambiente»

Ed diventata un caso politico la macabra vicenda degli oltre 11 milioni di visoni uccisi in Danimarca dopo la scoperta, in alcuni allevamenti, di animali contaminati da una mutazione del Covid-19 che avrebbe potuto anche compromettere l'efficacia del vaccino. Dopo l'abbattimento, i visoni sono stati seppelliti in tutta fretta in fosse comuni nella penisola dello Jutland, nelle località di Karup and Holstebro, vicino a un lago balneabile e ad una fonte di acqua potabile. Ma dalle fosse, poco profonde, sono emerse le carcasse putrefatte degli animali spinte in alto dai gas di fosforo e azoto sviluppatinel processo di decomposizione. Una grave minaccia per l'ambiente. I deputati dell'opposizione sono insorti e hanno chiesto al governo di riesumare i resti dei visoni per cremarli in modo da disinnescare l'inquinamento del terreno. Il nuovo ministro dell'agricoltura, Rasmus Prehn, si è detto favorevole, osservando però che la procedura non è semplice e i tempi sono rallentati dalla necessità dell'autorizzazione da parte dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente.

Anita, la dodicenne della scuola media Calvino che con la compagna Lisa è diventata il simbolo della protesta degli studenti per il ritorno a scuola. «Ci stanno prendendo in giro. Vorrà dire che studieremo seduti davanti alla Regione» ha annunciato alla notizia dell'ordinanza firmata da Cirio, che accusa di essere «venuto in piazza dicendo che ci sosteneva e che avrebbe voluto che i suoi figli fossero lì con noi a protestare. E adesso cosa fa? Non apre le scuole. Che delusione...». A giudicare quella di Cirio «una scelta non comprensibile» è anche la dirigente scolastica della scuola di Anita, e consigliera comunale Pd, Lorenza Patriarca, secondo cui le medie sono «scuole di prossimità e quindi raggiungibili a piedi, senza pesare sui mezzi pubblici». Il governatore piemontese ha voluto poi ribadire le motivazioni della sua decisione, «sostenuta dalla task force regionale di epidemiologi ed esperti e da dati che mostrano come dall'introduzione della Dad la curva abbia «invertito la tendenza, evidenziando l'inizio di una fase in discesa» con un dimezzamento di casi di positività fra gli 11 e i 18 anni. «È una scelta dolorosa, ma necessaria» afferma Cirio, confermando che «riaprire la scuola è la priorità e proprio per questo è fondamentale farlo in sicurezza, per non rischiare di dover richiudere fra un mese». «Ci sono circa 15 giorni di scuola effettivi da qui all'Epifania. Due settimane in cui i ragazzi rischiano concretamente di tornare a contagiarsi portando poi il virus in famiglia», aggiunge Cirio, ricordando che il Piemonte «ha predisposto un piano su trasporti e orari che credo sarebbe opportuno adottare a livello nazionale, se veramente si vuole garantire la scuola in presenza». Sul tema scuola interviene la ministra dei Trasporti De Micheli, per precisare di non aver «mai detto» che bisogna andare a lezione di domenica: « ho solo posto il problema degli scaglionamenti».

Dal cenone alla Messa le regole per le festività

Il vademecum. Per la vigilia funzioni religiose anticipate
Negozi aperti fino alle 21. Ristoranti chiusi il 25 e il 26

ROMA.
GABRIELE SANTORO

Si può ricevere la famiglia per il cenone? Si possono passare le feste in un'altra Regione? E la Messa di Natale sarà a mezzanotte? Dallo shopping ai ristoranti, dalla scuola ai viaggi all'estero, sono in arrivo con il dpcm le regole per un dicembre diverso da tutti gli altri.

Cenone e coprifuoco. Dovrebbe rimanere ovunque il coprifuoco dalle 22 alle 6 del mattino. Per i cenoni, visto che non si possono imporre obblighi nei luoghi privati, potrebbero arrivare semplici raccomandazioni: non più di sei a tavola è l'indicazione di massima degli ultimi giorni. E solo parenti stretti e conviventi.

Viaggi e spostamenti. Dovrebbe valere il blocco della mobilità tra le regioni anche tra gialle, con la possibilità però per i residenti di tornare a casa. C'è ancora la possibilità di qualche deroga: potrebbero valere, per esempio, per chi ha il domicilio in una regione diversa da quella di residenza, o per alcuni casi di ricongiungimento familiare. In ogni modo l'eventuale via libera agli spostamenti tra regioni dovrebbe partire in una data x dopo il 4 dicembre, quando entrerà in vigore il nuovo dpcm. Per le regioni arancioni e rosse dovrebbero rimanere le attuali prescrizioni: nelle rosse è vietato spostarsi anche da un comune all'altro, mentre per le arancioni il confine degli spostamenti è quello regionale. Per chi nel periodo natalizio rientrerà dall'estero, infine, si pensa a una quarantena di 15 giorni. Resta il nodo delle seconde case. Per lo sci, invece, tutto rimandato alla metà di gennaio.

Bergamo ha acceso l'albero di Natale in centro ANSA

Negozi e ristoranti. Per favorire lo shopping natalizio si pensa ad allungare gli orari dei negozi in zona gialla fino alle 21. Per le altre zone dovrebbero rimanere in vigore le regole dei colori, con i negozi chiusi nelle rosse. Per i ristoranti, nelle zone gialle dovrebbe rimanere la chiusura alle 18, con blocco totale a Natale e Santo Stefano. Nelle regioni arancioni e rosse, bar e ristoranti chiusi tutto il giorno.

LeMesse. Che sarà un Natale diverso dal solito lo ha confermato ieri anche il presidente del Consiglio superiore di Sanità Franco Locatelli. E questo potrebbe valere pure per i fedeli: potrebbero essere anticipate le tradizionali funzioni di mezzanotte. Sul tema è in corso un dialogo e un confronto con la Cei, che appare ben disposta. L'ipotesi è concreta, se si pensa che già gli ultimi due Papi, Benedetto e Francesco, avevano anticipato alle 22 e alle 21.30 le loro solenni celebrazioni del Natale.

Simbolo contestato

L'infermiera contro le feste E polemica

È polemica sul post dell'infermiera dell'ospedale Maggiore di Cremona, Elena Pagliarini, che in queste ore ha scritto su fb: «Pranzo di Natale? Occupatevi di non farlo in ospedale o magari di non farli mai più, i pranzi». La foto che le fu scattata nel corso della prima ondata della pandemia, accasciata sulla sua scrivania, distrutta, afine turno divenne una sorta di simbolo del sacrificio che il personale sanitario stava compiendo per salvare vite umane e le valse il titolo di Cavaliere al merito della Repubblica. Ma per le frasi che ha postato ora è stata bersaglio di critiche. «Evitiamo battute inutili e pensa a fare il tuo lavoro e non politica che ci sono abbastanza che la fanno».

La curva adesso scende in calo ricoveri e morti «Ma non siamo fuori»

ROMA
ELISABETTA GUIDOBALDI

La curva è in decrescita e segnali positivi arrivano anche dalla minor pressione sui reparti ospedalieri e sulle terapie intensive . Fa ancora preoccupare l'incidenza a 7 giorni «ancora elevata» (321 casi per 100mila abitanti). Inoltre 9 regioni sono a rischio alto da più di tre settimane, mentre il numero quotidiano di nuovi casi «se non decresce rapidamente diventa un fattore critico». A fare il punto della situazione epidemiologica in Italia su Covid-19 è il presidente dell'Istituto superiore di Sanità, Silvio Brusaferro, che, insieme al presidente del Consiglio superiore di sanità, Franco Locatelli, avverte: il fatto che «la velocità di trasmissione sta rallentando e che per la prima volta vediamo l'incidenza deflettere leggermente nei suoi valori calcolati nei 14 giorni» e questo in tutto il Paese seppur con differenze tra territori, «non vuol dire che dobbiamo allentare le misure e che dobbiamo rilassarci» perché il sovraccarico sul sistema sanitario nazionale in moltissime regioni è ancora alto. Intanto secondo il bollettino giornaliero del ministero della Sanità, sono 26.323 i tamponi positivi nelle ultime 24 ore mentre le vittime sono 686. I casi totali sono ora 1.564.532, i morti 54.363. Gli attualmente positivi sono 789.308 (+1.415), i guariti 720.861 (+24.214), come si legge sul sito della Protezione civile. Le terapie intensive Covid sono in calo di 20 unità , i posti occupati in rianimazione sono 3.762. In isolamento domiciliare ci sono ora 752.247 persone (+1.820). La regione con più tamponi positivi è la Lombardia (4.615) seguita dal Veneto (3.498) e dalla Campania (2.729). Risultati, sottolinea Locatelli,che devono servire solo «come incentivo». «Servono ancora larghi margini di miglioramento. I decessi saranno gli ultimi a ridursi e intanto serve evitare un messaggio di allentamento dell'attenzione, in particolare per le regioni che passano a colori meno marcati».

Bisogna continuare, dice, «a evitare tutte le occasioni di aggregazione anche in casa. Impedire in tutti i modi gli assembramenti», altrimenti i numeri ripartono.

Una infermiera controlla i dati nel reparto di terapia intensiva ANSA

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

L'industria mondiale è oppressa dal Covid L'Italia limita i danni

Il rapporto. Il Centro studi di Confindustria evidenzia come la contrazione produttiva sia stata contenuta Bonomi: «Non sprecare l'occasione del Recovery Fund»

ROMA
BARBARA MARCHEGIANI

La manifattura mondiale è «sotto lo scacco» della pandemia, con effetti che non risparmiano nessuna delle principali aree industrializzate del pianeta, ad eccezione della Cina. In questo scenario, l'Italia «resiste», contenendo la contrazione produttiva. Anche se le prospettive, con la seconda ondata, sono tornate negative. A fotografare la «resilienza» dell'industria italiana è il rapporto annuale del Centro studi di Confindustria.

Per gli industriali c'è troppa lentezza nel concepire una strategia di sviluppo

Patuanelli assicura che il governo sta studiando come utilizzare i fondi Ue e «non è in ritardo»

Dopo il crollo del lockdown, il recupero in estate è stato pressoché istantaneo

Messa però ancora a dura prova dall'emergenza Covid e con «l'alto rischio» che l'Italia possa «non sfruttare pienamente» l'occasione, unica, data dal Recovery fund, avverte il presidente degli industriali, Carlo Bonomi.

Sul piano nazionale, il governo con il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, intervenuto alla presentazione degli «Scenari industriali» del Csc, torna ad assicurare che non è in ritardo: «Stiamo studiando, e siamo in uno stato avanzato, come utilizzare, non spendendo ma investendo, le risorse del Recovery, che non sono infinite», sottolinea. Un tema su cui incalza Bonomi: «Il piano Next Generation Eu rappresenta una opportunità senza precedenti per realizzare un programma massiccio di investimenti pubblici e privati, che rilanci la competitività del sistema produttivo italiano nella fase di ripresa post-pandemia». Ma «il rischio che l'Italia non riesca a sfruttare pienamente questa opportunità purtroppo è molto alto». E proprio «per minimizzarlo», secondo il presidente di Confindustria, «sarebbe auspicabile che il piano fosse perseguito individuando pochi, grandi progetti su nodi strategici per lo sviluppo del Paese» e con una governance «unitaria» a livello nazionale.

Del resto, se da un lato il sistema industriale italiano in questi mesi «ha mostrato una resilienza ed una capacità di reazione notevole dopo il lockdown contribuendo in modo decisivo al rimbalzo del terzo trimestre», purtroppo «la ripresa prevedibile dei contagi ha di nuovo invertito la tendenza» e di ripresa economica «si parla ormai per il 2022», rimarca il numero uno degli industriali. «Preoccupano i ritardi nel concepire una strategia di sviluppo sostenuto e sostenibile per l'Italia», afferma ancora Bonomi, che torna a puntare il dito sulla mancanza di «una visione di politica economica» e sul procedere «a passi brevi».

Il rapporto sugli «Scenari industriali» del Csc fotografa l'impatto della pandemia sui livelli di attività della manifattura italiana che «è stato immediato e violento»: nei due mesi di lockdown totale, marzo e aprile scorsi, la produzione è diminuita «mediamente di oltre il 40%, anche se con un profilo fortemente disomogeneo a livello settoriale (dal -92,8% della produzione di prodotti in pelle al -5,5% del farmaceutico)». Tuttavia il recupero da maggio e nei mesi estivi è stato «pressoché istantaneo, così che nel giro di quattro mesi il livello di produzione è tornato intorno ai valori di gennaio con un incremento del 76% rispetto al minimo toccato in aprile», indica il Csc. Con la seconda ondata della pandemia, però, «le prospettive per i mesi autunnali sono tornate negative». Nel confronto internazionale, il rallentamento produttivo dell'Italia, comunque «non costituisce una anomalia».

Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi in una recente immagine ANSA

Settimana piena di dati Occhio al Beige Book Fed

MILANO

Tempo di bilanci per i mercati mondiali nella settimana che apre l'ultimo mese dell'anno, inframmezzata dal Beige Book della Fed. Lunedì 30 novembre arrivano la produzione industriale in Giappone, la fiducia dei manager cinesi, il vertice Opec e l'Eurogruppo. Seguono l'inflazione in Spagna, Italia, Usa e Germania. Martedì 1 dicembre tocca alla disoccupazione e alla fiducia manifatturiera in Giappone e in Cina. Segue la fiducia manifatturiera in Italia, Francia e Germania, insieme alla disoccupazione. In arrivo il Pil trimestrale italiano e negli Usa tocca al Redbook sul commercio. In calendario mercoledì 2 dicembre la fiducia manifatturiera in Cina e quella delle famiglie in Giappone. In Germania le vendite al dettaglio di novembre e in Italia e nell'Ue il tasso di disoccupazione. Negli Usa le richieste di mutui precedono il Beige Book della Fed sull'economia nazionale. La Fiducia nei servizi in Giappone arriva giovedì 3 dicembre, con l'indice Pmi composito in Italia, Francia, Spagna, Germania, Regno Unito e nell'Ue, insieme alle vendite al dettaglio di ottobre. Dagli Usa arrivano le richieste settimanali di sussidi e l'indice composito Pmi. La settimana si chiude venerdì 4 dicembre con gli ordini di fabbrica e la fiducia nell'edilizia in Germania. Seguono la fiducia nei servizi e le vendite al dettaglio in Italia, le vendite complessive di auto e camion negli Usa con le retribuzioni, la bilancia commerciale e il tasso di disoccupazione in novembre.

Tagliola di Bruxelles allarma i pescatori A rischio 15 milioni

Lo scontro
Per le associazioni di settore, le norme europee che puntano a ridurre del 15% l'attività aiutano l'import di bassa qualità

ROMA
SABINA LICCI

Una perdita secca di fatturato di almeno 15 milioni di euro all'Italia della pesca, con danni per pescatori e consumatori. È il conto da pagare se dovesse andare in porto la proposta della Commissione europea che punta a ridurre nel 2021, di un ulteriore 15%, l'attività di pesca nel Mediterraneo Occidentale per i sistemi a traino praticati in Liguria, Toscana, Lazio, Campania, Calabria, Sicilia nord. A fare per la prima volta i conti del

Scampi esposti in un mercato ANSA

provvedimento è Fedagripesca-Confcooperative.

Il primo risultato tangibile è un'invasione nelle tavole di prodotti importati, come gamberi tigre, vongole del Pacifico e pangasio e meno merluzzi, gamberi rosa, triglie naselli e scampi. «A rischio ci sono oltre 14 mila giornate di lavoro - spiega Fedagripesca - ma i danni maggiori sicuramente li avrebbero i consumatori vendendo ridurre l'offerta di specie pregiata a vantaggio di altre, sicuramente più economiche, ma con un rapporto qualità-prezzo decisamente più basso, senza parlare della tracciabilità». Il 2020 della pesca chiuderà con una perdita del 6% per colpa della pandemia, mentre le regole-tagliola europee previste nel 2021 potrebbero mettere a repentaglio tradizione gastronomiche e profitti, spalancando le porte alle importazioni extra Ue. Certo, in passato a fronte di prezzi più alti legati ad una minor offerta di prodotto, il mercato rispondeva abbastanza bene, ma ora i pescatori sono preoccupati che la precarietà non consenta di puntare sulla qualità. E il vero banco di prova sarà il Natale: «Per vongole e ostriche negli altri anni già a metà novembre arrivavano gli ordini da parte dei grossisti, ma quest'anno ancora non si muove nulla», sottolinea Fedagripesca, nel ricordare che lo scorso anno alla Vigilia di Natale il pesce ha campeggiato sul 75% delle tavole per una spesa di 500 milioni.

La mossa dei 5Stelle per il futuro di Mps Un freno a Unicredit

La legge
Presentato un emendamento che complica il passaggio della banca senese in pancia all'istituto milanese

MILANO

Il Movimento 5 Stelle va in pressing su Mps e per evitare un salvataggio targato Unicredit presenta un emendamento alla Legge di Bilancio per mettere un tetto di 500 milioni alle Dta, le imposte anticipate trasformabili in crediti fiscali. «Sono sempre più diffuse le notizie stampa relative alla possibile fusione di Mps con un altro istituto di credito sulla base di uno schema simile a quello utilizzato per Banca Intesa e le banche venete. Il M5s, nelle opportune se-

Il sottosegretario Alessio Villarosa

di parlamentari, ha già avuto modo di chiarire la sua contrarietà a questa tipologia di intervento» ha sottolineato il sottosegretario all'Economia, Alessio Villarosa, aggiungendo di aver «rappresentato ai vertici la necessità di formalizzare una richiesta all'Ue per avere maggior tempo per la dismissione della partecipazione ed evitare un eccessivo deprezzamento del titolo».

I pentastellati, inclini a mantenere Mps, di cui il Tesoro ha in mano il 68%, in mano pubblica o a rinviare la soluzione di un paio di anni, provano così a mettere il bastone fra le ruote alla soluzione del Mef, contenuta nella bozza alla legge di Bilancio per trasformare i deferred tax assets (Dta) in crediti fiscali e favorire così un intervento di Unicredit in Mps nei termini concordati con l'Ue, ossia entro la fine del 2021. L'impegno per la casse dello stato non si ferma qua. L'azionista Tesoro dovrà far fronte, per la sua parte, alla ricapitalizzazione di 2-2,5 miliardi della banca senese per le esigenze di capitale derivanti dalla scissione ad Amco di 7,5 miliardi di crediti deteriorati, dagli accantonamenti sui rischi legali e dagli impatti sul patrimonio per il covid e i cambiamenti regolamentari. Solo con l'intero pacchetto in mano Mps può diventare appetibile per qualche compratore, in primis Unicredit il cui ceo Jean Pierre Mustier ha più volte ribadito di non aver interesse a intervenire alle attuali condizioni.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marilena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

L'industria e la crisi Il 72% a caccia di nuovi mercati

Secondo trimestre. Il 9% delle imprese a rischio
Nel commercio la percentuale raddoppia: 18%
Ma ora si cercano nuove strategie per il rilancio

COMO
MARILENA LUALDI

Le imprese di Como e Lecco non stanno a guardare e sperimentano strategie per affrontare l'emergenza Covid.

Lo studio

Emerge nell'analisi elaborata dall'Ufficio Studi della Camera di commercio di Como-Lecco con PtsClas. La preoccupazione certo è palpabile e ci sono inequivocabili campanelli d'allarme nel manifatturiero, non solo nel mondo dei servizi ferito per primo in maniera più evidente con tutto l'indotto. Nel primo trimestre, il clima era tremendo con soltanto il 5% delle imprese artigiane, il 9% di quelle industriali (valore che sale al 13% per le imprese lecchesi) e il 10% di quelle dei servizi che avevano lavorato. Meglio a fine marzo per le imprese commerciali (soprattutto grande distribuzione organizzata e food): nel 37% dei casi proseguivano il lavoro con regolarità. Ridotte le realtà che erano costrette a cessare l'attività: l'1% a Como, quasi nessuna a Lecco.

Diversa la musica nel secondo trimestre, quando le aziende pronte a chiudere per sempre salgono al 9%, il 18% nel commercio. D'altro canto la percentuale delle imprese che dichiaravano di «non aver subito alcun effetto negativo e perdita», passava dal 15% medio del primo trimestre al 20% di quello successivo. Timidi segnali che non vengono solo dai cambiamenti esterni.

Ci si è in effetti adoperati per trovare soluzioni, in ogni caso, e tra le azioni ritenute chiave c'è la ricerca di nuovi clienti e mercati, particolarmente citata nell'indagine della Camera di commercio di Como-Lecco. Il 72% delle imprese industriali lo esprimeva come trend a cui si era fatto ricorso nel primo trimestre, il 63% per gli artigiani: in linea il trimestre successivo. Questo superando anche la media lombarda nel primo caso, dai 4 ai 7 punti tra le aziende di Lecco e Como. L'organizzazione modificata del lavoro è un altro asset privilegiato: è scelta, questa strada, dal 40% imprese nell'industria, mentre è dimezzata la percentuale artigiana rispetto ai big.

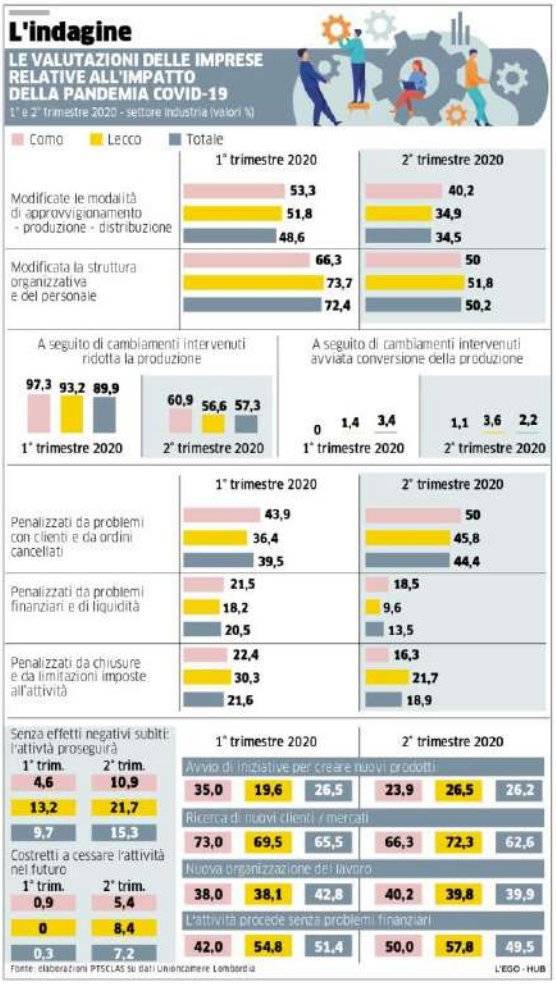
Ancora la creazione di nuovi prodotti o servizi è privilegiata da un'industria su quattro, analoga la proporzione tra gli artigiani: qui davvero si è sperimentato e si è mostrata una notevole flessibilità anche con riconversioni. Nel settore industriale la propensione all'innovazione è più accentuata a Como (35%) rispetto a Lecco (20%). Questo all'inizio della reazione al Covid, perché nel trimestre successivo la percentuale di aziende con questa impronta scende di 2 punti (dal 27% al 25%), soprattutto nell'artigianato (-7 punti percentuali).

> Ci sono inequivocabili campanelli d'allarme nel manifatturiero

La nota positiva

Una nota positiva riguarda però la valutazione dell'impatto virus sulla finanza, soprattutto tra aprile e giugno, quando si allentano le restrizioni. Secondo le imprese intervistate, l'attività infatti proseguiva senza grossi problemi di tipo finanziario già nel primo trimestre: questo per il 48% delle imprese industriali (con Lecco al 55% e Como un po' più problematica, al 42%) e del 38% dell'artigianato (con Lecco al 45% e Como al 32%).

La percentuale complessiva di aziende che dichiarava di non avere simili problemi nel trimestre successivo è tra il 44% e il 49%, attestandosi intorno al 50% medio in tutti i settori tranne il commercio. Va detto che in provincia di Como ci si è sentiti più penalizzati da cancellazioni di ordini (43,9% rispetto al 36% di Lecco e al 39% lombardo) nell'industria, percentuale salita anche al 50% nel periodo successivo.



Limonta fa il salto dall'utile al lusso Premiata per sostenibilità e design

Costa Masnaga
Un contenitore portabiancheria trasformato in un oggetto di design

Vincente l'idea di Society Limonta di trasformare un contenitore portabiancheria in un oggetto di design, dall'utile al lusso.

Isacco, prodotto di Oltre Society Design Collection, ha vinto l'Archiproducts Design Awards 2020 con la seguente motivazione: «Scelti da una giuria composta dalle personalità leader dell'Architettura e del Design, i progetti vincitori spiccano per il concept unico e rappresentano l'eccellenza per la creatività, la tecnologia e la ricerca. I vincitori si distinguono per il loro coraggio nell'innovare, mantenendo l'attenzione sulla sostenibilità e sul Design etico, oltre che per la loro capacità di ispirare il pubblico globale». Isacco porta la firma di Dario Antoniali che svolge attività di ricerca nell'Industrial Design e nella progettazione dell'Ambiente. Il riconoscimento è arrivato in coincidenza con la riapertura dei negozi di Society Limonta in Italia e all'estero, dopo il prolungato stop a causa del Coronavirus.

Con quali aspettative? «Pensiamo di poter alzare le saracinesche di tutti i punti vendita entro la prima settimana di dicembre - fa sapere il direttore commerciale Davide Mazzarini - Cosa aspettarsi dallo shopping natalizio? È difficile prevederlo con certezza, ma il segnale positivo è che nonostante il lockdown i nostri store manager hanno ricevuto parecchie richieste di clienti a distanza e l'eventuale apertura ci permetterebbe di finalizzare questi ordini. Non possiamo certo pensare, con l'attuale situazione, che le prossime festività avranno un effetto magico sul traffico nei punti vendita fisici, ci sarà meno gente in giro per le città, dobbiamo prepararci a un Natale diverso. Ne gioverà la vendita online, che quest'anno ha registrato una crescita davvero notevole e credo che questi numeri si stabilizzeranno anche in futuro, quando la pandemia si sarà attenuata o ci abitueremo a una "nuova" normalità. Sono certo che i clienti che hanno avuto una buona esperienza acquistando su internet, compreranno con maggior fiducia sia negli store fisici che in quelli virtuali».

In generale Society Limonta ha registrato un calo vendita nel canale multimarca Italia, bene invece hanno fatto i multimarca estero il cui fatturato totale mostra un segno positivo. Ottima performance del canale digital e del segmento contract, grazie anche allo sviluppo di progetti avviati nel 2019. Altri sono in via di finalizzazione per il 2021.

«In un anno del tutto eccezionale - evidenzia Mazzarini - grazie alla multicanalità del marchio, ossia al fatto che operi a livello globale in diversi segmenti come retail, wholesale, contract, e grazie alla fidelizzazione del cliente, il calo delle vendite non è stato così drammatico in un panorama a dir poco disastroso per il retail moda. Siamo fiduciosi che, finita l'emergenza, il settore home avrà una buona ripresa».

Serena Brivio

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Il percorso | **Camera di commercio** La sfida dell'aggregazione

«COMO-LECCO RILANCIAMO IL VALORE DELL'UNIONE»

Aram Manoukian, presidente di Confindustria Como
«Il voto di astensione in Camera di commercio voleva essere un segnale per rilanciare il progetto»
Fusione delle organizzazioni territoriali entro due anni

ENRICO MARLETTA

Un ripensamento? Un segnale di guerra? Un cambio di strategia o magari il segnale di un riposizionamento nell'ambito degli accordi? Nulla di tutto questo: il presidente di Confindustria Como, Aram Manoukian, intende fare chiarezza sul significato del voto di astensione in Camera di commercio (il Consiglio nei giorni scorsi ha esaminato un documento di programmazione sul prossimo triennio e la relativa variazione di bilancio) e allo stesso tempo lanciare un messaggio di forte rilancio dell'aggregazione, come potenziale fattore strategico per dare più valore ai territori di Como e di Lecco, rendendo questi ultimi più attrezzati dal punto di vista delle infrastrutture, più competitivi per le imprese, più ricchi di opportunità per i cittadini.
In fondo è il presupposto sulla base del quale l'unificazione camerale, un anno fa, è stata percepita come un'opportunità e non come un obbligo normativo.
Ma è un presupposto che, di volta in volta, vale la pena sottolineare quando le questioni di piccolo cabotaggio rischiano di offuscare le ragioni di fondo, quelle che danno significato all'intero percorso.

Presidente Manoukian, cosa ritiene opportuno chiarire?
Mi ha colpito nelle cronache giornalistiche l'uso della parola "tensioni". Credo di avere impostato il mio mandato sulla base di concetti totalmente opposti, scegliendo principi di riferimento come "collaborazione", "anima", "visione", "speranza". E anche in Camera di commercio ho sempre sottolineato la necessità di lavorare per attrarre, come ideali magneti, i due territori moltiplicando gli sforzi di progettualità comune. Lavorare assieme era ed è il principio che informa il nostro agire. C'è da fare, siamo all'inizio di un percorso e qualche difficoltà è nell'ordine delle cose.

Il voto di astensione, quindi, non prefigura un cambio di scenario rispetto all'apparentamento definito lo scorso anno?

PRESIDENTE Aram Manoukian

CONFINDUSTRIA
È stato eletto lo scorso anno alla presidenza per il quadriennio 2019 - 2023

IMPRENDITORE
Da oltre vent'anni nel consiglio di amministrazione di Lechler, ha assunto il ruolo di amministratore delegato nel 2004 e quello di presidente nel 2011. In azienda ha assunto ruoli di crescente responsabilità occupandosi prima di marketing strategico e via via fino alla riorganizzazione del Gruppo

Assolutamente no, sentiamo la responsabilità rispetto ad impegni che sono ancora presenti. Tuttavia, in alcune situazioni, riteniamo anche importante suggerire talune modalità operative, nella convinzione che possano essere utili a ciò che tutti perseguiamo, vale a dire la valorizzazione dei nostri territori.

In concreto quali temi ci sono sul tavolo?
Molto è stato messo a fuoco nell'ambito dei Tavoli per la competitività, a Como e Lecco. Abbiamo necessità di fare un grande salto in avanti sul piano delle infrastrutture e con ciò non intendo solo collegamenti stradali o ferroviari ma anche logistica e digitale. C'è il tema della formazione, ai vari livelli e nelle sue varie declinazioni. C'è un'emergenza relativa alla cultura che tanto sta soffrendo questi mesi di pandemia. E poi va rilanciata la progettualità sul turismo con il carico di aspettative che tutti abbiamo per il post emergenza. Credo che la Camera di commercio sia l'ente naturalmente candidato a diventare cabina di regia dello sviluppo del territorio in tutte queste partite chiave. La sfida è ambiziosa, mi rendo conto, ma lavorando in modo coeso possiamo avviare un percorso nella giusta direzione.

Siamo di fronte a un ente all'altezza delle sfide che lei sta rappresentando?
Penso, in primo luogo, che tutto non possa gravare sulle spalle di un presidente che pure si sta spendendo senza riserve. Il mio intende essere un messaggio di fiducia, direi quasi un incitamento, a non fare passi indietro di fronte alle prime difficoltà ma anzi a ritrovare coraggio di fronte ai problemi complessi che pure ci troviamo di fronte.

In concreto, uno dei temi che ha dibattuto il Consiglio è stata l'opportunità di aumentare il numero e il peso delle commissioni. Lei cosa ne pensa?
Non entro nello specifico, mi limito a dire che la gestione del "conflitto", che è naturale in un percorso di aggregazione, in genere può avvenire in modo più agevole in organismi ristretti, focalizzati su problemi specifici. Cadere nelle tentazione di voler fare tutto e subito è comprensibile ma può essere un rischio ed il rischio è innanzi tutto quello di enfatizzare la diversità dei punti di vista che magari finiscono per manifestarsi in modo non prevedibile. La dimensione del confronto è essenziale, le scorciatoie non ci aiutano ad andare lontano. Ciò detto, credo che le difficoltà emerse negli ultimi mesi derivino in grande parte dal contesto, drammatico, in cui il Covid ci ha fatto precipitare.

Il Covid ha concentrato le energie progettuali e si è persa capacità di visione sui progetti a medio lungo termine?
In parte è naturale e giusto così perché quando la casa brucia bisogna adoperarsi innanzi tutto per spegnere le fiamme. Poi però non si può abbassare lo testa e perdere uno sguardo prospettico e l'ambizione di guardare oltre. Il migliore piano strategico può essere scritto in mezza paginetta, ci deve essere il senso di ciò che si vuole fare ed è esattamente questo che abbiamo chiesto di condividere con tutti i consiglieri. A Galimberti va riconosciuto il merito di stare lavorando in grande sintonia con il territorio, ora si tratta di rilanciare un'attività progettuale in linea con la dimensione dei problemi che dobbiamo affrontare. Ecco, la nostra astensione intendeva essere un segnale propositivo, un richiamo per riprendere l'ambizione dell'avvio ed evitare di perdersi in questioni di poca importanza.

> «Commissioni, strumento utile La dimensione del confronto è essenziale»

> «Infrastrutture, formazione, cultura e turismo Una ricca agenda su cui lavorare»

Coesione e rispetto delle regole, ce lo insegna la pandemia, sono gli strumenti più efficaci per affrontare l'emergenza. A che punto è, in casa Confindustria, il progetto di fusione delle territoriali di Como con Lecco-Sondrio?
Il 15 novembre 2019, a Larioflere, abbiamo lanciato un percorso di collaborazione sui contenuti. Ci sono credo i presupposti per avviare un progetto di fusione delle nostre organizzazioni che potrà compiersi tra il 2021 e il 2022, progetto di cui torno a sottolineare il valore strategico. Sarebbe del resto anche un segnale importante ai nostri territori.

Concretamente a che punto siamo?
Il consiglio di presidenza di Como ha definito una proposta per avviare la fusione, un documento che abbiamo presentato e che è stato condiviso dal consiglio di presidenza di Lecco. Quindi c'è fiducia che questo percorso possa andare a compiersi nei tempi previsti.

Quale valore aggiunto determina una Confindustria rappresentativa di tre province?
Il vantaggio più immediato è relativo ai servizi, poi c'è la possibilità di sviluppare progetti di maggiore respiro su temi come il credito, il welfare, l'education. Dopodiché, in generale, è del tutto evidente che una grande organizzazione ha una capacità e un peso diversi nell'interlocuzione con le istituzioni. Mi lasci anche aggiungere che la fusione sicuramente genererà un ulteriore valore, meno definito forse ma non meno importante, ed è quello che germoglia, sempre anche se con modalità imprevedibili, dall'incontro tra due comunità di persone che hanno tanto in comune e che per ragioni diverse non hanno mai avuto l'occasione di frequentarsi prima.

Scheda

Le imprese
SONO CIRCA 74MILA LE IMPRESE DI COMO E LECCO

La prima riunione
L'unione tra le Camere di Commercio di Como e Lecco è stata sancita nel marzo dello scorso anno quando nella sede comasca di via Parini si è svolta la prima seduta del nuovo Ente, nella quale si è insediato ufficialmente il Consiglio Camerale composto da 33 membri a rappresentanza del mondo economico lariano.
Marco Galimberti, già al vertice di Confartigianato Imprese Como, imprenditore nel settore tessile, è stato eletto presidente con 25 voti favorevoli. Con circa 74mila imprese registrate, per un totale di oltre 93.500 unità locali,

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Ceratizit, a rischio due reparti I sindacati: stato di agitazione

Allarme. La Fiom: «La direzione ci ha parlato dell'ipotesi di delocalizzare» Scatta il blocco degli straordinari. L'azienda per il momento non commenta

ALSERIO

È un gioiello, dal punto di vista produttivo e dell'attenzione ai dipendenti. Adesso alla Ceratizit è stato proclamato dai sindacati lo stato di agitazione. Motivo, spiega la Fiom Cgil, «l'ipotesi comunicata dalla direzione di delocalizzare due reparti ora presenti nello stabilimento di Alserio». L'azienda, contattata, per ora non commenta. Né sarebbe stato comunicato un numero di esuberi nella società leader nel metallo duro, che qui ha circa 160 dipendenti e fa riferimento a un gruppo austro-lussemburghese.

Un primo incontro è avvenuto e uno è previsto nei prossimi giorni, spiega Giorgio Pontarollo per la Fiom Cgil: «Il reparto è quello del metallo duro, oltre a una parte commerciale. Di qui la mobilitazione dei lavoratori, con blocco degli straordinari e delle flessibilità. Per noi si tratta di una scelta aziendale che porta un profondo attacco ai livelli occupazionali e al diritto al lavoro, mettendo in difficoltà anche l'indotto sul territorio».

Questo perché il metallo duro è il cuore. Tra l'altro, Ceratizit Como – il cui fatturato dipende per l'80% dall'export - è stata protagonista di importanti investimenti in questi anni e ha affrontato anche il periodo dell'emergenza sanitaria con grande attenzione. Tra le prime a chiudere lo scorso inverno, avvertendo la preoccupazione dei lavoratori, aveva poi riaperto appena possibile con una scrupolosa organizzazione.

Lo stabilimento di Alserio della Ceratizit ARCHIVIO

«In questa lunga e difficile fase economica è di primaria importanza l'impegno e una piena responsabilità sociale che chiediamo finda subito alla direzione della multinazionale – osserva il sindacato - con l'obiettivo di mantenere i livelli occupazionali e di non disperdere le elevate competenze specifiche delle lavoratrici e lavoratori». Ecco perché si è preoccupati, per un possibile – e «irreversibile» - indebolimento della competitività e del valore strategico dell'intero sito industriale comasco. Questo mentre «Ceratizit ha sempre dimostrato di essere una realtà efficiente, altamente produttiva e redditizia caratterizzata dall'alta qualità delle produzioni realizzate grazie all'elevata professionalità delle maestranze».

Si teme dunque un graduale disimpegno da parte della multinazionale nei confronti di un territorio sempre apprezzato e valorizzato: anche gli stessi aggiornamenti del personale internazionale sono avvenuti spesso qui, nell'accogliente palazzina, fiore all'occhiello.

L'attenzione dei sindacati si rivolge anche ad eventuali scelte adottate in altre parti del mondo: «Il ricorso agli ammortizzatori sociali e le scelte organizzative non possono divenire strumenti finanziari per risolvere criticità del gruppo in nessun modo riconducibili alle attività svolte ad Alserio».

Nei prossimi giorni il confronto ulteriore: «Considerando il potenziale impatto sociale di questa vertenza siamo certi che le istituzioni e l'associazione datoriale di riferimento non si sottrarranno ad apportare il loro costruttivo contributo alla discussione».

M. Lua.

Energy forum online Il futuro (sostenibile) è nell'aggregazione

Cernobbio
Cruciale la mobilità, è emersa la necessità di investire nelle reti e nello storage

Un forum che non ha persosmalto e capacità di essere propositivo nella sua forma digitale. Ma certo Enrico Guggiari e tutti i promotori e partecipanti dell'"Energy Forum" non vedono l'ora di trovarsi in presenza l'anno prossimo a Villa Erba.

Il convegno promosso da "The Adam Smith Society" ha voluto comunque mandare un messaggio importante di continuità e di valore di questo tema tanto più in un'epoca scossa dall'emergenza sanitaria come quella attuale.

«Siamo soddisfatti per i contenuti – conferma il vicepresidente Guggiari – Anche per gli interlocutori, il forum è stato moderato dal professor Edoardo Croci dell'università Bocconi che sta cercando di aggregare tutti i soggetti perché le soluzioni per il futuro siano condivise». È questa la parola chiave: aggregazione. Così come quando è stata evidenziata la posizione della Cesi, società di consulenza e ingegneria leader mondiale nel campo dell'innovazione per l'energia elettrica, o dell'Ordine degli architetti con il professor Paolo Mazzoleni, che rappresenta anche le esigenze del consumatore.

In questa partita conta chi ha in mano le sorti della pianificazione, per quanto riguarda gli spazi, e i profondi cambiamenti di questo periodo lo confermano. La visione di Chicco Testa, presidente di Assoambiente, è stata poi particolarmente seguita. Un'evoluzione è in corso, ma ci sono anche una serie di passaggi, di investimenti ad esempio per le reti di telecomunicazione e anche di distribuzione dell'energia elettrica.

Enrico Guggiari

Un dato: nell'ultimo anno c'è stato un risparmio dei consumi notevole, che va mantenuto, con le rinnovabili si raggiunge il 44,6%, serve però investire sulle reti. Ci sono stati incrementi nello storage e passi avanti nella mobilità: «Ma se vogliamo avere benefici su quella elettrica, e intendo anche gli autobus, ci vuole una struttura che lo permetta. E aggregarsi, sì, trovare un comune denominatore». **M. Lua.**

Edilizia, niente regole e mascherine L'Unia: «Meglio fermare i cantieri»

Ticino
Indagine su 132 attività con esiti definiti «desolanti» Il sindacato va all'attacco: «Condizioni inaccettabili»

«Lo scenario che si è presentato dopo un'indagine durata una settimana su 132 cantieri edili ticinesi, relativa all'applicazione delle misure anti-Covid, è desolante. A questo punto, una soluzione che mettiamo sul tavolo utilizzando un condizionale molto accentuato è la seguente: si dovrebbe considerare una chiusura dell'intero comparto». È quanto conferma a "La Provincia", Dario Cadenazzi, responsabile del settore edilizia del sindacato Unia, settore che al 30 settembre occupava in Ticino 7.737 frontalieri, la metà dei quali comaschi. Dunque, Unia esce allo scoperto, lanciando ufficialmente il lockdown dell'edilizia, conseguenza diretta che «la salute nei cantieri deve essere garantita, altrimenti - lo ribadisco - meglio fermarsi».

D'altro canto, l'indagine di Unia inchioda uno dei segmenti simbolo dell'economia ticinese alle proprie responsabilità. Ecco due dati che fotografano alla perfezione una situazione a dir poco esplosiva, tenendo conto che non più tardi di venerdì il medico cantonale Giorgio Merlani ha parlato di «terapie intensive sotto forte pressione, che potrebbero arrivare ad essere completamente occupate nei prossimi giorni». Sul tema delle mascherine protettive, l'81,25% degli intervistati ha risposto che «le mascherine vengono fornite su richiesta degli operai», con un 7,4% che ha risposto «ancora più raramente» all'1,79% che aveva affermato: «le mascherine vengono fornite una volta alla settimana». Quanto ai cantieri, il 77,27% degli intervistati ha affermato, in modo perentorio, che «dopo il lockdown (primaverile, ndr) non è stato introdotto alcun tracciamento» e l'86,36% sempre degli intervistati ha aggiunto che anche a novembre «non vi è stato alcun tracciamento».

Un tema sensibile è quello delle baracche da cantiere, visti anche i rigori di questa stagione tardo autunnale. L'85,71% degli addetti ha confermato che «non vengono organizzati turni, se non c'è abbastanza posto» e l'80,30% ha poi aggiunto che «baracche e bagni non vengono lavati con maggiore frequenza o igienizzati». «Ho utilizzato l'aggettivo desolante per descrivere la situazione dei cantieri edili ticinesi. Io aggiungerei che in taluni casi questa situazione è addirittura agghiacciante. Soprattutto nei grandi cantieri stradali, quello che dovrebbe essere uno dei punti di forza - il tracciamento dei contatti - visto l'alto numero di imprese e addetti impiegati, di fatto non esiste - aggiunge Cadenazzi -. Di fatto questi cantieri rischiano seriamente di diventare zone fuori controllo». Il responsabile del settore edilizia di Unia, ha poi fatto notare che «c'è qualche situazione in cui comunque vi è un rispetto delle regole, ma in troppi cantieri abbiamo riscontrato limiti importanti. Già solo il fatto che i lavoratori non hanno a disposizione le mascherine, questa situazione una riflessione la dovrebbe imporre». Il rispetto delle regole d'ingaggio passa anche da controlli serrati, che ad oggi - a detta degli addetti intervistati - non ci sono stati. «In tantissimi tra i nostri lavoratori ci hanno detto che in questa seconda ondata non hanno visto nessuno», la chiosa del sindacalista.

Sono oltre 7mila i frontalieri impiegati nell'edilizia

Marco Palumbo

Moody's, revisione dei rating di Creval Il giudizio migliora

Sondrio
L'outlook è stato modificato da Negative in Rating under Review

Moody's ha posto i rating di Creval sotto revisione per Upgrade. Tra questi il rating Long Term Deposit Rating ("Ba3"), il rating Long Term Unsecured ("B2") e il rating standalone Baseline Credit Assessment ("b1"). Lo comunica la stessa banca, riportando il giudizio emesso dall'agenzia venerdì sera. E si rimarca quindi che l'Outlook è stato modificato in Rating under Review da Negative.

A questo punto c'è un ulteriore aspetto da tenere in considerazione: «Moody's si attende che i rating della banca siano in linea con quelli di Crédit Agricole Italia spa qualora l'Offerta Pubblica di Acquisto volontaria annunciata sulla totalità delle azioni del Credito Valtellinese spa abbia esito positivo».

C'è però un altro fattore chiave che emerge dalle valutazioni dell'agenzia e che la banca indica così: «Moody's sottolinea, peraltro, che anche nel caso di un percorso standalone di Creval i rating potrebbero essere oggetto di un'azione di upgrade, aspettando si che la banca mantenga elevati livelli di capitale, una qualità del credito stabile e in presenza di ulteriori miglioramenti».

Insomma, segnali importanti che trovano ulteriore conferma nei dettagli del giudizio dell'agenzia: «In particolare, Moody's ricorda – spiega sempre Credito Valtellinese nella sua nota - che il Cet1 ratio fully loaded è salito al 17,2% dal 15,5% di fine 2019, in seguito principalmente alla riduzione delle attività ponderate per il rischio (-9% da fine 2019) che hanno beneficiato delle cessioni di crediti deteriorati effettuate nel 2020». Importanti le ripercussioni, perché queste ultime – viene ancora affermato dalla banca - hanno inoltre contribuito a ridurre in maniera decisamente significativa l'Npe ratio lordo al 6,4%. E questo, si conclude, avviene in anticipo rispetto all'obiettivo di Piano che ci si era posti, ovvero rispetto alla scadenza del 2023.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

In Svizzera si scia «Così i frontalieri trovano un lavoro»

Il punto. La presa di posizione dei sindacati svizzeri «Tanti gli italiani che sono stati assunti per la stagione con le piste chiuse sarebbero a rischio migliaia di posti»

CHIAVENNA
STEFANO BARBUSCA

In Svizzera si continua a sciare e gli italiani non possono salire sugli impianti della Confederazione Elvetica, perché dalle Regioni di confine è vietato uscire.

E anche se questa situazione (l'apertura) in Lombardia non piace, perché a pochi chilometri di distanza si utilizzano regole differenti, dai Grigioni arriva una chiara presa di posizione dei sindacati. «Con le piste chiuse si metterebbe a rischio il posto di migliaia di frontalieri», spiegano infatti dall'Engadina i responsabili delle organizzazioni dei lavoratori.

«Sarebbe un danno enorme»

«Si ripresenta il problema osservato lo scorso inverno, quando la diversità di regole adottate nei due Paesi aveva determinato delle evidenti criticità», premette il presidente del Consiglio sindacale interregionale Ivan Cameroni. Mentre sulla mancata apertura dei comprensori sciistici in Italia i sindacati hanno espresso perplessità e preoccupazioni, in Svizzera non ci sono dubbi. «Moltissimi lavoratori italiani, residenti in provincia di Sondrio e nel resto del Paese, sono stati assunti per la stagione invernale - prosegue Cameroni -. Ci si aspetta una buona stagione, la chiusura sarebbe una danno enorme, visto che tra dipendenti diretti, ristoranti, bar, alberghi e altre attività coinvolge almeno tremila lavoratori nella regione turistica engadinese».

Oltre a rispettare tutti i sistemi di sicurezza, secondo Cameroni bisogna osservare che se persisteranno queste diversità di regole ai lavoratori toccherà il compito di valutare scelte come quelle attuate durante la prima ondata del coronavirus. «Mi riferisco alla decisione, chiaramente sofferta, di alcuni di risiedere in alloggi diversi da quelli della propria famiglia quando si rientra in Italia», aggiunge il sindacalista dell'organizzazione elvetica Syna. «In caso di mancato rispetto delle regole, il nostro consiglio è di segnalare subito queste situazioni», conclude Cameroni. L'idea di uniformare le regole tra Italia e Svizzera – quindi di chiudere dappertutto – non convince il sindacalista di Unia Arno Russi.

> La Svizzera uno stato sovrano La decisione spetta a Berna e ai vari Cantoni

> Non c'è obbligo di quarantena per gli italiani che salgono nonostante i divieti

«Regole e buon senso»

«Qui in Engadina bisogna tenere tutto aperto, chiaramente con il rispetto delle regole e il buon senso necessari in questa fase così complessa – sottolinea il funzionario attivo al fianco dei frontalieri italiani -. La Svizzera è uno Stato sovrano e federale, la decisione spetta a Berna ed eventualmente ai singoli Cantoni. Continuare a garantire l'apertura è cruciale per dare reddito ed eventuali ammortizzatori sociali ai dipendenti delle società degli impianti e di tutti i comparti collegati». Come riportato dal sito doveseciare.it, l'Ufficio federale della sanità pubblica elvetica piega che non c'è, ad oggi, alcun obbligo di quarantena per i turisti che arrivano dall'Italia, nonostante il divieto di lasciare il Paese dalla Lombardia. Ci si può quindi chiedere se in caso di passaggio delle Regioni italiane di confine alla zona gialla sarà possibile andare a sciare sulle piste rossocrociate. Anche in questo caso volta la risposta è verosimilmente negativa. L'esecutivo sta infatti ipotizzando delle forme di quarantena che disincentivino anche le trasferte per lo sci.

L'impianto di risalita di Lagalb in Svizzera IPWWW.JOYSTMORITS.CH

Il sindacalista di Unia Arno Russi

Il protocollo adottato oltreconfine Mascherine obbligatorie e fiducia

Le misure
Il piano di protezione elaborato in Svizzera
Forti raccomandazioni contro gli assembramenti

Mascherina protettiva obbligatoria su tutti gli impianti di risalita per sciatori e snowboarder, non solo su quelli chiusi come previsto dal piano presentato a inizio ottobre, ma anche su seggiovie e sciovie, così come nelle sale d'attesa, nei bagni e mentre si attende in coda.

Oltre a raccomandazioni per evitare gli assembramenti. Per il resto via libera allo sci sugli oltre settemila chilometri di piste e sui quasi duemila impianti di risalita.

La Svizzera, incurante degli appelli dell'Organizzazione mondiale della sanità che identifica nella zona di Ginevra uno dei principali focolai d'Europa, e delle decisioni dei Paesi alpini limitrofi pronti a sacrificare il comparto neve per evitare che dalla seconda ondata di pandemia si passi alla terza, a partire da Italia e Francia, lancia la sua sfida al covid aprendo regolarmente la stagione invernale.

Lo fa imponendo il rispetto delle regole contenute nel nuovo piano di protezione elaborato dall'associazione di categoria Funivie svizzere, d'intesa con i rappresentanti del settore, modificato alla luce del rapido aumento dei casi di infezione da coronavirus e declinato da ciascun impianto in un proprio "concetto di protezione".

Un piano che ha incontrato l'approvazione del Consiglio federale a cui si affianca l'appello alla responsabilità individuale e alla solidarietà degli ospiti affinché rispettino le misure di protezione per i trasporti pubblici e si attengano alle norme di igiene previste dall'Ufficio di tutela della salute pubblica.

Uno sciatore sul terrazzo a Diavolezza

Il governo elvetico, come si legge nell'introduzione dei protocolli di sicurezza adottati da ciascun impianto, parte dal presupposto che il rischio di contagio aumenta se non è possibile mantenere la distanza di 1,5 metri per più di 15 minuti.

E la durata di permanenza nelle funivie risulta di molto inferiore non soltanto al quarto d'ora, nella maggior parte dei casi, ma anche più bassa rispetto a quella dei trasporti pubblici di lunga percorrenza e degli altri mezzi di trasporto turistico come autopostale o treni turistici.

Per evitare i grandi assembramenti di persone, l'associazione delle Funivie raccomanda ai gestori degli impianti di risalita di predisporre anche avvisi chiari, barriere e personale nelle aree di attesa.

Il vademecum pubblicato anche sui siti delle stazioni sciistiche è suddiviso tra impianti aperti e impianti chiusi. In particolare «nell'esercizio degli impianti di trasporto senza cabine chiuse è obbligatorio indossare la mascherina e la chiusura della cupola di protezione dalle intemperie sulle seggiovie è a discrezione e responsabilità individuale degli ospiti. Anche in questo caso occorre indossare la mascherina».

Su cabinovie e funivie «è obbligatoria la mascherina. L'obbligo vige in tutti gli edifici chiusi della funivia accessibili al pubblico come i locali di transito e di attesa, i bagni, i locali per il pranzo o il deposito sci».

Il controllo dei biglietti «è da limitare all'essenziale; elettronico mediante lettore degli accessi o convalida visiva del personale evitando di prendere in mano il biglietto». I bagni pubblici, con dispenser e sapone, devono essere puliti dopo il passaggio degli ospiti a cui offrire asciugamani monouso di carta.

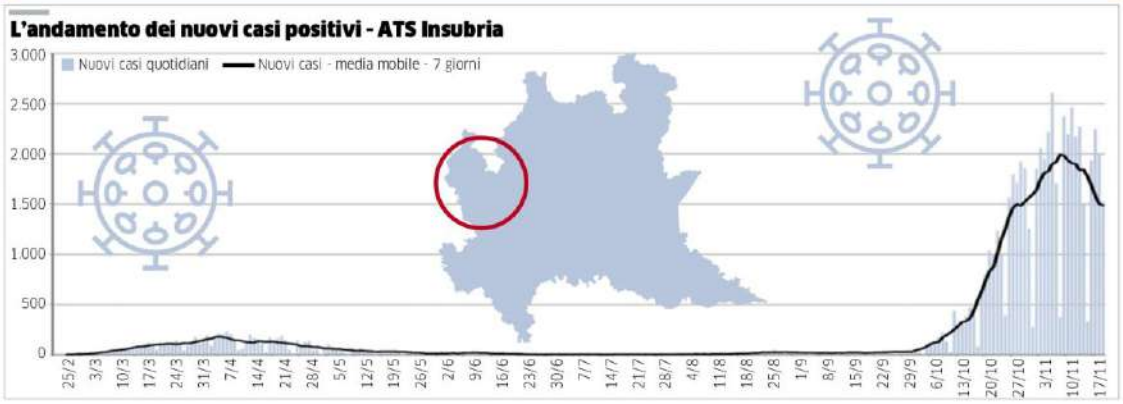
Nella zona d'attesa e di sosta davanti alle stazioni, sia dentro sia fuori dagli edifici, vige l'obbligo di indossare la mascherina se non è possibile mantenere la distanza minima di 1,5 metri.

Monica Bortolotti

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Como

REDCRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Faverio b.faverio@laprovincia.it , Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it



Meno casi e ricoveri La seconda ondata inizia a perdere forza

La situazione. Contagi diminuiti del 30% in provincia
Il picco dei casi è stato registrato due settimane fa
Più che dimezzate le chiamate al 118 per sintomi Covid

SERGIO BACCILIERI

Meno contagi, chiamate al 118 dimezzate, e anche la pressione sugli ospedali si sta finalmente allentando. La seconda ondata del maledetto virus, che ha investito in pieno e tragicamente il Comasco, sta perdendo forza. Non che il nemico sia sconfitto, ma tutti i dati segnano che il picco lo abbiamo alle spalle.

Ciò che resta alto è, purtroppo, ancora il numero dei decessi, l'ultimo dato destinato a diminuire.

Osservando l'andamento dei contagi si può vedere come, in media, Como sia passata da circa un migliaio di contagiati per giorno a meno di 500 nelle ultime quattro settimane. La prima settimana di novembre i contagi sono stati 4165 casi positivi, la settimana successiva 5104, la scorsa 4756 e quest'ultima 3698. Al netto, certo, del numero dei tamponi che pure è leggermente calato.

La crescita esponenziale della seconda ondata a Como si è verificata all'inizio di ottobre, con una salita rapidissima nelle settimane tra il 12 e il 26 ottobre. Il picco è arrivato al 10 di novembre per poi iniziare una leggera discesa, ora più decisa (il lockdown morbido è scattato il 6 novembre). Como, come pure Varese che è l'altro territorio più colpito dalla seconda ondata, vede un calo percentuale settimanale pari a circa il 30%. Il calo è più vistoso a Monza e Milano. Quando invece ci sono province in Lombardia che restano stabili, come Lodi o che invece crescono ancora come Sondrio e Mantova, le zone in assoluto meno toccate dalla pandemia.

Nel Comasco siamo passati da un Rt (l'indice di contagio) pari a 2 ad inizio mese ad un indice di trasmissibilità del virus che si aggira attorno ad 1. La diminuzione della pressione della pandemia è ormai significativa anche negli ospedali. Ieri nell'Asst Lariana rispetto all'altro ieri ci sono 20 casi Covid in meno. Alla metà di novembre i letti occupati ogni giorno in più nelle strutture pubbliche aumentavano a colpi di 30, 40 unità al giorno. Le code fuori dal pronto soccorso con i pazienti sospetti e positivi lasciati sulle barelle e sulle ambulanze arrivava alle 50 persone.

Il calo dei pazienti

Adesso l'attesa nei reparti d'urgenza conta una decina di casi, quanto ai letti nei nosocomi per i pazienti Covid si stanno leggermente liberando. Invece che salire, negli ultimi giorni i malati ricoverati scendono di dieci e venti unità. Sono numeri ribaditi dal reparto di malattie infettive del Sant'Anna, come pure dalla direzione sanitaria del Valduce, ma anche dal pronto soccorso di Cantù. Gli ospedalieri spiegano però che il miglioramento nei reparti si nota gradatamente, con lentezza, perché guarigioni e dimissioni hanno tempi molto lunghi. C'è una fetta di pazienti, soprattutto gli anziani fragili, ma anche i soggetti con problemi sociali, che prima di tornare a casa hanno bisogno anche di un mese d'ospedale. E quindi è presto per rivedere la normalità nei principali presidi sanitari comaschi.

Le chiamate d'emergenza

In sensibile diminuzione anche il dato riguardante le richieste di soccorso giunte alla centrale operativa Soreu dei Laghi di Villa Guardia. Tra il 2 e il 10 novembre arrivavano mediamente ben 260 richieste di aiuto per patologie legate al Covid, molto peggio che a marzo. Da una decina di giorni quel dato è sceso sotto le 150 telefonate giornaliere.

Come detto, infine, purtroppo non cala ancora il numero delle persone decedute per colpa del virus. In ordine di tempo i lutti in una pandemia sono gli ultimi a venire dopo contagio e ricovero.

I numeri

Positivi in isolamento Sono 7mila

Isolati a casa 7.500 comaschi positivi.

Degli 8.454 comaschi positivi individuati negli ultimi quindici giorni per calcolare il numero spannometrico delle persone isolate a casa occorre sottrarre i pazienti ricoverati, oltre il 5%, e le persone purtroppo decedute, oltre 200. Nella nostra provincia siamo dunque attorno ai 7.500 cittadini in isolamento. Anche i loro contatti diretti devono restare a casa. Secondo l'Ats sono nei casi scolastici, ormai in netto calo, una ventina di soggetti, mentre i casi familiari molto più frequenti conta due o tre individui. Dunque in media sono tra le quattro e le cinque persone da isolare, quindi un bacino compreso tra le 30mila e le 40mila persone.

I dati sono molto variabili, cambiano di giorni in giorno a seconda della fine delle quarantene e dei tamponi di controllo.

Comune, tariffe ridotte per le prestazioni sociali

La decisione

La giunta comunale ha deciso di applicare, dal mese di novembre e fino al permanere dello stato di emergenza sanitaria, ad anziani, disabili e famiglie in difficoltà richiedenti prestazioni sociali, come compartecipazione al costo dei servizi, la tariffa minima del 5% coincidente con la prima fascia Isee prevista dal regolamento in vigore e fissata fino a 6.500 euro. A titolo esemplificativo, il servizio domiciliare assistenziale viene garantito a 1,25 euro all'ora, mentre gli interventi educativi domiciliari 1,44 euro all'ora. Il servizio viene erogato per rispondere ai bisogni che derivano dall'emergenza sanitaria. L'attivazione è subordinata a un colloquio di valutazione con l'assistente sociale che individuerà lo strumento di intervento più opportuno. Gli interessati possono telefonare il martedì dalle 9.30 alle 12 e il giovedì dalle 14 alle 16.30 allo 031/252639 oppure inviare una mail a: servizisociali@comune.como.it.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Covid | La situazione a Como

Zona arancione, ecco le nuove regole

Da oggi. Si può uscire senza autocertificazione solo restando nel proprio Comune. Coprifuoco sempre alle 22
Seconde e terze medie tornano a scuola, riaprono i negozi ma lo shopping è comunque soggetto a limitazioni

1 Posso fare la spesa in un altro Comune?
Fare la spesa rientra sempre fra le cause giustificative degli spostamenti. Se quindi il proprio Comune non dispone di punti vendita o nel caso in cui un Comune vicino presenti una disponibilità, anche in termini di maggiore convenienza economica, di punti vendita necessari alle proprie esigenze, lo spostamento è consentito.

2 Si può uscire dal proprio Comune per acquistare beni diversi da quelli alimentari?
No, a meno che si tratti dei beni di prima necessità individuati dalla normativa e non siano disponibili nel nostro Comune.

3 Posso andare in Svizzera a fare acquisti? E gli svizzeri possono venire in Italia?
No.

4 Ristoranti e bar sono aperti?
I ristoranti e le altre attività di ristorazione, compresi bar, pasticcerie e gelaterie, sono aperti esclusivamente per la vendita da asporto, dalle 5 alle 22, e per la consegna a domicilio, senza limiti di orario. Non è comunque consentito il consumo in prossimità dei locali.

5 Sono aperti tutti i negozi?
Non sono previste limitazioni alle categorie di beni vendibili. Nelle giornate festive e prefestive sono chiusi i negozi all'interno dei centri commerciali, tranne farmacie, parafarmacie, presidi sanitari, punti vendita di alimentari, tabacchi ed edicole.

6 Quali scuole riprendono in presenza?
Tornano in aula le seconde e le terze medie.

7 È consentito raggiungere le officine per assistenza a un veicolo?
Sì.

8 Si può prendere parte alle funzioni religiose?
Sì, ma al di fuori di esse si può andare in chiesa solo dalle 5 alle 22.

9 Si possono svolgere eventi in ambito sportivo?
Sono vietate tutte le attività connesse agli sport di contatto di carattere amatoriale.

10 Si può uscire per fare una passeggiata?
Sì, dalle 5 alle 22, nel proprio Comune.

11 È consentito fare attività motoria, per esempio jogging?
Sì, dalle 5 alle 22, solo nel proprio comune e mantenendo la distanza. Non è necessario indossare la mascherina.

12 Posso andare in bicicletta?
È possibile utilizzare la bicicletta per tutti gli spostamenti consentiti, mantenendo la distanza di almeno un metro. È inoltre consentito utilizzarla dalle 5 alle 22 per svolgere attività motoria all'aperto, sempre nel rispetto del distanziamento, e per svolgere attività sportiva, nel qual caso il distanziamento deve essere di 2 metri.

13 È possibile praticare la caccia o la pesca dilettantistica o sportiva?
Sì, ma solo nel proprio Comune.

14 Quali sono le regole per gli spostamenti?
È consentito spostarsi solo all'interno del proprio Comune, dalle 5 alle 22, senza necessità di motivarlo. Dalle 22 alle 5 sono vietati tutti gli spostamenti, tranne quelli motivati da esigenze lavorative, situazioni di necessità o motivi di salute. Sono vietati, 24 ore su 24, gli spostamenti verso altri Comuni e altre Regioni, ad eccezione delle medesime deroghe o per usufruire di servizi non disponibili nel proprio Comune (per esempio l'ufficio postale o la spesa).

15 Posso accompagnare i miei figli a scuola?
Sono consentiti gli spostamenti verso qualsiasi area, che siano necessari ad assicurare lo svolgimento della didattica in presenza.

16 Si può uscire per andare a trovare parenti?
Con riguardo alle abitazioni private, è fortemente raccomandato non ricevere persone diverse dai conviventi, salvo che per situazioni di necessità e urgenza.

17 E se un parente o un amico non è autosufficiente?
È una condizione di necessità e quindi non sono previsti limiti.

18 Se esco devo sempre avere l'autocertificazione?
Dalle 5 alle 22 non è necessario motivare gli spostamenti all'interno del proprio comune. Per spostamenti verso altri Comuni, e dalle 22 alle 5 anche all'interno del proprio comune, si deve essere sempre in grado di dimostrare che lo spostamento rientra tra quelli consentiti.

19 È possibile accompagnare i figli dai nonni?
È possibile solo in caso di estrema necessità, se entrambi i genitori sono impossibilitati a tenere i figli per ragioni di forza maggiore.

20 Sono volontario di un'associazione. Posso spostarmi dal mio Comune per prestare la mia attività?
Sì.
Gli spostamenti che si riconnettono ad attività assistenziali (anche a favore di animali) nell'ambito di un'associazione di volontariato sono consentiti.

21 È consentito, al difuori del comune, curare l'orto?
Sì, la cura dei terreni ai fini di autoproduzione, anche personale e non commerciale, integra il presupposto delle esigenze lavorative.

Le nuove disposizioni

	GIALLA	ARANCIONE	ROSSA	LE ECCEZIONI
Circolazione nei proprio comune	divieto dalle **22 alle 5**	divieto dalle **22 alle 5**	**vietata sempre**	per comprovati motivi di lavoro necessità salute
Spostamenti tra regioni o comuni	raccomandazione di evitarli	**vietati**	**vietati**	per comprovati motivi di lavoro necessità salute
Centri commerciali	**chiusura** nei giorni **festivi e prefestivi**	**chiusura** nei giorni **festivi e prefestivi**	**chiusura nei giorni festivi e prefestivi**	farmacie, parafarmacie, punti vendita di generi alimentari, tabaccherie ed edicole interne
Negozi	**aperti**	**aperti**	**sempre chiusi**	beni alimentari e di necessità (lavanderie, parrucchieri, barbieri, edicole, farmacie, tabaccherie...)
Bar e ristoranti	chiusi dalle **18:** no asporto dalle **22**	chiusi **sempre**: no asporto dalle **22**	**chiusi sempre: no asporto dalle 22**	consegna a domicilio
Trasporto pubblico	capienza al **50%**	capienza al **50%**	**capienza al 50%**	mezzi di trasporto scolastico
Sale giochi e scommesse	**sospese** le attività	**sospese** le attività	**sospese le attività**	giochi online da casa
Piscine, palestre, teatri, cinema	**chiusi**	**chiusi**	**chiusi**	
Attività sportiva	centri sportivi **aperti**	centri sportivi **aperti**	**centri sportivi chiusi; stop alle gare**	attività motoria vicino casa; competizioni nazionali (CONI)
Musei e mostre		**chiusi**	**chiusi**	
Didattica scolastica	**in presenza**	**a distanza** alle superiori	**a distanza dalla seconda media**	studenti con disabilità e uso di laboratori
Università	**in presenza**	**a distanza**	**a distanza**	salvo specifici casi (matricole, laboratori...)

L'EGO - HUB

Appello di Spata ai cittadini «Serve ancora tanta cautela»

La riapertura
«I dati non sono crollati in modo drastico»
Grisetti: «Reale il rischio del ritorno in zona rossa»

Siamo in zona arancione e il Natale è alle porte, per i medici ci vuole prudenza.

Senza la nostra responsabilità contagi e ricoveri possono ripartire.

«Ho sempre invocato prudenza fin dall'inizio della pandemia – dice **Gianluigi Spata**, presidente dell'Ordine dei medici – Un leggero calo di recente c'è stato, si legge nei dati e nella quotidianità degli ospedali. Ma non è un crollo drastico come dopo il primo lockdown. Questo secondo lockdown morbido non ha dato gli stessi risultati. I decessi purtroppo come ultima triste manifestazione della pandemia sono ancora numerosi. E le positività non sono azzerate. Questo significa che il virus è ancora tra di noi, non è sparito e può tornare con facilità a fare danni. Solo la prudenza e l'isolamento impediscono al virus di replicarsi. La parziale riapertura dettata dal passaggio alla zona arancione e l'arrivo delle feste di Natale non possono diventare un volano per la pandemia. Anche perché non so se possiamo permetterci una terza ondata, non so come e se ce la caveremmo. Il sistema sanitario non vive una situazione facile, i letti nei nosocomi sono ancora pieni. Medici, infermieri e specialisti sono sotto pressione da febbraio. Tanti sono malati e assenti. Si avverte la fatica e il ritorno dalla pandemia dopo le feste sarebbe drammatico».

Gianluigi Spata

La ricetta per Spata è sempre la stessa, mascherina, distanza e igiene. La responsabilità individuale gioca un ruolo chiave nel contenimento del virus. Certo anche le istituzioni e il sistema sanitario devono prendere le giuste decisioni ed applicarle nel modo migliore per tutelare la nostra salute.

«Con le feste e la riapertura dei negozi servono controlli – dice ancora Spata – tante persone in pochi metri quadrati possono alimentare il rischio della trasmissione virale, dobbiamo stare attenti. E continuare a monitorare bene la situazione».

Senza le ondate quotidiane di positivi si spera che anche il sistema di tracciamenti si rimetta in pari e recuperi il terreno perduto.

«Non è un liberi tutti – spiega **Giancarlo Grisetti**, presidente provinciale della Federazione dei medici di medicina generale – Per assembramenti, acquisti natalizi, feste e riunioni familiari, servono prudenza e controlli. Il rischio di rivedere la salita della pandemia è reale. In più siamo nel periodo invernale che gioca a favore del virus. Ripasseremmo in fretta da zona arancione a zona rossa». **S. Bac.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Covid | La situazione a Como

Negozi pronti ad aprire «Ma pesa il divieto di uscire dal Comune»

Le reazioni. Prevale l'entusiasmo fra i commercianti anche se non mancano perplessità per le limitazioni
E preoccupa la mancanza dei clienti dalla Svizzera

MARILENA LUALDI

«Non vediamo l'ora». I commercianti comaschi hanno reagito così all'annuncio della zona arancione e molti apriranno già oggi, in città e non solo. Ma se la gioia di poter tornare a lavorare è grande dopo oltre tre settimane, resta un'ombra: lo spostamento vietato tra località diverse – salvo «quelli motivati da comprovate esigenze lavorative, situazioni di necessità, motivi di studio o di salute o per svolgere attività o usufruire di servizi non disponibili nel proprio Comune» - rischia di limitare l'afflusso di clienti.

Un limite che preoccupa, conferma il direttore di Confcommercio Como **Graziano Monetti**, anche se la maggior parte dei negozianti vede innanzitutto la buona notizia. Specialmente quelli che erano completamente fermi, come l'abbigliamento (salvo per i bambini) o le scarpe o ancora le gioiellerie. Siamo a ridosso di dicembre, con il Natale che chiama, ecco perché qualcuno già si è attrezzato a lavorare oggi. **Marco Cassina**, titolare di PeterCi e presidente di Federmoda Como, conferma la trepidazione, ma anche la confusione che ha regnato: «La prima notizia è arrivata con un tweet, da allora ho ricevuto cinquanta telefonate... ma quando allora si parte? Poi l'ordinanza del ministro Speranza che indicava domenica, molti infatti apriranno domani (oggi, ndr). Io no, ho valutato, ma poi ho scelto lunedì perché di solito in questo periodo non apriamo la domenica».

A domicilio

L'altra preoccupazione, per Cassina, si chiama Svizzera: sono i ticinesi di cui si avrebbe disperatamente bisogno. Si spera che comunque la gente abbia voglia di acquistare e frequentare i suoi negozi: «Noi siamo stati a disposizione per la consegna a domicilio quando si era chiusi, senza contare le spedizioni all'estero. La più lontana? A Melbourne».

Rispetto al primo lockdown, resiste la speranza che ci sia meno paura, inoltre l'inverno offre più proposte.

«Si deve riprendere – osserva **Andrea Monti** di A.G.Emme, pronto a lavorare oggi – Noi siamo aperti tutti i giorni e questa domenica è l'ultima di novembre, siamo contenti. C'è bisogno di avere non solo input negativi, come emerge dalle notizie. La vita deve andare avanti, con le dovute cautele».

Anche le scarpe – tranne quelle per bambini- sono state infatti un prodotto penalizzato. I clienti hanno chiamato? Sì, risponde Monti, che spiega anche come per ora si faranno gli orari tradizionali. Se ci dovesse essere l'esigenza, per evitare assembramenti, si è pronti ad attivarsi con orari diversi. «In mezzo a tanta sofferenza – conclude il commerciante – dobbiamo reagire, non dobbiamo tenere la mano fuori, tanto ci danno solo un contentino».

Tra le novità c'è quella della riapertura dei centri estetici. Per Fragrans e Paolo Piaderi ciò significa tornare a pieno regime, non solo cioè lavorare con la profumeria: «Apriremo anche il centro martedì, le prenotazioni sono cominciate ad arrivare appena è stata data la notizia».

I negozianti comaschi si preparano alla ripresa dello shopping

Marco Cassina

Andrea Monti

«Riaprire i bar»

Anche per Piaderi il problema resta la limitazione a chi deve spostarsi di Comune, ma non solo: «Avere aperti bar e ristoranti sarebbe importante, se no la gente sta chiusa in casa».

Felice **Gianluca Orsenigo** dell'oreficeria Brambilla «Non vedevo l'ora. Prendiamo la palla al balzo». Nessun timore sulla gestione di gente e spazi: «Ho già sentito i clienti e pianificato i giorni di lavoro. Già mandate anche le foto a chi chiedeva informazioni, insomma si perde meno tempo all'interno del negozio».

Le bancarelle

Via libera al mercato lungo le mura

Il mercato lungo le mura torna a pieno regime da martedì ed è sollievo per gli ambulanti fermi e quelli che già potevano lavorare ma con meno risultati. Un timore: il limite dello spostamento tra Comuni. «Si – conferma il presidente di Confesercenti Claudio Casartelli – è una buona notizia un po' per tutti. Resta il problema sulla possibilità di muoversi tra località diverse. Noi speriamo che venga adottato il buonsenso da parte di chi effettua i controlli. Se io devo fare degli acquisti, sotto il profilo della scelta più vantaggiosa posso spostarmi indicandolo nell'autocertificazione. Garantita la sicurezza, è importante far circolare il denaro per l'economia tutta».

«Ci eravamo illusi – spiega Roberto Benelli, presidente provinciale di Fiva Confcommercio – di poter lavorare già oggi (ieri, ndr). Riprenderemo martedì e a dicembre siamo pronti alle domeniche. Resta il problema di cambiare Comune, ma la migliore condizione economica offerta deve valere».

Scuole medie, è già festa «Lunedì ricominceremo da dove abbiamo lasciato»

Il ritorno in classe
Tutto pronto per il rientro dei ragazzi di seconda e terza «La scuola vuota è triste Ripartiamo come a ottobre»

«Ricominceremo da dove abbiamo lasciato». Domani torneranno in classe tutti gli alunni delle medie: per le presidi della città, la soluzione non comporterà particolari criticità e, nella grandissima parte dei casi, saranno adottate di nuovo le misure in vigore prima del decreto del 4 novembre scorso.

«Sto vedendo e sentendo le reazioni di genitori e docenti – spiega la dirigente dell'Istituto comprensivo Como Borgovico **Grazia Miccolis** – sono tutti contenti. Al momento, alle medie, non ho classi in quarantena, né docenti isolati o positivi. Torneremo con l'organizzazione precedente alla didattica a distanza per i ragazzi di seconda e terza media e, ovviamente, gli ingressi e le uscite saranno differenziati, idem per la distanza in classe e la mascherina obbligatoria: di fatto, non cambia nulla, i ragazzi rientreranno in sicurezza».

Anche per la preside dell'Istituto comprensivo Como Centro Città **Valentina Grohovaz**, il ritorno in aula dei ragazzi è positivo: «Siamo felici – aggiunge - la scuola vuota è triste. Da un punto di vista logistico, non sarà un problema, ricominceremo da dove abbiamo lasciato, riprendendo gli stessi ingressi e orari. Al momento, non abbiamo particolari criticità».

Col passaggio della Lombardia in zona arancione, gli alunni delle seconde e le terze medie possono tornare in classe da domani. Resta la possibilità per le Regioni interessate di decidere diversamente, in teoria potrebbero far stare ancora a casa gli alunni delle prime due annate. Ma il presidente Attilio Fontana sul punto è stato chiaro: torneranno in presenza.

> Anche visiere e mascherine ffp2 per i docenti e i collaboratori scolastici

«Alle medie vivevamo un ibrido – commenta la dirigente dell'Istituto comprensivo Como Rebbio **Daniela De Fazio** – la situazione ha comportato un'organizzazione più complessa del solito. Da un punto di vista didattico, siamo contenti. Peraltro, la nostra utenza proviene dal quartiere, quindi non ci saranno problemi con i trasporti. Si continuerà a entrare scaglionati e con ingressi e uscite differenziate».

Il rientro in presenza è salutato positivamente anche dalla preside dell'Istituto comprensivo Como Lago **Giusi Porro**: «Appena arriverà la comunicazione ufficiale – spiega – invieremo la nota organizzativa già pronta alle famiglie. L'organizzazione sarà la stessa adottata fino al decreto del 4 novembre. Speriamo sia un rientro che non debba più subire battute d'arresto».

Nei giorni scorsi, l'istituto comprensivo Como Albate, oltre a confermare le misure organizzative già emanate, ha pubblicato alcune disposizioni che diventeranno operative con il passaggio in zona arancione.

Per esempio, «tutti i docenti e i collaboratori scolastici all'interno dei locali scolastici, in presenza di alunni, dovranno sempre tenere indossata anche la visiera, in aggiunta alla mascherina chirurgica. Sono esentati dall'uso della visiera solo i docenti di educazione fisica, quando possono garantire il distanziamento di almeno due metri dagli allievi. I docenti e i collaboratori della scuola dell'infanzia e i docenti di sostegno che affiancano alunni privi di mascherina dovranno indossare una mascherina "Ffp2"».

Intanto, sul fronte superiori, diventa sempre più probabile il ritorno in aula dopo le vacanze di Natale, sebbene non si sappia se verrà mantenuta una percentuale di didattica a distanza.

A.Qua.

I ragazzi di seconda e terza media da domani torneranno in classe: didattica a distanza finita per loro BUTTI

Valentina Grohovaz

Daniela De Fazio

Giusi Porro

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Covid **La situazione** a Como

Anziani, ancora lutti Solo ieri 15 decessi in provincia di Como

Bollettino. Resta molto alto il numero delle vittime
Nelle ultime 24 ore registrati 448 contagi sul Lario
Dati più elevati solo a Milano (1.748) e Varese (585)

Altri 15 decessi per Covid e 448 casi positivi. Nonostante il lockdown morbido sia entrato in vigore ormai tre settimane fa la pandemia non arresta del tutto la sua corsa. Certo rallenta e questo un fatto. Ieri sono calati anche i lutti registrati in Lombardia, 119, rispetto agli oltre 200 degli ultimi giorni. Il bilancio certo resta pesantissimo. Nella nostra provincia ieri altri 15 comaschi, di cui uno residente in città, sono stati sconfitti dal Covid. Tredici su 15 avevano più di 75 anni, uno era nella fascia 65-74 anni e una persona aveva meno di 50 anni.

Sono 1.088 i comaschi caduti dall'inizio della pandemia di cui 172 in città mentre sono 429 i lutti che hanno colpito il nostro territorio da ottobre con la seconda ondata.

Una settimana tragica

Ecco la progressione nera dell'ultima settimana. Venerdì sono deceduti per Covid 19 comaschi, giovedì 41, mercoledì 29, martedì 21, lunedì 20, domenica 17 e sabato scorso 18. Sono 180 in una settimana, 25 al giorno. Nove su dieci erano persone over 75 con una mediana d'età pari ad 83 anni. È noto come molte Rsa siano state colpite da decessi, sono queste comunità a raccogliere una fetta importante delle pessime notizie degli ultimi giorni. Il tasso di mortalità in questa seconda ondata si è molto elevato nella provincia comasca e nella vicina varesina, più che nel monzese e nel milanese.

I tamponi processati ieri in Lombardia sono stati 37 mila a fronte di 4.615 nuovi contagiati con un tasso di positività pari quindi al 12,3%, un dato che è abbastanza in linea rispetto all'ultima settimana.

> Nelle strutture dell'Asst Lariana venti pazienti in meno rispetto a venerdì

Sul fronte dei ricoveri, sono 432 i pazienti ricoverati negli ospedali dell'Asst Lariana, venti meno di ieri. Dato che conferma la minor pressione che si sta registrando sui presidi ospedalieri. In totale sono 409 i casi Covid tra Sant'Anna (321) e Cantù (49) con i casi lievi a Mariano (21) e in via Napoleona (18). Occorre poi sommare le persone positive in attesa di un letto al Pronto soccorso e, cioé, 11 a San Fermo della Battaglia e 12 al Sant'Antonio Abate di Cantù. Sono invece compresi nel totale le persone che si trovano in gravi condizioni in Terapia intensiva: 24 al Sant'Anna e 6 a Cantù. Nel mese di novembre con il ritorno della pandemia risultano più colpite dal contagio le zone della bassa e dell'Olgiatese.

Anche il Valduce vede un calo, pur lento per la difficoltà di dimettere i pazienti che si sono ormai rimessi, ma al Pronto soccorso c'è meno richiesta d'aiuto, come riferiscono da via Dante. Sono ora 59 i ricoverati, 6 i pazienti in Terapia intensiva e solo due i casi al Pronto soccorso. Quindi 67 contro i 70 di venerdì. Anche gli altri presidi ospedalieri segnalano una flessione nei numeri dei pazienti. Una ventina di letti si sono liberati ad Erba nell'ultima settimana e i dati regionali contano meno pazienti anche al Cof, a Gravedona e a Villa Aprica.

> Meno pressione sugli ospedali e discesa dei contagi ormai confermata

S. Bac.

Il bollettino

IN LOMBARDIA
Totale complessivo

TAMPONI EFFETTUATI
↑ 37.286

NUOVI POSITIVI
↑ +4.615

GUARITI/DIMESSI
↑ +4.736

TERAPIA INTENSIVA
919 ↓ -6

RICOVERATI
Non in terapia intensiva
7.616 ↓ -253

DECESSI
21.512 ↑ +119

I CASI POSITIVI DI IERI

Milano	+1.748	Mantova	+209
Bergamo	+250	Monza e Brianza	+201
Brescia	+360	Pavia	+269
COMO	**+448**	Sondrio	+63
Cremona	+97	Varese	+585
Lecco	+168		
Lodi	+117		

A COMO E PROVINCIA
PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI
Numero contagiati
% contagiati su popolazione

Como	3.638	4,41
Cantù	2.170	5,42
Mariano Comense	1.288	5,11
Erba	793	4,86
Olgiate Comasco	551	4,72
Turate	536	5,64
Mozzate	506	5,65
Lomazzo	475	4,76
Appiano Gentile	463	5,95
Lurate Caccivio	423	4,30

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Torno	126	10,93
Sala Comacina	44	8,68
Albese con Cassano	328	7,76
Dizzasco	47	7,59
Bellagio	261	7,04
Beregazzo con Figliaro	193	6,98
Arosio	347	6,82
Asso	228	6,37
Appiano Gentile	308	5,96
Canzo	463	5,95

ETÀ DEI NUOVI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO

<18	36
18-24	22
25-49	173
50-64	101
65-74	52
>75	64

TOTALE CONTAGIATI **27.407 (+448)**
TOTALE DECESSI **1.088 (+15)**
% CONTAGI POPOLAZIONE **4,57%**
NUOVI RICOVERATI ASST LARIANA **-20**

Via ai test rapidi nelle case di riposo «Sono pochi e l'esito va convalidato»

Contro il virus
Le Rsa comasche hanno acquistato scorte di tamponi tradizionali, il cui esito è più affidabile

Nelle Rsa sta arrivando dalla Regione una pioggia di test rapidi. Ma i tamponi veloci non sembrano comunque essere risolutivi.

«Dobbiamo fare screening ogni 15 giorni – dice **Marisa Bianchi**, direttrice della Ca d'Industria – e il quantitativo dei test rapidi non è sufficiente. Ne abbiamo ricevuti 650 con oltre 300 ospiti e 380 operatori. Noi abbiamo deciso di andare avanti con i tamponi molecolari tradizionali. Perché li avevamo acquistati e perché abbiamo ancora la possibilità di farli refertare. Useremo i rapidi per situazioni più specifiche». Per il momento le visite ai parenti sono vietate salvo casi di fine vita, l'uso dei test rapidi non sarebbe comunque una tutela sufficiente. «Anche perché in tutte le circolari è stabilito che solo il tampone tradizionale accerta la negatività – spiega **Patrizio Tambini**, presidente delle Giuseppine – il test rapido è meno sensibile, occorre la controprova. Anche noi abbiamo ricevuto circa due tamponi veloci per ogni ospite dalla Regione. Ringraziamo, ma anche noi abbiamo acquistato altre scorte». Il rientro nelle residenze, l'arrivo di nuovi ospiti, la fine dell'isolamento: per tutte queste pratiche serve il tampone molecolare, non il test rapido. «Le nuove forniture di test veloci sono utili per uno screening – dice **Mario Sesana**, referente di Uneba, l'ente che raccoglie le Rsa del comasco – quanto ai tamponi tradizionali i laboratori sono oberati dal lavoro e hanno difficoltà a processare i campioni. Autorizzazioni e procedure dipendono comunque dai tamponi molecolari, non da quelli rapidi. Anche le visite ai parenti, sempre bloccate, difficilmente ripartiranno con l'uso dei test rapidi». **S. Bac.**

All'edicola di Silvana «È dura ma spero...»

Silvana Riva all'interno della sua edicola

Monte Olimpino

È un po' più leggero questo lockdown rispetto a quello primaverile. Ma, purtroppo, la tristezza fra i cittadini non manca. Con la sua edicola, collocata al centro del quartiere di Monte Olimpino, in corrispondenza della piazza, **Silvana Riva** è un punto di riferimento per tutti i residenti. Da sempre, ancora di più, in queste settimane.

«Per me recarmi al lavoro è diventato ormai abbastanza normale – racconta – al mattino magari penso e dico "uscire è pericoloso". Ma non ho fatto fatica come a marzo o ad aprile. Purtroppo, ci si abitua anche al peggio. Questa chiusura è un po' più leggera, due chiacchiere si riescono a fare e questo conta». Come in primavera, il decreto firmato dal premier Conte consente alle edicole di restare aperte. Lo stato d'animo del quartiere è di forte preoccupazione: «Forse, qualche mese fa, la zona era stata meno toccata dal virus – aggiunge Silvana – ora, invece, non passa giorno che non si senta qualcuno positivo o ricoverato. Speriamo bene per il futuro». **A. Qua.**

Anche in Ticino è allarme per le Rsa Contagiati nella metà delle strutture

Confine
Ieri 246 casi e sette decessi con 47 nuovi positivi nelle case per anziani
Migliorano i dati sui ricoveri

Dal Canton Ticino - dove ieri si sono registrati altri 246 contagi e 7 decessi - arriva un nuovo allarme legato alle Rsa. Nel report giornaliero relativo alle ultime ventiquattro ore è emerso che nelle Rsa ticinesi i nuovi casi registrati sono stati 47, contro i 22 annunciati venerdì. Un campanello d'allarme importante, dunque.

Ad oggi vi sono, complessivamente, 268 ospiti positivi al Covid-19. Sempre rispetto a venerdì, altre tre Rsa sono entrate nel novero degli istituti in cui il Covid-19 ha fatto breccia. Ad oggi sono 30 su 68 le Rsa in cui si registrano casi. Con i sette decessi di ieri, il Ticino ha toccato quota 530 da inizio pandemia. Un piccolissimo segnale di speranza giunge, invece, dai ricoveri ospedalieri. Nelle ultime ventiquattro ore, i ricoveri negli ospedali cantonali sono stati 32 a fronte di 33 pazienti dimessi. Resta sempre complessa la situazione delle terapie intensiva, con 39 letti occupati. Sempre in tema di ricoveri, nell'ultima settimana il saldo registra un "meno 30" che lascia ben sperare in prospettiva futura (da 382 i pazienti sono passati a 352), anche se i 32 di ieri non fanno certo dormire sonni tranquilli.

Da registrare infine, sempre nella giornata di ieri, anche la presa di posizione di Berna sul tema sensibile del vaccino anti-Covid. Argomento molto dibattuto anche nella vicina Confederazione. «In Svizzera non arriverà nessun vaccino che non sia autorizzato», hanno fatto sapere dall'Ufficio federale della Sanità pubblica. La Confederazione ha sottoscritto mesi fa un contratto per l'acquisto di 4,5 milioni di dosi e al contempo è in contatto con altre aziende produttrici di vaccini. **M. Pal.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Viadotto, i lavori a un'azienda di Roma Si parte a fine gennaio per dieci mesi

Comune. Lo "sconto" è di 400mila euro: il costo della messa in sicurezza scende a 1,2 milioni
L'assessore: «Tutte le chiusure saranno programmate nei weekend per limitare i disagi»

GISELLA RONCORONI

Sarà l'azienda romana Mavia a mettere in sicurezza il viadotto dei Lavatoi con l'obiettivo di arrivare, a novembre dell'anno prossimo, alla riapertura al transito dei mezzi pesanti e alla rimozione di tutte le barriere agli ingressi. L'impresa si è infatti aggiudicata il maxi appalto da 1,6 milioni di euro applicando uno sconto pari al 26,57% e portando quindi la cifra che dovrà spendere Palazzo Cernezzi a 1,2 milioni circa.

Le procedure

Alla gara si erano presentati 33 operatori del settore. Subito ne erano stati ammessi 29, mentre per gli altri quattro sono state chieste integrazioni nei documenti: alla fine soltanto un'azienda non è stata ammessa. Complessivamente 14 imprese sono state escluse per «troppo ribasso» (nel caso limite lo sconto arrivava al 31,172%).

Ora dovranno essere completate le procedure burocratiche con la sottoscrizione del contratto e con l'indicazione dei collaudatori: la partenza del cantiere sarà tra la metà di gennaio e l'inizio di febbraio. Una volta avviati i lavori - una buona parte dei quali riguarderà l'impalcato e, quindi, la parte sottostante alla carreggiata - andranno avanti per 313 giorni, come prevede il progetto. In pratica circa dieci mesi: vorrebbe dire arrivare alla conclusione tra un anno, quindi a novembre del 2021.

L'assessore ai Lavori pubblici **Pierangelo Gervasoni** precisa che «se non ci saranno intoppi si partirà all'inizio dell'anno e per quanto riguarda l'intervento sono previste modalità di lavoro tali da ridurre il più possibile i disagi, evitando le chiusure nei giorni feriali». Chiusure che, almeno nella seconda fase del cantiere, ci saranno. «È previsto che le lavorazioni che richiedono il divieto di transito - aggiunge - vengano fatte nei fine settimana, quindi il sabato e la domenica».

Quando venne steso il bando, nei mesi scorsi, venne scelta la strada di un cantiere più lungo nel tempo, ma con l'infrastruttura sempre aperta, o quasi. In caso contrario si sarebbero potuti ridurre i tempi (a sei mesi circa) ma chiudendo il viadotto, cosa che avrebbe avuto ripercussioni pesantissime sulla viabilità. Non va dimenticato che, dall'estate del 2017, il viadotto è vietato ai mezzi pesanti poiché sono stati registrati problemi strutturali. Attualmente l'infrastruttura è monitorata 24 ore 24 grazie ad appositi sensori che rilevano qualsiasi variazione, anche minima.

Il viadotto dei Lavatoi dall'estate del 2017 è vietato ai mezzi pesanti

Il progetto prevede in totale 313 giorni di cantiere per riaprire anche ai camion

Si dovrà "sollevare" tutto

Tre anni fa, appena insediata la nuova amministrazione, la vicenda è finita anche in tribunale con perizie e analisi. Documenti che sono serviti anche per redigere l'elenco dei lavori necessari per ripristinare le normali condizioni di sicurezza. Parliamo di interventi importanti dal punto di vista ingegneristico: si dovranno sollevare una ad una le imponenti travi sospese che corrono per 660 metri nel vuoto e sostituire tutti gli elementi di appoggio. L'iter ha subito diversi ritardi, dovuti anche alla necessità di adeguarsi alle normative più recenti, anche in materia antisismica, ma adesso la parte burocratica è praticamente conclusa. Ancora un paio di mesi e si vedranno gli operai.

Sensi alternati e deviazioni Cantieri anche oggi

Viabilità
Operai in via Oltrecolle e sulla Napoleona mentre giovedì stop in via Del Lavoro

Nuovi cantieri sulle strade della città per la posa della fibra. In via Madruzza nel tratto nel tratto da via Clapparelli a via Oltrecolle si concluderanno oggi i lavori di Open fiber con sensorio alternato dalle 9 alle 17. Lo stesso vale in via Oltrecolle da via Madruzza a via Muggiò. In Napoleona cantiere dal civico 12 al sottopasso di piazza San Rocco e dal civico 32 al 50 della stessa Napoleona con l'occupazione della sola corsia destra di marcia in direzione Pzza Camerlata. Da domani al 4 dicembre operai in via Dei Mulini dalle 9.30 alle 17.30 mentre oggi senso alternato in via Briantea, tra via Rienza e via Zezio.

Da giovedì dalle 9.30 alle 16.30 interventi di ComoCalor in zona Camerlata e, in particolare, chiusura della corsia di via Del Lavoro in direzione via Tentorio, nel tratto tra via Belvedere e via Tentorio, garantendo solo il transito dei mezzi di soccorso in emergenza e l'uscita dei veicoli da via San Bernardino da Siena e chiusura della corsia di via Del Lavoro in direzione via Belvedere, nel tratto tra via Tentorio e via Belvedere garantendo solo il transito dei mezzi di soccorso in emergenza e l'uscita dei veicoli da via San Bernardino con obbligo di svolta a destra. Deviazioni per i bus.

Immigrazione e crisi a Como L'allarme nel rapporto Caritas

Il dossier
Analisi relativa alle famiglie straniere che "pesano" per il 38% sul totale degli interventi

«Famiglie immigrate fortemente penalizzate dall'emergenza sanitaria in corso. Isolamento sociale, impossibilità di spostarsi in autonomia sul territorio, stagnazione del mercato del lavoro hanno contribuito al conseguente aumento degli inoccupati e dei nuovi poveri tra la popolazione straniera che risiede in Italia». La Provincia di Como non fa eccezione con i suoi 33.865 cittadini provenienti da mondo e dall'Europa.

Il XXIX Rapporto Immigrazione 2020, redatto da Caritas e da Fondazione Migrantes, "Conoscere per Comprendere", restituisce, anche se parzialmente, il primo impatto che il Covid -19 ha avuto e sta avendo sulle famiglie straniere che fanno parte della nostra società e sono in possesso di regolare permesso di soggiorno. I cinque Paesi di provenienza, prevalenti fra i titolari di permesso, sono nel Comasco, nell'ordine, Marocco (4.039 cittadini), Albania (3.267), Ucraina (2.381), Pakistan (2.080) e Turchia (1.772).

L'ufficio immigrazione

La comunità filippina conta 1.673 presenze, seguita da quelle di Sri Laka, Tunisia, Cina ed Egitto.

La prima rappresentanza straniera di origine centro africana arriva solo al quattordicesimo posto nella distribuzione per Provincia degli immigrati regolari, con 1.069 cittadini, provenienti dal Senegal. In generale nel Comasco, stando sempre ai dati 2019, i motivi di soggiorno sono risultati essere in maniera predominante per il 42,6% il lavoro e per il 51,1% la famiglia, il motivo di asilo e assistenza umanitaria (3,5%) arriva molto dietro e però stacca di netto quelli riguardanti studio e religione.

In questo momento la problematica più grave rimane «l'assenza di fiducia delle persone straniere che perdono il lavoro anche solo nell'immaginare di poterne trovare uno nuovo».

Accanto a questo aspetto il rapporto sottolinea che sul totale dei beneficiari Caritas del periodo marzo-maggio 2020 gli stranieri «pesano in modo particolare (38,4%). Anche tra i 129.434 "nuovi poveri" che sono rivolti alla Caritas nello stesso periodo in tutta Italia, gli stranieri rappresentano una quota consistente (32,9%). Va da sé che stanno scontando più di altri le situazioni di povertà educativa e culturale che rendono difficile, per gli stessi autoctoni, l'orientamento nel nostro complesso sistema di welfare».

Sul fronte scuola c didattica a distanza il quadro non è migliore: «Pur dotati di tablet i bambini stranieri non ricevono aiuto dai familiari per scarsa competenza informatica e difficoltà linguistiche. Se il prossimo anno scolastico si svolgerà con un sistema misto di lezioni in presenza e a distanza, potrebbero allargarsi ancora di più le disuguaglianze tra alunni stranieri e italiani». **Laura Mosca**

La Colletta Alimentare è smart «Tessere da due a dieci euro»

Solidarietà
Nuove modalità per la raccolta di cibo da destinare alle famiglie più in difficoltà

Negli anni passati, l'ultimo sabato di novembre era il giorno della Colletta alimentare. Fuori dai punti vendita, si trovavano i volontari in pettorina a promuovere la raccolta. A causa del Covid, nel 2020 è stato necessario cambiare formula all'iniziativa, senza però modificarne la sostanza.

«Oggi, nei supermercati sono presenti i totem per l'acquisto delle card - spiega **Francesco Maino**, responsabile della Colletta in provincia di Como –il moltiplicarsi delle richieste di sostegno da parte delle strutture caritative sul territorio da un lato, l'aumento del numero di persone rimaste senza lavoro dall'altro, hanno delineato un'emergenza sociale e alimentare ancora in corso. E, pur modificando la forma, il risultato finale della Colletta è sempre lo stesso, vale a dire cibo che finisce sulla tavola di chi ha più bisogno». Fino all'8 dicembre, in tutti i supermercati aderenti sarà possibile acquistare una tessera da 2, 5 o 10 euro: prende il posto dello scatolone e diventa il contenitore della spesa. Potranno essere comprate anche online all'indirizzo www.mygiftcards.com. Al termine della Colletta, il valore complessivo di tutte le carte sarà convertito in prodotti alimentari non deperibili come pelati, legumi, alimenti per l'infanzia, olio, pesce e carne in scatola e altri prodotti utili. Le tessere acquistate devono essere passate in cassa (tradizionali e automatiche).

L'emergenza sanitaria ha cambiato anche la beneficenza BUTTI

L'anno scorso in un solo giorno in provincia di Como sono state raccolte circa 130 tonnellate di generi alimentari. «Il bisogno alimentare cresce di pari passo con la crisi sanitaria – continua Maino - ed è con questa consapevolezza che Banco Alimentare ha voluto reagire, spinto dalla provocazione di Papa Francesco: "Da una crisi si esce o migliori o peggiori, dobbiamo scegliere. E la solidarietà è una strada per uscire dalla crisi migliori". Chiediamo perciò a tutti, la testimonianza che un gesto semplicissimo di carità può contribuire a non far vincere l'individualismo». **A. Qua.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Olgiate

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Il "telefono amico" «Vicini agli anziani contro la solitudine»

Olgiate Comasco. "Auser ti chiama" è il progetto dell'associazione per far fronte alle nuove necessità «Non solo spesa e farmaci, ma un po' di compagnia»

OLGIATE COMASCO
MANUELA CLERICI

Anziani, una telefonata per combattere la solitudine. Al via dalla settimana entrante il servizio "Auser c'è, Auser ti chiama". E' un nuovo progetto di assistenza e compagnia telefonica programmata, promosso dall'Auser – La Nuova età di Olgiate Comasco, che punta a combattere la solitudine e l'isolamento delle persone anziane. Una evoluzione del progetto "Filo d'argento".

Le modalità

«Normalmente riceviamo le telefonate da parte dei nostri soci, o di chi ha esigenza di un servizio e nei limiti del possibile cerchiamo di soddisfare il bisogno fino a conclusione della richiesta per cui veniamo contattati – spiega **Vladimiro Pina**, presidente della locale associazione Auser – In considerazione anche del particolare periodo di costrizione a casa, con questo servizio non è più l'anziano che telefona per cercare compagnia e aiuto ma sono i volontari dell'Auser che chiamano l'anziano per sapere se va tutto bene, se ha preoccupazioni, se ha bisogno di qualcosa, o anche solo di compagnia e di un conforto. E' un servizio di compagnia telefonica, un po' inusuale rispetto alla nostra tradizione che prevede che sia l'anziano a chiamare per richiedere un servizio o un aiuto. Anziché ricevere le telefonate, le faremo noi».

Per gli anziani che vivono da soli una telefonata può dire moltissimo. Scambiare due parole, parlare e condividere paure e preoccupazioni, raccontare la propria quotidianità è un toccasana per le persone di una certa età, tanto più se vivono sole.

Lo sa bene l'Auser, tant'è che avvia questa nuova iniziativa, in aggiunta al consueto servizio di assistenza. «La attiviamo in via sperimentale da questa settimana, ma con l'intenzione di proseguirla anche dopo questo periodo di emergenza sanitaria – precisa Pina – Al mattino proseguiremo con il tradizionale servizio telefonico per ricevere le richieste dei nostri soci, mentre a questo servizio di compagnia telefonica dedicheremo tre pomeriggi alla settimana per un orario massimo di tre ore per ciascun volontario. Al momento tre volontari hanno dato l'adesione per svolgere questa attività».

> Il presidente Vladimiro Pina: «Partiremo dalle persone più avanti di età»

Un antidoto contro l'isolamento. «In questo particolare periodo in cui sono state posticipate visite mediche e alcuni familiari di persone anziane sono in cassa integrazione e quindi possono provvedere loro alla consegna di spesa e farmaci, si è ridotta notevolmente la necessità dei nostri soci di chiamarci – dichiara Pina – Ci siamo però interrogati sul fatto che magari non abbiano l'esigenza di un servizio di accompagnamento – trasporto, o di consegna di farmaci e spesa, ma forse hanno bisogno di compagnia. Da questa riflessione è sorta l'idea di attivare un servizio di compagnia telefonica. Partiremo dalle persone più anziane (dagli 85 anni in giù), dando priorità a quelle che vivono da sole. A rotazione chiameremo tutti e, se l'anziano avrà piacere di essere richiamato, lo contatteremo di nuovo».

«Li ascolteremo tutti»

Si inizierà dagli anziani residenti in città. «Contiamo di raggiungere per step tutti i soci, a cominciare da quelli che abitano a Olgiate – conclude Pina – In base alla nuova convenzione con il Comune di Olgiate, da gennaio sarà introdotto il criterio dell'Isee. Quindi coglieremo l'occasione di queste telefonate per ricordare che i servizi saranno erogati anche sulla base dell'Isee che presenteranno al Comune».

Il complesso del Medioevo, dove ha sede l'Auser

Vladimiro Pina, presidente dell'associazione olgiatese

I numeri

In un anno 1.900 servizi Grazie a 32 volontari

Oltre 1.900 servizi in un anno. In cifre l'attività dell'Auser – La Nuova età di Olgiate Comasco dell'ultimo anno completo di attività (2019). Il sodalizio conta 32 volontari e attualmente 250 soci rispetto ai 369 del 2019. «Gli iscritti quest'anno sono un centinaio in meno rispetto all'anno scorso – spiega il presidente Vladimiro Pina – Contatteremo tutti gli ex soci per capire le ragioni del mancato rinnovo, magari dovuto al fatto che di solito si iscrivevano a marzo, periodo in cui abbiamo chiuso per il lockdown. Abbiamo riaperto a ottobre, con tutte le precauzioni e sicurezze del caso. La prossima raccolta del tesseramento la faremo su appuntamento, per evitare assembramenti».

Auser La Nuova età ha riaperto la sede al Medioevo ed è gradualmente ripartita con l'attività di assistenza; al momento conta su 7 volontari su 15 per la telefonia al mattino e su 5 volontari rispetto a 13 per i servizi.

Chiamando in sede – dalle 9 alle 12, allo 031.946423 – è possibile accedere ai servizi di accompagnamento per visite mediche, spesa, pulizia della casa e igiene della persona, pasti caldi, ma anche visite a domicilio e telefonate per alleviare la solitudine.

M.CLE.

La biblioteca a casa tua La lettura a domicilio

Appiano Gentile
L'iniziativa del Comune per i suoi cittadini «Grazie ai volontari della Consulta giovanile»

"#tutto passa...anche la biblioteca, a casa tua". E' lo slogan del servizio di consegna a domicilio dei libri della biblioteca istituito ex novo. «La lettura è svago, emozioni, conoscenza per le nostre menti, ci porta col racconto a incontrare luoghi e persone lontane anche tra le mura di casa – dichiara **Fulvia Pagani**, vicesindaco e assessore alla cultura - E' con questa idea che l'amministrazione comunale ha pensato ai suoi concittadini. Il servizio di consegna dei libri a domicilio, istituito dalla biblioteca comunale, è stato possibile grazie all'immediata disponibilità dei ragazzi della Consulta giovanile, sempre pronti ad accogliere idee e proposte, mettendosi in gioco con spirito di servizio».

Biblioteca chiusa, ma libri a casa in attesa di un ritorno alla normalità, come rimarca il vicesindaco: «Lo slogan "#tutto passa... anche la biblioteca, a casa tua" vuole essere anche un auspicio per un ritorno ad una normale quotidianità». Al servizio possono accedere tutti i residenti iscritti alla biblioteca, telefonando allo 031.890360, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 12, indicando un numero massimo di 5 libri scelti tra quelli del patrimonio della biblioteca di Appiano.

Le consegne avverranno nelle mattinate di martedì (dalle 10 alle 12) e di sabato (dalle 9 alle 12) dai ragazzi della Consulta. Non verranno invece ritirati i resi che potranno essere riconsegnati qualora il Dpcm lo consentirà. **M. Cle.**

Accensione dell'albero in diretta social «E illuminate anche i vostri balconi»

Bizzarone
Un modo per evitare gli assembramenti senza però rinunciare alla magia del Natale

Bizzarone come Milano (si fa per dire, naturalmente) con tanto di cerimonia di accensione dell'Albero di Natale. Vista la particolare situazione di pandemia e la necessità assoluta di evitare qualsiasi tipo di assembramento, quest'anno verrà organizzata addirittura una diretta su Facebook. In tempi di restrizioni la tecnologia da una mano e in occasione della Festa patronale del paese di Sant'Evasio martedì 1° dicembre alle 20 ci sarà la diretta Facebook dell'accensione dell'Albero di Natale fatta da un bambino della scuola primaria che sarà sorteggiato tra tutti gli alunni e da Babbo Natale.

S'invita tutta la popolazione, nello stesso giorno e alla stessa ora, ad accendere i propri addobbi per un paese tutto illuminato. Inoltre visto il periodo difficile per Babbo Natale che non può spostarsi, ma lo stesso i bambini possono scrivere al Babbo più famoso del mondo inviando la propria letterina via mail all'indirizzo di posta elettronica babbobiza@gmail.com.

E Babbo Natale ha chiesto però che le letterine non dovranno essere scritte al computer ma a mano e ci sarà una risposta per tutti. Non da ultimo dopo i giochi-concorso della primavera torna un'altra proposta con l'invito di disegnare questo Natale.

Anche in questo caso i disegni potranno essere inviati via mail all'indirizzo di posta elettronica coloranatale@gmail.com. I disegni saranno pubblicati sul sito internet del comune www.comune.bizzarone.co.it e successivamente sarà comunicata la modalità per votare da casa il migliore. Premi a tutti i partecipanti.

L'obiettivo, come ovvio, è quello di rendere maggiormente coinvolgente una festa che sarà necessariamente assai diversa da quelle cui siamo abituati da tanti anni. Soprattutto per quanto riguarda i bambini. **Laura Tartaglione**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

«Seimila abitanti, 4 medici L'Ats non aiuta Bregnano»

Il caso. Il sindaco contesta l'organizzazione della medicina territoriale «Ambulatori nuovi e parcheggi. E da tre anni aspettiamo il pediatra»

BREGNANO
GIANLUIGI SAIBENE

«I quattro medici di base in paese secondo noi non sono sufficienti. E nessuno dei sanitari della zona, a cui fanno oggi riferimento i pazienti bregnanesi, si è reso disponibile ad aprire un altro ambulatorio in paese. Non è poi mai arrivato il pediatra che abbiamo più volte richiesto, tutte situazioni rese ora ancora più complesse dal Covid; adesso abbiamo poi problemi pure per i vaccini».

E' molto ricco di lamentele il "cahier de doléance" che il sindaco **Elena Daddi** vorrebbe poter far avere a Ats, chiamata a gestire l'organizzazione del sistema. «Avevamo sollecitato l'attivazione di un ambulatorio pediatrico sia nel 2017 sia nel 2019, che servirebbe in particolare nella zona di Puginate, scrivendo direttamente a ciascun pediatra d'ambito, 11 in tutto, senza purtroppo riuscire a ottenere mai nulla. Nessuno si è infatti detto interessato a spostarsi dai Comuni limitrofi dove hanno l'ambulatorio – spiega il sindaco Elena Daddi - con la necessità quindi per le famiglie bregnanesi di dover andare sempre fuori paese».

I più giovani

Preoccupa la situazione della fascia più giovane. «Su una popolazione residente di 6.500 abitanti - spiega - abbiamo attualmente circa 900 minori di 14 anni. Ritenendo necessaria la presenza sul territorio comunale di un ambulatorio pediatrico, abbiamo appunto predisposto in paese, secondo le disposizioni vigenti in materia, un locale destinato a studio medico, di recente costruzione, dotato di appositi servizi e connessione Adsl, ubicato in zona centrale e munito di ampio parcheggio, da concedere in uso a titolo gratuito ai medici pediatri disposti ad usufruirne. Dando la possibilità di utilizzare tale ambulatorio eventualmente anche soltanto per alcune giornate a settimana».

Elena Daddi sindaco

Ai medici di base era stata avanzata un'analoga offerta, con minimi costi per l'utilizzo degli spazi in questione, aggiungendo anche un secondo ambulatorio già predisposto a Puginate, in piazza Volenterio, di proprietà Aler, ma che sarebbe stato comunque pronto per poter essere utilizzato. Il Comune ha attivato la linea Siss (Sistema informativo socio sanitario) nell'ambulatorio comunale di via Paù, da offrire a pediatri e medici "chiavi in mano", dove vi è per il momento il medico di base dottoressa Teresa Cera (che ha sostituito un altro medico di famiglia andato in precedenza in pensione), mentre nessun pediatra ha aderito all'offerta.

«Insomma, ora che siamo di fronte a una crisi sanitaria, l'assenza di medici in paese si avverte di più, ma non certo per colpa loro, ritengo infatti stiano facendo l'impossibile, ma perché la medicina territoriale non è stata organizzata a dovere negli anni passati da parte di Ats – è la stoccata del primo cittadino – ad esempio, tantissimi cittadini, in questi giorni, si stanno rivolgendo in Comune anche per sapere cosa fare e come muoversi riguardo alle quarantene, senza trovare risposte da nessuna parte. Spesso, quel che posso dir loro, è soltanto di aspettare i certificati ufficiali e pazientare. Per molti cittadini tutto ciò sta diventando una sorta un calvario infinito, ci si sente intrappolati, non sanno più a chi chiedere, attendono certificati da Ats per rientrare al lavoro o mandare i figli a scuola, che però non arrivano».

Nessuna replica

Disagi si segnalano infine pure sul fronte dei vaccini antiinfluenza, con diversi residenti che si rivolgono anche in Comune nella speranza di riuscire a sapere quando e se prima o poi arriverà finalmente anche il proprio turno. Insomma, una serie di questioni di non poco conto che abbiamo girato all'ente sanitario. Ats, tuttavia, non ha ritenuto di fornire alcuna spiegazione al riguardo.

> Elena Daddi: «Tanti problemi anche per certificati e informazioni»

La palazzina rossa di proprietà comunale che ospita la sede dell'Avis, al centro l'ambulatorio medico e a sinistra la sede della Pro Loco

I dati della pandemia

Cento positivi e sette morti

In paese, dagli ultimi dati a disposizione, risultano esservi 106 positivi, 60 sono le persone. 7 sono i deceduti; vi sono poi 54 bregnanesi in isolamento fiduciario, tra i quali due classi prima della media e altri residenti. «Si tratta purtroppo di dati che sono in costante crescita - è il commento del sindaco Elena Daddi - di sono insomma parecchie persone positive mentre diversi cittadini sono in quarantena, vi sono anche due classi delle medie, in precedenza l'isolamento fiduciario aveva riguardato delle classi della primaria, che sono poi rientrate. Ad essere in quarantena sono anche alcuni dipendenti comunali: stiamo quindi facendo il massimo sforzo, in una situazione d'emergenza e di difficoltà, cercando di rispondere sempre a tutti. Anche personalmente mi occupo di contattare i positivi e i famigliari di coloro che sono ricoverati. L'impegno del Comune è di aiutare, con i diversi servizi che abbiamo predisposto, in particolare le famiglie e le persone che si trovano in difficoltà». Il primo cittadino rivolge infine un appello alla cittadinanza per l'uso degli strumenti di protezione. G.SAI

La "macchina" dei vaccini e ul dutur dal volto umano Quando la sanità funziona

Valmorea
Da ormai tre settimane Giovanni Manzella riceve i suoi anziani pazienti fuori orario e anche il sabato

Vaccinazioni antinfluenzali e antipneumococco: ecco come funzionano, quando funzionano.

Di sicuro, il dottor **Giovanni Manzella**, medico di famiglia nel senso più alto del termine e la figlia **Francesca**, giovane dottoressa, non sono l'unico esempio, ma il loro servizio alla gente spicca da tre settimane nell'ambulatorio di Valmorea, aperto fuori giorno e fuori orario. Cioè, per tutta la mattinata di sabato.

I due medici si presentano bardati da essere irriconoscibili, mascherina e visiera, berretto, tuta, camice, calzari, guanti: il dottor Manzella esce a chiamare i pazienti, li accompagna, in modo che non tocchino maniglie e porte. Di più: la vaccinazione va prenotata ad apposito numero con segreteria telefonica. Il giorno prima, la dottoressa chiama il paziente, s'informa sullo stato di salute, chiede i due dati necessari, in modo da non perdere tempo in ambulatorio e fissa l'appuntamento non ad ora, ma addirittura a minuti, 10.38 per dire. Oppure, 12.02. «Se arriva prima, stia in macchina e non prenda freddo» è la premurosa raccomandazione per i pazienti.

Con puntualità da orologio, la chiamata. Ingresso, 20 secondi di firma, saletta con fiale ed aghi, braccio scoperto, disinfezione, puntura, disinfezione. Un minuto in tutto. «Cum'è a suddàa», dirà un signore che ha fatto il servizio militare e le proverbiali "punture" sul petto che avevano il pregio di tener lontano ogni forma di malattia. «Ma è più umano, qua. Non ti senti in batteria», aggiunge soddisfatto prima di andarsene.

Attesa di dieci minuti d'orologio, fuori, per verificare eventuali reazioni avverse. Quindi accompagnamento, saluti e congedo.

Vaccino, non ce ne sarà per tutti, come ha confermato l'Ats e La Provincia ha riportato nell'edizione di ieri. Ma se le dosi ci sono e ci sono l'organizzazione, l'abnegazione, lo sguardo umano, le cose funzionano e la pensionata di 90 anni si sente ancor meglio perché ha scambiato «du' paroll cunt' ul dutur», due parole con il suo dottore.

Come una volta, viene da dire, quando il rapporto tra paziente ed assistito era qualcosa di assolutamente particolare e personale. Come si sentono altri dei 70 assistiti che hanno ricevuto il vaccino ieri mattina e il biglietto per il richiamo dell'antipneumococcico l'anno prossimo.

Una formalità, obbligata. Ma è come veder scritto su un foglietto che c'è un futuro. E bisogna arrivarci. **Maria Castelli**

> Organizzazione quasi militare: la sala d'attesa nel parcheggio e tanta sensibilità

Il dottor Giovanni Manzella con la figlia Francesca, pure medico

I due medici mentre accolgono un paziente in ambulatorio

I contagiati sono "solo" 34 «Aumentano anche i guariti»

Cirimido

«L'1,5% della popolazione contagiata, tra cui diverse famiglie», fa sapere il sindaco **Franco Tagliabue**. «Dagli ultimi dati dell'Ats risultano esservi 34 persone positive, con diversi guariti. Ci sono stati due decessi, di cui uno causato dal Covid 19 e l'altro da gravi patologie pregresse – fa sapere il primo cittadino - nel nostro "piccolo" abbiamo un numero relativamente basso di contagiati, pari a circa 1,5% della popolazione. Tra i contagiati vi sono diversi casi famigliari. Questo favorisce il contenimento della pandemia, perché il focolaio è più facilmente isolabile».

L'amministratore rinnova l'invito a tutta la cittadinanza a non abbassare mai la guardia. «Dobbiamo fare ogni sforzo per contenere la diffusione del virus, adottando cioè dei semplici accorgimenti – è l'appello del sindaco Tagliabue - evitiamo gli spostamenti, riducendoli al minimo indispensabile. In particolare gli anziani e le persone affette da patologie devono rimanere a casa». **G. Sai.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Batté p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Luminarie, albero e da oggi lo shopping Si riparte dal Natale

Verso le feste. Ieri sera l'accensione delle luci in città
Il sindaco: «L'augurio per i negozi è di recuperare ma mi aspetto ancora responsabilità, non è finita»

CANTÙ
CHRISTIAN GALIMBERTI

Sono le 17.07 di uno strano sabato - ieri - ormai di dicembre, con i negozi in gran parte chiusi causa pandemia. Quando la città si illumina con decine di migliaia di luci al led. Il presepe: la capanna, al centro di piazza Garibaldi. L'albero dietro, alto nove metri. E luci in tutto il centro: 15 chilometri di addobbi. Più quelle appese in tutte le frazioni. Una festa per la prima domenica prenatalizia - oggi – quando, con il passaggio da zona rossa ad arancione, apriranno anche le attività commerciali sinora chiuse. E si potrà quantomeno fare shopping - a seconda delle possibilità, vista anche l'anno nero per molti - all'interno dei confini della città.

Strano Natale: senza eventi per evitare assembramenti. Anche se il Comune sta pensando a qualche evento in streaming in collaborazione con il Teatro San Teodoro. Natale in forma base: ci sono le luci e i negozi. Per potenziare lo shopping, c'è la Caccia al Buono: chi compra a Cantù - anche perché, appunto, altrove non si potrebbe andare, date le attuali limitazioni degli spostamenti - nei negozi che aderiscono all'iniziativa, vince buoni per fare shopping, sempre a Cantù.

Tra gli alberi illuminati di piazza Garibaldi, con la Giunta al completo, e anche qualche potenziale cliente a passeggio più di altre giornate, il sindaco **Alice Galbiati** tenta una previsione. Ma, prima di tutto, la richiesta di rispettare le regole su mascherine, distanziamenti, gel. «Mi aspetto ancora responsabilità, perché, come ho già detto oggi, va bene la riapertura, però la chiusura di bar e ristoranti ci deve far capire che non è finita», afferma.

> L'assessore «Vogliamo dare un messaggio di speranza a tutta la città»

«Norme da rispettare»

Già servizi sospesi per gli esercizi pubblici, asporto consentito fino alle 22 con divieto di consumazione sul posto o nelle adiacenze, mentre la consegna a domicilio è permessa senza vincoli di orario. «E cambiato che circoliamo nel Comune, possiamo andare in un negozio aperto, ma non c'è ancora il movimento di prima - ricorda il sindaco - è davvero l'atteggiamento, a fare la differenza, non l'arancione, il rosso, l'indaco o il violetto. E davvero la responsabilità dei cittadini, spero abbiano capito che, insomma, non ne siamo fuori, e che dobbiamo essere responsabili, ciascuno di noi per la propria parte».

Centro e periferie

Dal punto di vista dei consumi: «Chi lo sa: l'augurio è che i negozianti riescano a rientrare un po' delle perdite di questo periodo. Novembre di solito è magro, adesso ci avviamo al Natale, quindi il commercio dovrebbe riprendere, però è chiaro che si devono fare i conti con la situazione economica non felicissima».

Per l'assessore alla cultura **Isabella Girgi**: «Le luci devono essere un messaggio alla città, di speranza, di buon augurio, nonostante questo sia un periodo ancora di emergenza. L'essere arrivati in via Ariberto, fino alla Croce Rossa, è anche il segno per dire: vi siamo accanto, vi siamo vicini. Quest'anno, grazie agli sponsor, siamo riusciti a fare quel pezzettino in più per sgravare i commercianti dal contributo».

Obiettivo: far sì che i negozianti non mettano nulla. In una Cantù che si illumina anche nelle periferie. «È importante - dice Girgi - essere arrivati anche in altre zone: basta distinguere in centro frazioni, Cantù è Cantù». E il Natale è il Natale.

Ieri sera l'accensione dell'albero di Natale e delle luminarie in città con la giunta comunale

Acquisti in centro

I negozianti «Siamo pronti dopo 20 giorni di chiusura»

La luce in fondo al tunnel del commercio. Che spera. «Purtroppo le iniziative sono limitate per quello che sappiamo, sicuramente vedere la città in questo stato ti cambia l'anima - dice il vicesindaco e assessore alle attività economiche Giuseppe Molteni - Contento che sia arrivata la zona arancione, almeno le attività possono ricominciare. È un segnale importante per loro che sono rimasti chiusi da ormai tre settimane. Bene che sia arrivata l'apertura: l'importante è che i commercianti possano ripartire un po' più in serenità».

Per Alessandro Bolla, referente cittadino di Confcommercio Como: «Dopo venti giorni di chiusura c'è anche la voglia, molti miei colleghi, me compreso, si sono messi in negozio già da un paio di giorni, a risistemare quel che abbiamo dovuto lasciare un po' in sospeso. Speriamo che ci sia anche il ritorno della clientela. Il non potersi spostare con facilità dal proprio Comune sarà un po' più difficile da digerire. Ma questo è, ed è già tanto essere aperti». C.GAL

I prodotti invenduti sul web? «Da noi si pagano a peso»

Cantù
La curiosità di Kilotech dove vengono rilanciati articoli recuperati da siti come Amazon e Ebay

Vendere, a peso, i prodotti invenduti dai grandi dell'e-commerce per liberare i magazzini: eccedenze rispetto alle previsioni. A beneficiarne, in un mondo che sembra alla rovescia, chi acquista nel negozio reale. Nel caso in questione, a Cantù.

"Kilotech. Elettronica, vestiario e molto altro", si legge sull'insegna spuntata da pochi mesi al civico 40 di via Fossano. Negozio particolare, gestito da **Federico Bianchi**. «Pensiamo di essere gli unici in Italia, non ci risultano da ricerche che abbiamo fatto negozi con questa modalità: io e il mio amico che ha aperto, con la stessa insegna, a Cassina Rizzardi, **Leonardo D'Amico**. Un inizio di catena. Acquistiamo da siti come Amazon, eBay, Shein. Quel che non è stato venduto per un'errata previsione di vendita, viene rivenduto da noi a peso: tutta la merce ha un prezzo al chilo per macrosettore. Elettronica, vestiario, casalinghi. Vendere a peso comporta un sensibile crollo del prezzo».

«Per me, che compro per rivendere, è un acquisto quasi al buio, perché viene stoccato per data e non per tipo - dice - L'acquirente arriva al negozio, vede invece la merce, al momento dell'acquisto la porta sulla bilancia, e scopre il prezzo finale. Una volta al mese, comunque, proponiamo anche aste al buio. Una specie di gioco: in negozio, ci si trova davanti a dei pacchi numerati, dichiariamo il valore commerciale del pacco, e magari aggiungiamo un telefonino o un drone "scoperti". I clienti sono contenti: le persone non hanno più la possibilità di spendere quello che si spendeva negli Anni Novanta, e preferiscono un prodotto di buona qualità ma economico. Inoltre ogni settimana ci sono prodotti diversi: la gente ritorna».

C. Gal.

Federico Bianchi, il cliente Luca Noseda e Leonardo D'Amico

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Il futuro della biblioteca è dedicato ai giovani Investiti 213mila euro

La novità. Cantù capofila del progetto con 29 realtà che durerà tre anni, con promozioni di attività
Il fulcro sarà alla Bernasconi: patrimonio da valorizzare

CANTÙ

Un appalto stimato in oltre 213mila euro, per lo sviluppo, parola che torna più frequente di altre nel documento del Comune, della biblioteca dei ragazzi di piazza Marconi.

Una cifra che comprende anche il supporto al coordinamento del cervello del sistema bibliotecario, che ha proprio Cantù come capofila delle 29 biblioteche tra Canturino, Marianese e Erbese.

L'assessore Isabella Girgi «I bambini lascino i computer e tornino ai libri»

Tra gli obiettivi la realizzazione di iniziative di lettura, artistiche e laboratori

Per un progetto di promozione di durate triennale.

È questo quanto è stato messo nero su bianco nell'avviso esplorativo della manifestazione d'interesse, riservato alle cooperative sociali che operano nell'attività di biblioteche, archivi, musei e altre attività culturali. L'invito a una procedura negoziata, «per l'affidamento di organizzazione e gestione di progetto volto alla promozione dell'area ragazzi e attività complementari della biblioteca comunale di Cantù, e del servizio di gestione di attività di supporto al coordinamento del sistema bibliotecario della Brianza Comasca», si legge. C'è una settimana di tempo, fino a domenica prossima.

Si punta sui giovani

Centrale, la promozione a favore dei ragazzi. Chi si aggiudicherà l'appalto, dovrà curare l'organizzazione e la gestione di un progetto volto alla promozione dell'area ragazzi della biblioteca comunale "Ugo Bernasconi", e nello svolgimento di attività complementari. In particolare: «Promozione della lettura, artistiche e laboratoriali per l'utenza ragazzi, finalizzate allo sviluppo della fruizione dell'area ragazzi da parte dell'utenza giovanile - recita la manifestazione d'interesse - Sviluppo delle attività di accoglienza utenti, reference e prestito bibliotecario per l'utenza ragazzi. Attività di comunicazione e promozione dei servizi bibliotecari e culturali, attraverso l'uso di strumenti informatici, siti web e social network. Attività di gestione del patrimonio librario e di monitoraggio servizi e costumer satisfaction per le attività proposte».

La cooperativa sociale aggiudicataria, fra gli altri compiti, dovrà spendersi anche al servizio di progetti in capo al sistema bibliotecario, di attività di comunicazione, supporto al funzionamento dei servizi, archiviazione dati.

La notizia della manifestazione d'interesse, pensata per tre anni interi, dal 1° aprile 2021 al 31 marzo 2024, con facoltà di rinnovo per ciascuno dei tre anni successivi, avviene in un momento in cui le biblioteche sono chiuse. «Non vediamo l'ora di riaprire la nostra biblioteca - dice l'assessore alla cultura Isabella Girgi - credo molto nella cultura, credo che sempre più i bambini debbano abbandonare i computer, e coltivare altre buone abitudini. Personalmente, preferisco leggere sulla carta, sui libri».

«Speriamo di riaprire presto»

Un aspetto che la pandemia, almeno per i libri sugli scaffali di piazza Marconi, inaccessibili a causa del Covid-19, non ha di certo favorito.

C. Gal.

L'esterno della biblioteca Ugo Bernasconi di Cantù

I progetti

C'è il bando di Fondazione Cariplo

Scade oggi l'avviso per partecipare in forma associata all'elaborazione di un progetto, per l'adesione al bando di Fondazione Cariplo "Per il libro e la lettura", pensato per finanziare progetti di ampliamento della base sociale della lettura, favorendo il coinvolgimento di nuovi pubblici e l'aumento del numero di lettori. Il bando è reperibile sul sito di Fondazione Cariplo.

I progetti devono presentare allo stesso tempo elementi di condivisione: gruppi di lettura come "silent book club", la creazione in gruppo di eventi culturali legati al libri, la valorizzazione dei presidi locali dedicati alla promozione della lettura, biblioteche comprese ma anche librerie di prossimità. I progetti ammessi devono avere un durata da 12 a 24 mesi. Il Comune di Cantù, in qualità di ente capofila del Sistema Bibliotecario della Brianza Comasca, intende partecipare con una proposta progettuale da selezionare. C'è tempo fino a un orario preciso: le 23.59 di oggi. C.GA.

Il funerale di don Giuseppe Longhi Con cinque sacerdoti da Cantù

Lecco
La celebrazione presieduta dal vicario episcopale monsignor Erminio De Scalzi nella basilica di San Nicolò

Erano in cinque i sacerdoti canturini a Lecco ieri nella basilica di San Nicolò per essere vicini al loro sacerdote, monsignor **Giuseppe Longhi**, morto qualche giorno fa e ieri accompagnato per il suo ultimo viaggio.

C'erano appunto il capo della comunità pastorale don **Fidelmo Xodo**, il responsabile della Pastorale giovanile don **Eugenio Calabresi**, il prevosto emerito don **Lino Cerutti**. C'erano anche i due nuovi sacerdoti tenuti a battesimo proprio da don Longhi: don **Stefano Chiarolla** e don **Simone Zappa**; quest'ultimo è prete coadiutore proprio nel Lecchese, a Bellano. Monsignor Giuseppe Longhi, classe 1938, già prevosto di Cantù tra il 2006 e il 2014 è stato ieri commemorato dal vicario episcopale per la zona di Lecco, monsignor **Erminio De Scalzi**, che ha concelebrato nella basilica di San Nicolò con altri tre sacerdoti, davanti a una trentina di preti.

Don Longhi, originario di Garlate (Lecco), era tornato alla sua terra d'origine. Avviò concretamente l'esperienza della Comunità pastorale dedicata a San Vincenzo martire di Saragozza, la prima mai realizzata a Cantù. Era stato poi prete residente a Villa Raverio e a Valle Guidino, in quel di Besana Brianza (Monza e Brianza). Uomo di grande rigore e di profonda spiritualità era stato vicario episcopale dell'arcivescovo di Milano cardinale Carlo Maria Martini prima a Cinisello Balsamo, poi a Melegnano. Anzi di Martini era stato uno stretto collaboratore, apprezzando e seguendo da vicino il presule durante la sua esperienza episcopale. Aveva una visione molto aperta della vita ecclesiale.

A Cantù ha governato la chiesa per otto lunghi anni, dimostrando una profonda adesione al messaggio cristiano. Oltre ad avere avviato l'esperienza della Comunità pastorale "San Vincenzo", ha iniziato e portato a compimento le celebrazioni del Millenario della basilica di Galliano, tra il 2006 e il 2008. Aveva una notevolissima capacità di ascolto e di immedesimazione nei problemi delle altre persone. Curava molto il rapporto con i malati, la sincerità nelle relazioni umane. Sul piano personale si faceva poi apprezzare per la sua bonomia, per la simpatia. Molto amato dai giovani della Parrocchia era stato molto in sintonia con il responsabile della Pastorale Giovanile don Eugenio Calabresi.

A Besana Brianza nel periodo in cui era stato prete residente aveva avuto tra i giovani seminaristi e collaboratori in Parrocchia il futuro sacerdote don Stefano Chiarolla: non a caso ieri era presente alla cerimonia funebre a Lecco in San Nicolò e appariva visibilmente commosso.

Giancarlo Monterfano

Monsignor Giuseppe Longhi durante la sua permanenza a Cantù

Aveva guidato la comunità come prevosto tra il 2006 e il 2014

Simbolo contro il Covid

Cantù. Un'installazione anche per dare speranza contro il coronavirus, soprattutto per non dimenticare un tema importante: il rispetto dell'ambiente. «Ricordiamo cio del mondoe dell'ambiente», dice Carlotta Coppola, Carlotta Bijoux, la quale ha voluto portare con creatività il tema del riciclo in piena via Matteotti. Diverse bottiglie di plastica tagliate, ricostruite e appese in modo fantasioso, per dare un segnale di colore. «Sto realizzando un lavoro con il recupero della plastica - spiega - Un lavoro ancora non completo. Anche questo, nonostante il Covid, è un modo per vivacizzare la via. Mi sembra attuale il tema. A casa molti di noi si ritrovano con tantissime bottiglie di plastica. Volevo porre la possibilità di riutilizzare un materiale. Con un riciclo artistico che richiama, in un certo senso, lo stesso vetro». E se una bottiglia di vetro dispersa nell'ambiente vive per 1000 anni - dal Medioevo ad oggi - una bottiglia di plastica è praticamente eterna: non si decompone mai completamente. **C. Gal.**

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Capiago, non solo spesa e medicine A domicilio anche l'abbigliamento

La novità. L'iniziativa promossa dal Comune per cercare di aiutare i negozi presenti in paese
Il sindaco: «Cerchiamo di tenere duro». Hanno già aderito una ventina di attività commerciali

CAPIAGO INTIMIANO

Non solo panifici e alimentari direttamente a casa propria. Ma anche moda e abbigliamento.

Da una parte, i negozi chiusi, anche se da oggi potranno riaprire. Dall'altra, chi non può uscire, perché positivo al Covid-19, o perché in quarantena per un contatto ravvicinato. A promuovere l'iniziata per il servizio a domicilio, il Comune di Capiago Intimiano. «Un grazie a tutte le attività ed agli esercizi che hanno aderito, e che non mollano - sprona il sindaco **Emanuele Cappelletti** - Tenete duro, tutta la collettività è con voi».

In questi giorni, il Comune ha iniziato a tenere un elenco aggiornato delle attività che aderiscono all'iniziativa. «Aderendo a questo elenco, si potrà fruire di servizi a domicilio e a chilometro zero – ricorda il sindaco - nonché si sosterranno le attività economiche del paese in questo momento di generale difficoltà».

Contro la crisi

Sarà possibile anche comprare griffato, visto l'elenco dei negozi dia abbigliamento che aderiscono all'iniziativa. «Il vestiario abbiamo deciso di inserirlo perché rientra come bene di prima necessità, tra chi cambia taglia, come il bimbo o il ragazzo a cui non vanno più bene i vestiti», dice Cappelletti.

«E questo - prosegue il sindaco - in aggiunta al servizio che già il Comune propone la dove la consegna a domicilio non c'è. Il Comune, infatti, sta mettendo a disposizione un pool di volontari, per adesso ne abbiamo registrati una decina, di cui metà sono consiglieri comunali, per alleggerire il lavoro della cittadinanza, per dare il buon esempio, e per gravare meno sulle tariffe assicurative. Noi come consiglieri e assessori siamo infatti già coperti da assicurazione».

L'elenco

Il vicesindaco **Adriano Mason spiega** quanto sia stata facendo su indirizzo dell'assessore ai servizi sociali **Monica Sorrentino**. «Il pool di volontari serve per dare la possibilità ai cittadini nel dare risposte a esigenze di diverso tipo, che altrimenti non si potrebbe soddisfare».

Intanto, per il servizio a domicilio che mette in comunicazione residenti e commercianti, c'è un elenco in continuo aggiornamento. Alimentari: Cavaneta, Allevi Salumi e Formaggi. Panetteria: La Spiga d'Oro di Cattaneo, Fornaio Marelli, Frank Metzger Fornaio. Fruttivendolo: Michael Fruit. Pizzerie e ristoranti: Il Pasha, Pizzeria dell'Ottocento, Ristorante Pizzeria Da Rosa, Pizzeria Marialia. Farmacia: Gatti. Alimentari: Coop Vicinato Lombardo. Tabaccherie e Bar: Bar Roma, Bar Frigerio, Chiolerio Giampiero, Bar Snoopy. Lavanderia: Guglielmetti Maria Cristina. Fioristа: Is Froris, Marelli Stefano. Abbigliamento: L'Armadio Di Marta, Il Guardaroba bino, Moras Abbigliamento.

I negozi di Intimiano: in molti hanno aderito all'iniziativa del Comune

Si va incontro anche ai cittadini che sono bloccati perché sottoposti a isolamento

Tutte le attività interessate possono segnalare la propria disponibilità chiamando in municipio al 031.4630337 oppure scrivendo a silvia.molteni@comune.capiago-intimiano.co.it, comunicando il nome dell'attività, la tipologia di prodotti, contatti, orari di apertura ed eventuali del servizio di consegna.

PARROCCHIE

Domenica insieme con gli animatori

Oggi domenica 29 novembre a novembre alle 16.30 proseguirà il calendario delle "Domeniche Insieme" a cura di un gruppo di animatori: che organizzerà per famiglie e ragazzi divertenti momenti con sfide e concorsi. I link per collegarsi sono comunicati via web, tramite i social network e i gruppi whatsapp di catechismo. G.MON

L'INIZIATIVA

Messa trasmessa in diretta radio

Per ora in tutte le chiese canturine le messe funzionano regolarmente con le norme del distanziamento sociale. Però c'è anche una messa online. Ogni domenica, infatti, Radio Cantù trasmette in diretta dalla basilica di San Paolo la messa delle 10. Radio Cantù si ascolta sugli F.M. 89.600, in streaming su radiocantu.com e su smartphone e tablet con l'App gratuita Radio Cantù. G.MON

LA NOVITÀ

San Vincenzo su Telegram

Telegram è attivo si tratta del canale della pastorale giovanile; per iscriversi cercare: "PG San Vincenzo Cantù-Intimiano". Per il tempo di Avvento su questo canale verrà pubblicata una piccola riflessione proposta dai 18/19enni e giovani della Comunità pastorale "San Vincenzo". G.MON

I documenti del consiglio? Arrivano dalla finestra

Capiago Intimiano
Il vicesindaco ha lanciato la voluminosa busta al primo cittadino ancora ricoverato per Covid

Come nella pallacanestro. Il sindaco **Emanuele Cappelletti** è ricoverato per Covid al vecchio ospedale Sant'Anna di Como? Ecco allora che il vicesindaco **Adriano Mason** prende la mira, lancia la busta, e centra, al primo piano, la finestra della stanza in cui si trova il primo cittadino.

Due tiri liberi. Il primo non è andato a segno. Il secondo sì. «È dal 2009 che, a vario titolo, faccio parte del Consiglio comunale di Capiago - racconta lo stesso Cappelletti con un post pubblico su Facebook - In questi anni mi è capitato che mi recapitassero documentazione in vari modi: Pec, mail, messo comunale, raccomandate... Una volta persino tramite lo scuolabus giallo. Ma trovarsi nel cortile sotto la tua stanzetta il vicesindaco che a sorpresa, nonostante non sia ancora attivo l'orario per la consegna merce, riesce al secondo tentativo a centrare la finestra del primo piano, con un "bustone" 50x70 da quasi un chilo, con dentro i documenti per il consiglio comunale, non ha prezzo! Adriano sei unico!».

Il sindaco, la cui situazione appare in lento miglioramento, riesce per fortuna ad aggiungere qualche punta di ironia. I riferimenti: lo sport, immancabile, ma anche il mondo del teatro, con una particolare rivisitazione di "Romeo e Giulietta". «Arruolato per le prossime olimpiadi della gioventù categoria lancio del disco - scherza il sindaco - Come direbbe William Shakespeare nella nota tragedia scaligera da Cappelletti a Capuleti è un attimo».

C. Gai.

Adriano Mason con la grossa busta lanciata al sindaco

ESTRAZIONI DEL LOTTO

CONCORSO n. 125 del 28/11/2020

SuperEnalotto
81 61 90 29 87 12
Numero Jolly 20
Numero Superstar 77

CONCORSO n. 143 del 28/11/2020

MONTEPREMI	
Euro	4.902.874,80
Punti 6	-
Jackpot	74.516.194,21
Punti 5+1	637.373,72
Punti 5	51.480,19
Punti 4	338,46
Punti 3	23,63
Punti 2	5,00
6 stella	-
5+1 stella	-
5 stella	-
4 stella	33.846,00
3 stella	2.363,00
2 stella	100,00
1 stella	10,00
0 stella	5,00

ESTRAZIONI LOTTO					
Bari	61	80	40	26	16
Cagliari	14	12	83	85	28
Firenze	76	40	31	53	61
Genova	58	2	50	34	30
Milano	86	62	14	54	23
Napoli	81	26	19	35	9
Palermo	26	39	31	16	51
Roma	11	58	68	23	85
Torino	59	74	88	1	22
Venezia	35	57	28	36	90
Nazionale	26	80	87	36	77

10eLotto
61 80
Oro Doppio

2	31	58	76	
11	35	59	80	
12	39	61	81	
14	40	62	83	
26	57	74	86	

L'ego - Hub

SWISS LOTTO

DEL 28 NOVEMBRE 2020

Numeri vincenti
5 10 14 26 37 40

Complementare 1
rePLAY 3

JOKER
176941

Annunci economici

Offerte Impiego 12

CASA di spedizioni internazionali in Como ricerca impiegato a tempo pieno da inserire nel proprio ufficio operativo. Si richiede: minima esperienza nel settore e conoscenza di almeno una lingua straniera; buone capacità relazionali; elevato potenziale di crescita; disponibilità ad orari di lavoro flessibili. Astenersi non referenziati. Scrivere a: candidati_como@outlook.it

CASA di spedizioni internazionali in Como ricerca personale commerciale da inserire nel proprio organico. Si richiede: esperienza nel settore; portafoglio cliente nazionale ed internazionale; elevato potenziale di crescita. Astenersi non referenziati. Scrivere a: candidati_como@outlook.it

COMMERCIALISTA con studio in Como città murata, ricerca collaboratore abilitato, ragioniere con comprovata esperienza o un praticante DOTT. Commercialista. Non si escludono neo-laureti e neodiplomati con nulla tenuta propensione al lavoro. La ricerca è rivolta a entrambe i sessi. Inviare curriculum vitae con foto a info@zpdb.it autorizzando al trattamento dei dati personali

SOCIETÀ di servizi dell'Associazione Imprenditoriale Edili di Como ricerca, per ampliamento organico, addetto paghe e contributi. Preferita minima esperienza e confidenza programmi gestionali Zucchetti - Paghe Web / Omnia. Inviare curriculum vitae a: promedil@unicecomo.it

STUDIO in Como ricerca per ufficio contabilità e amministrazione condominiale diplomata/o preferibile anche piccola esperienza lavorativa. Telefonare ore pasti 347.5981734.

STUDIO notarile di Como cerca figura professionale possibilmente con esperienza nel settore da inserire nella propria struttura. E-mail: personale.notarile.como@gmail.com

Offerte Lavoro 14

SI assume n. 1 persona con mansione di pizzaiolo, patente C, per trasporto prodotti siderurgici ed attività di magazzino. Sede del lavoro: Como. Telefonare per appuntamento al n. 031.506306

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

ECONOMIA

Le flessioni più evidenti riguardano i settori di punta del tessuto economico lariano. Il sistema moda perde il 2,5% delle imprese, il mobile e l'arredamento invece l'1,1%

«Non ci sarà un ritorno al passato. Si punti sulle eccellenze» La Camera di Commercio analizza la dura realtà economica

Nel turismo la riduzione delle presenze straniere è nell'ordine del 50-55%

La situazione
La tenuta del sistema imprenditoriale si accompagna a un ridimensionamento dei livelli di produzione: -17% per l settore industriale, -13% per l'artigianato a Como, -6,7% il commercio nell'area lariana che nel trimestre estivo ha contenuto le perdite (-1%)

A febbraio, la "tempesta" del Coronavirus si è abbattuta come un fulmine a ciel sereno sulle aziende lariane che avevano «appena chiuso un anno tutto sommato positivo». La Camera di Commercio di Como e Lecco, in fase di programmazione del preventivo 2021, fa il punto sulla situazione dell'economia lariana nei primi 9 mesi del 2020, partendo appunto dalla chiusura di un anno, quello precedente la pandemia, che aveva fatto segnare indici complessivamente buoni. «Dopo il forte rallentamento verificatosi nel primo e secondo trimestre, durante il lockdown - spiega il presidente dell'ente camerale **Marco Galimberti** - nel terzo trimestre stavano arrivando incoraggianti segnali di ripresa, nonostante fossero evidenti le difficoltà attraversate dalle imprese, se paragonate allo stesso periodo del 2019». La considerazione negativa è che «non ci sarà un ritorno allo status quo - conclude il presidente volgendo lo sguardo al futuro - In prospettiva è bene fare leva sulle eccellenze lariane e sullo spirito combattivo degli imprenditori nel medio periodo. Questo significa passare dalla difesa all'attacco». Sui dati elaborati dall'Ufficio Studi della Cgia (Associazione Artigiani e piccole Imprese) di Mestre si stima che a seguito della pandemia, il valore aggiunto pro capite nel 2020 rispetto all'anno scorso, a Como sia calato del -10,3%, mentre sarebbe in aumento la consistenza dei depositi procapite di un +5% in provincia: un dato però condizionato dalle misure di sostegno alla liquidità messe in atto dai decreti come la moratoria dei mutui. Pur nelle attuali difficoltà, il sistema delle imprese sembra "tenere", mantenendo le posizioni pre-Covid con un calo del -0,1%. Le flessioni più evidenti riguardano però proprio i settori di punta del tessuto economico lariano; il sistema moda perde il 2,5% delle imprese, il mobile e l'arredamento l'1,1%, il meccanico l'1,8%. Sempre secondo le statistiche camerali, più contenute del solito risultano le nuove iscrizioni e le cancellazioni: nell'intera area lariana le prime si riducono di circa il 20% su base annua e la flessione delle cancellazioni è quasi dello stesso ordine di misura. La tenuta del sistema imprenditoriale si accompagna però a un ridimensionamento dei livelli di produzione: -17% il settore industriale, -13% l'artigianato a Como, -6,7% il commercio nell'area comasca che nel trimestre estivo ha solo contenuto le perdite (-1%). Segno meno sia per le esportazioni dell'area lariana, pari a -17% che per le importazioni, -16,5%. L'unico comparto in controtendenza è quello alimentare, che registra un progresso superiore al 7%. Nota decisamente negativa per i flussi turistici provenienti dall'estero, a fronte di dati parziali, la riduzione delle presenze straniere è nell'ordine del 50-55% per il sistema. Aumenta il segmento di imprese che ritiene di «essere costretta a cessare l'attività»: se a fine marzo, in pieno lockdown, rappresentava lo 0,5%, nella successiva indagine di fine giugno la quota saliva al 2,2% ed è probabile che in questa ultima fase dell'anno cresca ulteriormente, se si considera che quasi il 5% delle imprese lariane all'inizio dell'estate segnalava «forti difficoltà che mettono a rischio il proseguimento dell'attività».

Alimentare
L'unico comparto in controtendenza è quello alimentare, che registra un progresso superiore al 7%

La Camera di Commercio, in fase di programmazione del preventivo 2021, ha fatto il punto sulla situazione dell'economia

Il convegno

Crisi Covid, dalle Bcc lombarde 31 milioni di aiuti

Il presidente Alessandro Azzi: «In questo momento c'è più bisogno di noi»

Nella prima fase della pandemia di Covid-19, così come nella seconda, le Banche di Credito Cooperativo (Bcc) attive in Lombardia hanno sostenuto famiglie, imprese, ospedali, scuole e associazioni locali con oltre 3 milioni di euro di donazioni a fondo perduto e hanno compartecipato a raccolte fondi in grado di attivare risorse per oltre 28 milioni di euro.

Fondi che sono serviti ad aiutare le comunità travolte dalla crisi innescata dal Coronavirus. E che si aggiungono alle iniziative bancarie mirate a favore dei clienti più in difficoltà: 27mila moratorie e 22mila finanziamenti agevolati (sino a 30 mila euro) a favore di piccole e medie imprese, cui si aggiungono anticipazioni di cassa integrazione, sospensione del pagamento delle rate dei mutui per imprese e famiglie, plafond dedicati alle aziende colpite dall'emergenza.

«L'esperienza di questi mesi sta cambiando molto e ci sta cambiando molto. Nel contesto in cui viviamo, un contesto profondamente condizionato e rivoluzionato negli ultimi mesi della pandemia di Covid-19, le Bcc non si sono tirate indietro, hanno anzi condotto iniziative mirate a sostegno di famiglie e imprese in difficoltà - ha detto ieri il presidente della Federazione lombarda del credito cooperativo, **Alessandro Azzi**, aprendo in videoconferenza l'annuale convegno di studi della stessa Federazione intitolato *Aut Out* - Questo momento storico, in cui il sistema del welfare tradizionale appare profondamente in crisi, è anche per noi un'occasione per rinnovare ulteriormente la riflessione sul concetto di mutualismo e sul significato di essere banca di comunità. Stiamo lavorando per trovare nuove strade e nuove idee, perché c'è ancora più bisogno di noi - ha sottolineato Azzi - anche per riempire gli spazi che altri lasciano liberi sul territorio. Nelle crisi si usa dire che si torna ai fondamentali, e nei momenti fondamentali le Bcc ci sono, ci sono sempre state».

Azzi ha anche parlato dei «processi di concentrazione bancaria, comprensibili sul piano industriale, ma che creano disorientamento sulla clientela» (il riferimento più vicino è l'opa di *Crédit Agricole* sul Credito Valtellinese, *ndr*) e ha ribadito come per il credito cooperativo, «nei prossimi mesi», si giochi «una partita decisiva. La sfida sarà un punto di equilibrio fra legittime esigenze di controllo e analisi dei rischi, in ambito nazionale e comunitario, e specificità proprie delle banche a carattere mutualistico».

In Lombardia sono 29 le Bcc attive sul territorio, con poco meno di 800 sportelli, oltre 200mila soci e 5.700 dipendenti. I numeri delle Bcc lombarde tratteggiano da soli l'importanza del sistema bancario cooperativo: 32 miliardi di euro di raccolta diretta e 24 miliardi di euro di impieghi.

I numeri
In Lombardia le Bcc attive sono 29 con 800 sportelli, oltre 200mila soci e 5.700 dipendenti

Le immagini
A fianco, Alessandro Azzi, presidente della Federazione lombarda del Credito Cooperativo. Sotto, la sede della Banca di Credito Cooperativo Brianza e Laghi, ad Alzate Brianza, una delle tre attive in provincia di Como (*foto Cofombo*)

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

LE REGOLE

L'indice di trasmissibilità del virus, il cosiddetto Rt, calcolato sui casi sintomatici, ieri sera era in tutto il Paese a 1,03 (1,08 quello calcolato su due settimane)

La Lombardia da rossa ad arancione Fontana: «Non siamo al "liberi tutti"»

Da domani riaprono i negozi e ci si potrà spostare liberamente nel proprio comune

Fontana
Siamo tuttora in una situazione in cui il virus del Covid-19 c'è ed è pericoloso

(da.c.) Da rosso ad arancione. Domani la Lombardia assapora un po' più di libertà. Poca, invero. E tutta a favore dei commercianti e di chi vive nei grandi e medi centri urbani. Sì, perché gli unici cambiamenti di rilievo saranno i negozi aperti, la scuola media ed elementare in presenza e i centri sportivi funzionanti.

Gli spostamenti fuori dal proprio comune saranno comunque vietati, a meno che non vi siano motivi urgenti e inderogabili. Mentre il coprifuoco inizierà alle 22 e non più alle 18.

In ogni caso, il ministro della Salute **Roberto Speranza** firmerà oggi la nuova ordinanza con cui, a partire da domani, si dispone l'area arancione per Lombardia, Piemonte e Calabria e l'area gialla per Liguria e Sicilia. «Il comportamento serio dei lombardi tenuto in queste settimane ha permesso di ottenere che la Lombardia entrasse nella zona arancione - ha detto ieri pomeriggio in conferenza stampa il presidente della Regione, **Attilio Fontana** - Credo che sia una notizia importante, diretta conseguenza della valutazione di tutti i numeri che in questi ultimi giorni sono sempre stati positivi e che continuano a esserlo. Non bisogna però abbassare la guardia».

L'arancione evoca suggestioni meno truci e preoccupate rispetto al rosso. Ma non significa «liberi tutti». Lo conferma proprio Fontana. «Bisogna assolutamente tenere conto che siamo tuttora in una situazione in cui il virus c'è ed è ancora pericoloso. Dobbiamo ribadire, sottolineare e insistere perché quei comportamenti attenti, rispettosi delle regole, del distanziamento, dell'uso della mascherina, del lavaggio delle mani devono essere ancora mantenuti. Bisogna far capire ai cittadini che non è iniziata la stagione del "liberi tutti". Non è il momento - ha proseguito il presidente della Lombardia - In cui ci si può comportare come si faceva prima».

Coprifuoco
Con la zona arancione gli spostamenti fuori dal proprio comune di residenza saranno comunque vietati, a meno che non vi siano motivi urgenti e inderogabili. Mentre il coprifuoco inizierà alle 22 e non più alle 18 e terminerà alle 5 *(foto Colombo)*

A Como

E i parcheggi "liberalizzati" tornano a pagamento

«Si ricorda che quando la Lombardia passerà a zona arancione la regolamentazione della sosta tornerà quella ordinaria». Con un comunicato stampa di due righe, nella tarda serata di ieri, il Comune di Como ha decretato la fine della sosta gratuita nelle poche strade rese "libere" appena qualche giorno fa. Tra l'arancione e il rosso, ancora una volta, ha avuto la meglio il blu.

Resta il fatto che l'uscita dalla zona rossa cambia, almeno dal punto di vista psicologico, l'approccio delle persone alla pandemia. Accende una luce. «Siamo di fronte a una notizia molto positiva - ha detto sempre ieri in conferenza stampa Fontana - Dobbiamo consolidarla e fare in modo che si prosegua nella giusta direzione. Anche per questo, dico prima di tutto grazie ai lombardi, perché ciò che si è ottenuto è conseguenza del rispetto delle norme e delle limitazioni che in queste settimane sono state mantenute».

Ma come si è arrivati alla zona arancione? Innanzitutto, ha pesato l'indice di trasmissibilità del virus, il cosiddetto Rt, calcolato sui casi sintomatici. Ieri era in tutto il Paese a 1,03 (1,08 quello calcolato su due settimane) ma soltanto in 8 regioni inferiore a 1: Sardegna 0,71, Umbria 0,74, Liguria 0,76, Lazio 0,88, Piemonte 0,89, Marche 0,93, Puglia 0,99 e Val d'Aosta 0,99. La Lombardia rimane al momento con un indice Rt più alto, 1,17, inferiore soltanto a quelli di Toscana (1,2) e Basilicata (1,21).

Il Comitato Tecnico Scientifico (Cts) ha preso atto anche della diminuzione, negli ultimi 14 giorni, dell'incidenza dei casi positivi a livello nazionale (706,27 per 100mila abitanti).

In realtà, metà delle regioni sono ancora classificate a rischio alto, e altre 7 sono considerate a rischio moderato con una probabilità elevata di progredire a rischio alto nel prossimo mese. La situazione è quindi tuttora critica. Ma l'impatto delle misure di mitigazione c'è stato, come emerge dalla riduzione della pressione sui servizi sanitari territoriali ed ospedalieri. Tuttavia, ammonisce il Cts, «bisogna mantenere la drastica riduzione delle interazioni fisiche tra le persone».

Il caso

Con la Svizzera ora scoppia la "guerra" del turismo

I presidenti di Regione al governo: «Chiudete le frontiere agli sciatori»

(da.c.) Ancora ieri, in conferenza stampa a Berna, i dirigenti dell'ufficio federale della Sanità hanno insistito nel consigliare prudenza e chiesto ai cittadini di «non rovinare i risultati» positivi raggiunti sinora con comportamenti irresponsabili. Nel frattempo, però, la Confederazione decideva di aprire le piste da sci e di non aderire alla moratoria europea. Sulle nevi rossocrociate le settimane bianche non si fermano. Nonostante il Covid. E nonostante le restrizioni che impongono la chiusura di ristoranti e pub.

A Zermatt, forse la località sciistica più famosa del Vallese, anche per lo spettacolo imponente del Cervino, le piste sono già in funzione. Mentre sul versante opposto, a Cervinia, regna un totale silenzio.

La scelta delle autorità elvetiche è chiara. Ed è dimostrata dal fatto che qualsiasi italiano, da qualunque regione provenga, se volesse andare a sciare potrebbe in questo momento varcare la dogana senza trovare ostacoli. O meglio, li troverebbe in Italia, dove gli spostamenti interregionali o intercomunali sono vietati. Non oltrefrontiera.

La pandemia ha di fatto scatenato una guerra tra operatori turistici. Svizzera e Austria non intendono frenare le vacanze sulla neve, incuranti dei rischi che derivano dagli affollamenti sulle piste, agli impianti di risalita, nei locali in quota. Non è un caso, allora, se il governo italiano ha immaginato di inserire, nel nuovo Dpcm (in vigore probabilmente dal 4 dicembre prossimo) la quarantena obbligatoria di due settimane per chi sarà andato a sciare fuori dai confini nazionali. Una scelta dettata dall'obiettivo di scongiurare i rischi di un'impennata dei contagi, cosa avvenuta la scorsa estate proprio a causa di un certo lassismo nelle regole indotto dalle richieste dell'industria del turismo. Una nuova ordinanza del ministro della Salute Roberto Speranza dovrebbe poi includere tra quelli «a rischio» i Paesi che non aderiranno all'accordo europeo per chiudere le piste da sci. Intanto, i presidenti delle Regioni hanno chiesto al governo di valutare la chiusura delle frontiere in caso di divieto di riapertura degli impianti da sci. L'obiettivo è sempre lo stesso: colpire la concorrenza "sleale" degli Stati alpini che hanno permesso le vacanze sulla neve.

Una gara di snowboard. In Svizzera e in Austria gli impianti di risalita sono entrati in funzione

Quarantena
L'Italia potrebbe rispondere con l'obbligo di quarantena per chi torna dalle piste

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Primo piano | Emergenza sanitaria

I NUMERI

Nessun dato incoraggiante purtroppo per i letti di terapia intensiva dell'Asst Lariana: reparti sempre sotto pressione (27 i pazienti ricoverati a San Fermo e 6 a Cantù)

Calano i ricoverati in Lombardia A Como 617 positivi e 19 morti Ats chiarisce il flusso altalenante

Età media
Dalla prima ondata si è abbassata l'età media dei contagiati nelle due province di Ats Insubria (Como e Varese). Nella prima era tra i 60 e i 70 anni, si è poi abbassata ad agosto sotto i 40 e ora, nel picco di questa seconda ondata, è vicina ai 50 anni

(p.an.) Diminuiscono i ricoverati con il Covid in Lombardia sia nei reparti (-127) sia in terapia intensiva (-9). Il numero dei tamponi effettuati è stato di 40.931 e 5.389 sono i nuovi positivi (13,1%). I guariti o dimessi sono 15.054. I numeri della provincia di Como restano alti, 617 positivi sui tamponi effettuati, la cifra più alta dopo Milano con 1.788 e Varese con 837.

Rimane ancora elevato il numero dei decessi sul Lario, 19 in un giorno, pur in diminuzione dopo il drammatico dato di giovedì (41 croci) e quello di mercoledì con 26. La settimana si sta ad ogni modo chiudendo come la peggiore della seconda ondata, con 130 decessi da domenica.

IL CHIARIMENTO SUI NUMERI

Nel corso di una conferenza stampa, ieri mattina, Ats Insubria ha chiarito il motivo del flusso di dati altalenanti da un giorno all'altro per il territorio. Il direttore sanitario dell'Ats, Giuseppe Catanoso, ha spiegato come tra Como e Varese vengano effettuati il 20% dei tamponi di tutta la Lombardia, processati da 7 laboratori principali e da altri minori. «Alcuni laboratori non caricano i dati tutti giorni - ha spiegato Catanoso - Così si verifica questo saliscendi. Il dato importante da tenere presente è quello settimanale». Ed è questo indicatore che consente un cauto ottimismo sulla situazione territoriale. Ats ha diffuso ieri per la prima volta anche il numero dei soli nuovi positivi. Nel conteggio dei tamponi eseguiti, infatti compaiono sempre anche quelli su soggetti che già erano positivi e si devono negativizzare. Nella giornata di giovedì, ad esempio, nella provincia lariana sono stati processati 3.425 tamponi, con 858 positivi (25,1%), ma solo poco più della metà (52,1%), ovvero 447, erano i nuovi positivi per il 13,1% dei test effettuati, poco più di un tampone ogni dieci, insomma. Riguardo l'età media dei pazienti positivi del territorio delle due province, viene confermato come nella prima ondata fosse tra i 60 e i 70 anni, per abbassarsi ad agosto sotto i 40 e tornare ora, nel picco di questa seconda ondata, vicino ai 50 anni.

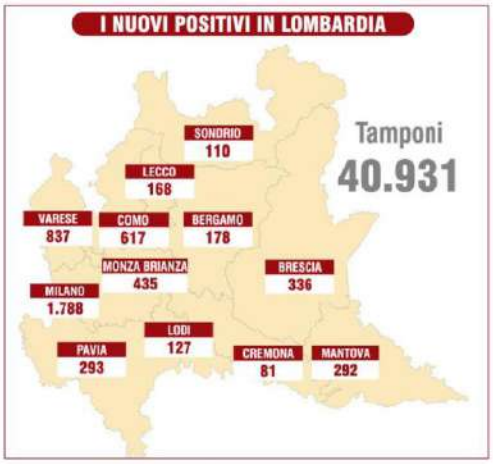
NEGLI OSPEDALI

Ieri mattina erano ancora 425 i ricoverati nelle strutture sanitarie dell'Asst Lariana, tra ospedale Sant'Anna (338), Sant'Antonio Abate di Cantù (48), Felice Villa di Mariano (21) per la degenza sub acuti e 18 in via Napoleona nella degenza di comunità. Nessun buon numero purtroppo per i letti di terapia intensiva, reparti sempre sotto pressione (27 i pazienti ricoverati a San Fermo e 6 a Cantù). Sempre ieri mattina erano in attesa di un ricovero all'interno dei reparti Covid 15 persone al pronto soccorso del Sant'Anna e 12 a Cantù, un dato che avrebbe portato i letti occupati a 452, al netto però delle dimissioni effettuate ieri.

Giuseppe Catanoso
«Alcuni laboratori non caricano i dati tutti giorni. Il dato importante da tenere presente è il settimanale e non il giornaliero»

LA SVIZZERA

Sono stabili i numeri del contagio in Svizzera. A livello nazionale ieri si sono contati 4.312 nuovi casi, 209 ricoveri e 141 decessi. In Canton Ticino, invece, si registrano altri 279 positivi, cinque decessi e 23 nuovi ricoveri. L'ultima percentuale dei test positivi è del 27%. Sono questi gli aggiornamenti riportati dall'Ufficio del Medico Cantonale. Dalle strutture sanitarie sono stati dimessi 25 pazienti. Anche se i dati relativi ai nuovi contagi e alle ospedalizzazioni si sono stabilizzati, la curva dei ricoveri in terapia intensiva e quella dei decessi fatica a scendere anche nel Cantone di lingua italiana.



Le ultime indicazioni

Tampone positivo, ecco cosa si deve fare Vaccino, stoccaggio in ogni capoluogo

Ats Insubria ha aggiornato ieri le comunicazioni verso i nuovi positivi. La positività viene comunicata al paziente attraverso un sms. Aprendo il link del messaggio, con lo smartphone, attraverso una serie di passaggi il paziente si autentica e arriva a definire i suoi contatti stretti. Prima di tutto risponde però a un breve questionario che riguarda lo stato di salute e la professione. È importante inserire tutte le persone con cui si è stati a stretto contatto, con il numero di telefono e la data dell'ultimo incontro. Tutti i contatti ricevono a loro volta, sempre via sms, il link da Ats che dà l'opportunità di prenotare un tampone entro la fine della quarantena al decimo giorno, oppure di procedere unicamente con l'isolamento fiduciario. I contatti ricevono anche i link per scaricare direttamente il provvedimento con le date. Nella settimana dal 16 al 22 novembre su 12.321 casi l'Ats ne ha raggiunto via sms 9.209 positivi, ovvero il 74,74%. Dall'inizio del servizio (22 ottobre 22 novembre) 42.365, l'87,89% su 48.134.

Ats Insubria ha fornito ieri attraverso il direttore sanitario Giuseppe Catanoso delle primissime indicazioni sulle procedure vaccinali anticovid previste per il prossimo anno. «La gestione sarà coordinata a livello nazionale dal commissario Domenico Arcuri - ha spiegato - Sul territorio opereranno le Asst. Per il vaccino Pfizer, che richiede la conservazione a temperature molto basse, dovrebbero esserci centri di stoccaggio regionali con il trasferimento giornaliero dei vaccini verso i vari capoluoghi di provincia», ha concluso.

Il martelletto

di **Mario Guidotti**

Accidia, tra i peggiori nemici del cervello

Viviamo un momento sospeso, giorni uguali, settimane piatte, mesi che si ripetono in attesa di tornare alle nostre vite. Tutto lento a passare ma di colpo ci troviamo proiettati in avanti. Qualcuno ha detto che il tempo della nostra vita scorre come un rotolo di carta: lento all'inizio e molto veloce verso la fine. Più di un briciolo di verità c'è. Tutti ricordiamo infatti come lentissimo il tempo della nostra gioventù: pomeriggi interminabili, estati eterne, vacanze che non arrivavano e poi non finivano mai, periodo natalizio lontanissimo. Ora, nella stagione autunnale ed anche invernale della nostra vita in un attimo è sera (Copyright Enzo Biagi), sembra di essere sempre allo stesso giorno della settimana tanto queste passano in fretta e in un secondo è già Natale. È evidente che il tempo è lo stesso, ma cambia profondamente la percezione dello stesso. Si tratta di un fenomeno noto in neurobiologia, legato alla fase evolutiva (ma soprattutto involutiva) del nostro cervello e in particolare alle nostre attività. Infatti, finché noi abbiamo una forte progettualità (anno scolastico, obiettivi sportivi, programmi di vacanze, di crescita, ma anche sentimentali, comunque di sviluppo di un'idea o passione) il tempo è lungo e lento a passare. Quando la nostra vita si fa invece ripetitiva, con tutte le giornate uguali, con una certa fissità di azioni e di persone che ci circondano, ecco che il tempo passa veloce. Il segreto, si fa per dire, sta nell'attesa, appunto nella pianificazione della nostra vita. Se noi aspettiamo qualcosa con bramosia ecco che "non arriva mai" e il tempo ci sembra dilatato. Se invece viviamo in maniera ripetitiva le nostre giornate il tempo vola. Se vogliamo quindi metaforicamente "fermare il tempo", ma anche "afferrare il tempo" dobbiamo tornare ragazzi, quando c'era sempre qualcosa da aspettare. Gli esami, il compito in classe (oggi si chiama verifica), la fine dell'anno scolastico, il derby a San Siro, la finale di Coppa dei Campioni (oggi si dice Champions), ma anche la telefonata della biondina del terzo banco che non ti filava mai. Mah, direte, che cosa c'è da aspettare adesso che siamo grandi, per non dire attempati? Stesso lavoro, stesse persone, stesso ambiente, stessa spiaggia stesso mare appunto. In realtà la ripetitività ce la creiamo noi. Perché è protettiva, perché in fondo siamo pigri e l'accidia è tra i peggiori nemici del nostro cervello. Facciamo sempre la strada più breve, indossiamo il capo più comodo, parcheggiamo più vicino possibile (anche se è in seconda fila), diamo la risposta più comoda e veloce, svicoliamo il problema, banalizziamo, rimandiamo, non affrontiamo, diamo del lungo, deroghiamo, cincischiamo. Insomma, siamo pigri. Salvo poi lamentarci della ripetitività della nostra esistenza, ma anche della rapidità del passaggio del tempo. Quindi sta a noi afferrare il tempo riempiendolo di programmi, progetti, iniziative, obiettivi sì, anche in questo momento così difficile. Passerà comunque, ma potremo dire di non averlo lasciato vuoto.

RICOVERI

Per la provincia lariana gli eventuali pazienti verrebbero ospitati all'interno del Just Hotel di Lomazzo, un quattro stelle a fianco dell'Autolaghi, con 77 camere pronte

Covid Hotel, solo 4 gli ospiti su 122 camere

Chiarito anche il "caso Como": «Domanda a indirizzo sbagliato»

L'antefatto
A inizio settimana la direzione del "B&B Como City Center", struttura di viale Innocenzo XI, in centro città, aveva scritto in una nota di aver dato la sua disponibilità per accogliere pazienti Covid, ma di non aver ricevuto risposta da Ats Insubria

(p.an.) Solo 4 pazienti ospitati su 122 camere disponibili per le province di Como e Varese. Il fronte Covid Hotel, nonostante le polemiche anche aspre della scorsa settimana potrebbe chiudersi prima del previsto in tutto il territorio dell'Ats Insubria per "mancanza di ospiti". Pochi giorni fa, ricordiamo, veniva lamentata l'assenza di una struttura in provincia di Como. Carenza poi colmata dall'adesione data dal Just Hotel di Lomazzo, un quattro stelle a fianco dell'autostrada, con 77 camere pronte, come ha spiegato il direttore sociosanitario di Ats Insubria, **Ettore Presutto**.

«Attualmente abbiamo 4 pazienti seguiti, tutti a Gallarate, la prima struttura che ha aderito», ha detto Presutto. Il terzo albergo del territorio insubrico è il "Sacro Monte" di Varese. Ancora nulla di fatto invece per l'hotel "B&B Como City Center". Ats Insubria ha chiarito ieri però il piccolo giallo che si era creato con la proprietà dell'albergo, che aveva denunciato - con tanto di comunicato stampa pubblicato anche su queste colonne - di aver dato disponibilità, ma di non aver ancora ricevuto alcuna risposta. «La domanda non era stata presentata in Ats come previsto dal bando nella delibera regionale - spiega la dirigente sanitaria **Ester Poncato** - era stato sbagliato l'indirizzo di posta elettronica. Abbiamo contattato noi l'hotel anche per chiarire alcune affermazioni, diciamo poco gradevoli, che erano state fatte. Ora è stato avviato l'iter di verifica. Non si tratta però della "solita burocrazia", come qualcuno potrebbe pensare, ma di un percorso che prima di tutto deve mettere in sicurezza le persone e utilizzare soldi pubblici. Per lo stesso motivo abbia dovuto annullare una possibile convenzione con Villa Porro Pirelli di Induno Olona, che chiedeva garanzia sulla copertura di alcune camere. Se poi non abbiamo i pazienti, la Corte dei Conti chiede conto a noi», ha concluso Ester Poncato.

Il B&B Como City Center ha avviato l'iter per aderire al bando dei Covid Hotel, ma attualmente la disponibilità di camere sul territorio insubrico potrebbe già essere sufficiente (122 camere in tre differenti strutture alberghiere)

Il Covid Hotel è una struttura che va a ospitare i positivi al Covid, autosufficienti, asintomatici o pauci-sintomatici (con pochi sintomi), ma che hanno problemi a svolgere l'isolamento a domicilio, perché convivono con altre persone in pochi locali o hanno in casa persone con fragilità che potrebbero essere contagiate.

«Anche gli albergatori devono capire che non si può andare oltre a certe aspettative per l'occupazione delle camere», ha concluso la dirigente dell'Ats Insubria.

Gli ambulanti

Flashmob di protesta in piazza Verdi a Como: un cimitero di partite Iva

L'allestimento della scenografia dell'associazione Goia *(foto Colombo)*

Flashmob di protesta ieri Como, in piazza Verdi, davanti al Teatro Sociale. Tante sagome di teste bianche a rappresentare un cimitero con le lapidi delle partite Iva "uccise" dai recenti provvedimenti del governo Conte. La manifestazione è stata organizzata dall'associazione Goia (Gruppo organizzato indipendente ambulanti) contro la chiusura dei mercati e non dei supermercati. Da domani, domenica, grazie al cambio di colore della Lombardia, i mercati potranno essere però ripristinati nei comuni.

Un particolare della protesta di ieri a Como

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Primo piano | Emergenza sanitaria

VACCINAZIONI

L'Ats Insubria ha annunciato oggi la disponibilità, per i territori di Como e Varese, di 22.500 dosi di farmaco spray che saranno somministrate dalle Asst

Antinfluenzale spray, dal 1° dicembre per i bambini

Ma le dosi mancanti per gli anziani arriveranno poco prima di Natale

Doppia velocità
L'Ats Insubria ha confermato ieri che l'ultima tranche di dosi destinate ai medici di medicina generale per vaccinare la popolazione degli over 65 arriverà solo a metà dicembre anche in provincia di Como

(a.cam.) Vaccini spray contro l'influenza per i bambini da 2 a 10 anni a partire dal 1° dicembre prossimo. Se i medici di medicina generale sono alle prese con la consegna razionata e in ritardo delle dosi di farmaco per la campagna preventiva, mai così sentita come in questa stagione segnata dalla pandemia, buone notizie almeno per i più piccoli. L'Ats Insubria ha annunciato oggi la disponibilità, per i territori di Como e Varese, di 22.500 dosi di farmaco spray che saranno somministrate dall'Asst Lariana e dai pediatri che hanno aderito ai bambini da 2 a 10 anni a partire dal 1° dicembre prossimo (in un secondo momento anche per la fascia fino ai 18 anni).

«È prevista una sola dose di vaccino spray, come da apposita autorizzazione, e possiamo quindi estendere a un target più ampio la campagna - spiega **Annalisa Donadini**, dirigente dell'Ats Insubria - L'Asst somministrerà il farmaco nelle sedi vaccinali, mentre i 60 pediatri di Como e Varese che hanno aderito alla campagna vaccineranno direttamente nei loro studi. Lo spray è indicato per i bambini sani, mentre per le categorie a rischio la campagna preventiva è già stata avviata ed è prevista un'iniezione con un vaccino diverso».

In ritardo
Mentre giungono buone notizie sul fronte del vaccino spray destinato ai bambini sani, quest'anno la campagna tradizionale destinata alle fasce più a rischio della popolazione ha un forte ritardo rispetto al passato

La vaccinazione è gratuita ed è necessaria la prenotazione, dal pediatra, se effettua direttamente la prenotazione oppure telefonando al numero verde gratuito di Asst Lariana 800.893.526 dal lunedì al venerdì dalle 8.15 alle 12.30. Per quanto riguarda la campagna vaccinale di anziani e categorie a rischio, l'Ats Insubria conferma che l'ultima tranche di dosi ai medici di medicina generale arriverà solo a metà dicembre.

«La distribuzione è stata scaglionata e manca ancora il 25% circa delle dosi - dice Donadini - Vista la massiccia adesione, non possiamo assicurare che il farmaco sarà garantito anche alla fascia dai 60 ai 64 anni perché la priorità sono gli over 65 e i pazienti fragili».

«Le dosi disponibili comunque sono in numero notevolmente superiore allo scorso anno e l'obiettivo è arrivare a vaccinare il 70% dei destinatari della campagna rispetto al 55% di adesione dello scorso anno», aggiunge. L'Ats ha sottolineato anche quanto sia importante, soprattutto quest'anno, che i medici inviino il feedback sui vaccini eseguiti.

«Per noi l'aggiornamento dei dati è indispensabile - ha detto Maria Cristina Della Rosa - anche per chiedere le altre dosi alla Regione».

Oltre il Covid

Al Sant'Anna il primo intervento mondiale con braccio robotizzato sul cranio di un 30enne

All'ospedale Sant'Anna è stato eseguito un importante ed unico intervento di craniotomia anteriore per la rimozione di una lesione fibro-ossea fronto-etmoido-orbitaria. Il paziente, un giovane di trent'anni, residente in Toscana, è stato dimesso giovedì.

L'operazione è stata eseguita dal direttore della Clinica Otorinolaringoiatrica **Maurizio Bignami**, 53 anni, professore associato all'Università dell'Insubria, e dalla sua équipe medica, composta da Luca Volpi, Gianluca Dalfino, Alberto Arosio e Valerio Valenzise, utilizzando un sofisticato braccio robotizzato messo a disposizione dalla ditta Karl Storz (ARTip Cruise Vitom 3D System).

«La metodica utilizzata per l'intervento rappresenta una singolare rarità nel panorama chirurgico specialistico di riferimento», osserva il direttore sanitario di Asst Lariana, **Matteo Soccio**.

«Si tratta del primo intervento al mondo eseguito con questa metodica per la sede della lesione - aggiunge il professor Bignami - e la tecnica utilizzata ci ha permesso di rimuovere la neoformazione mantenendo integre le strutture anatomiche circostanti, cervello e orbita».

Il braccio robotizzato ha una telecamera che riproduce immagini di altissima qualità in 3D 4k. «L'operazione si è conclusa senza complicanze - spiega Bignami - e il paziente è stato svegliato senza la necessità di risveglio in ambiente protetto e di un ricovero in terapia intensiva».

«Il paziente - osserva il professore - riferiva sintomi ingravescenti quali cefalea frontale, ostruzione nasale, deformità della bozza frontale sinistra». La Tac di diagnosi ha evidenziato la grave lesione fibro-ossea. La procedura chirurgica è durata cinque ore, esclusa la preparazione del paziente e il setting della strumentazione che hanno richiesto un'altra ora.

Un'immagine del complesso intervento eseguito all'ospedale Sant'Anna di San Fermo

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

PRIMO PIANO

Scuole medie chiuse in Piemonte

TORINO - Il Piemonte lascerà in Dad 79.995 alunni di seconda e terza Media nonostante il declassamento cromatico. Una scelta motivata dal presidente della Regione, Alberto Cirio, con la necessità di evitare un aumento dei contagi in vista delle feste. Ma non mancano le polemiche. Oltre alle accuse del centrosinistra e dei 5 Stelle, anche se non tutti, la battaglia vede sempre più sulle barricate Anita, la dodicenne della scuola media «Calvino» diventata il simbolo della protesta degli studenti. «Ci stanno prendendo in giro. Vorrà dire che studieremo seduti davanti alla Regione» ha annunciato alla notizia dell'ordinanza firmata da Cirio. «È una scelta dolorosa, ma necessaria» afferma Cirio, confermando che «riaprire la scuola è la priorità e proprio per questo è fondamentale farlo in sicurezza, per non rischiare di dover richiudere fra un mese»

A scuola il 7 gennaio Spostamenti a rischio anche nell'Italia gialla

LE OPZIONI *Il governo è al lavoro sulle norme per il Natale*

ROMA - La parola d'ordine è massima cautela. Ecosì, mentre si ragiona sul nodo dei viaggi di Natale, tramonta l'ipotesi di un ritorno tra i banchi a dicembre, caldeggiato dalla ministra Lucia Azzolina: il governo è orientato verso una riapertura delle aule il 7 gennaio, a festività concluse, accogliendo così le istanze dei presidenti di Regione. Resta però ancora la questione degli spostamenti tra le Regioni, col rientro a casa per Natale, il principale nodo che il governo deve sciogliere in vista del prossimo Dpcm. Una questione non da poco anche perché l'esecutivo, considerando il raffreddamento della curva dei contagi, si attende un'Italia quasi tutta gialla per metà dicembre, il che vorrebbe dire - stando alle attuali regole - libertà di spostamento: una mobilità che potrebbe fare da moltiplicatore ai contagi un po' come successe per Ferragosto. «La curva si è raffreddata e nei prossimi giorni si andrà sotto l'1, per metà dicembre è probabile che tutta Italia sia gialla - è il ragionamento di un'alta fonte di governo - ma non possiamo riaprire a Natale e Capodanno con il rischio di dover richiudere di nuovo a febbraio a causa di una terza ondata». Insomma l'obiettivo potrebbe essere un nuovo Dpcm nei prossimi giorni con regole omogenee per tutto il Paese dal 4 dicembre in poi e una sorta di «giallo rafforzato» per contemperare le esigenze sanitarie e quelle economiche. La dicotomia di sempre. Assodato che non ci sarà alcun «liberi tutti» per le feste né tantomeno vacanze sulla neve, si tratta nella maggioranza e nell'interlocuzione con gli esperti sugli spostamenti tra regioni per raggiungere i propri cari. Da stabilire ancora limiti e deroghe: un'ipotesi è di permettere il ritorno alla residenza e i ricongiungimenti con genitori anziani (con autocertificazione). È quest'ultima dei ritorni a casa per il Natale una delle questioni che stanno più a cuore agli italiani, che di fronte ancora a centinaia di morti al giorno - numeri che a volte sembrano rimossi - e decine di migliaia di tamponi positivi, vedranno vietate le tavolate fuori casa il 25 e a Santo Stefano. Il governo non stabilirà un numero massimo di commensali tra le mura domestiche, ma darà raccomandazioni. «Limitare al massimo anche nelle proprie abitazioni il numero di persone che si ritrovano», ha prescritto il presidente dell'Istituto superiore di sanità (Iss) Silvio Brusaferro. Altri nodi sono le seconde case, quelle di vacanza, e i rientri dall'estero. Sul primo tema si valuta la soluzione francese: permettere di raggiungere le abitazioni in montagna, ma con impianti sciistici e ristoranti chiusi per evitare assembramenti. Ciò porterebbe comunque a un parziale svuotamento di grandi città - ad esempio Milano - e a spostamenti massicci e pericolosi di persone. Se invece ci si vuole inoltrare all'estero, magari in Paesi che non chiuderanno gli impianti da sci - come Svizzera e forse Austria -, al ritorno potrebbe esserci la quarantena obbligatoria (lo ha prospettato ieri il ministro degli Esteri Luigi Di Maio). E comunque il tampone. A Natale sarà possibile invece andare a messa, anche a quella della vigilia, seppure in orario compatibile con il coprifuoco, che resterà probabilmente alle 22. «Non ho mai dato un orario per le funzioni - ha precisato il ministro Francesco Boccia -, ma il coprifuoco funziona e va mantenuto». E potrebbe essere quello delle 22 il limite dell'orario dello shopping, nel tentativo di spalmare la clientela nell'arco temporale più ampio. Da oggi tornano arancioni Lombardia, Piemonte e Calabria, gialle Liguria e Sicilia. Sarà un test sugli effetti degli allentamenti delle misure rispetto al rallentamento della curva epidemica. L'Italia punta a diventare tutta gialla, ma la strada non sarà priva di ostacoli.

I licei non apriranno se non dopo le feste (MISA)

> L'obiettivo è evitare la terza ondata, niente assembramenti durante le feste

> Si cerca di trovare una soluzione sulla possibilità di raggiungere le seconde case

La Val d'Aosta ricorre al Tar

AOSTA - Un ricorso al Tar del Lazio e un'ordinanza regionale per riaprire gli «esercizi di vicinato» se il ministero della Salute dovesse mantenere la zona rossa: la Valle d'Aosta batte i pugni e valuta le contromosse da mettere in campo per alleviare le restrizioni. Prima con una lettera al ministro Speranza in cui chiede di rivedere la classificazione a causa di «evidenti errori di calcolo» e poi prospettando, in caso di mancato accoglimento, «tutte le decisioni giuridiche e politiche conseguenti a difesa dell'ordinamento statutario».

«Oggettivamente - spiega il presidente della Regione, Erik Lavevaz - siamo in posizione utile per essere in zona arancione da 15 giorni, adesso saremmo in posizione utile per essere addirittura in zona gialla. Quindi non si capisce questo tipo di ragionamento».

Venerdì scorso il ministro Speranza aveva anticipato al presidente Lavevaz che la situazione della Regione non sarebbe cambiata con le nuove misure. «Mi ha detto - rivela - che eravamo in zona rossa perché non siamo in posizione utile da 14 giorni con dati della zona arancione. Al di là del fatto che non è così, loro danno un'interpretazione del Dpcm secondo cui una Regione deve stare per 14 giorni con i dati da zona arancione» per diventare rossa, «ma quello è un passaggio automatico. In realtà ogni settimana devono fare la verifica e riclassificare le regioni secondo la situazione di quei sette giorni».

Milano respira, ritorna lo shopping

ADDIO «ZONA ROSSA» *Da oggi riaprono gli esercizi commerciali dopo il lockdown*

MILANO - Finisce «l'austerity» in Lombardia e Piemonte, che lasciano la zona rossa, quella delle massime restrizioni anti-Covid, per passare da oggi a quella arancione.

«Non è un "liberi tutti"», sottolineano i governatori Attilio Fontana e Alberto Cirio, ma un passo importante verso la normalità. Soprattutto per gli esercizi commerciali, che alzano la serranda tre settimane dopo la chiusura, la seconda dopo il lockdown di primavera. «Hanno sofferto molto, la chiusura completa ha creato un po' di preoccupazione», osserva Fontana, che lancia un appello: «Compriamo italiano, compriamo lombardo. Aiutiamoci!». Ancora chiusi bar e ristoranti, non vedono l'ora di riaprire i negozianti. «Nel secondo lockdown si sono persi in circa un mese qualcosa come un miliardo e settecento milioni di euro in città e nell'area metropolitana», è l'analisi del segretario generale di Confcommercio Milano, Marco Barbieri. «Dei 50 mila esercizi commerciali, compresi bar e ristoranti, riaprono ora solo 12 mila negozi - aggiunge -. È certamente un buon segnale, perché vuol dire che il contagio si sta riducendo o tecnicamente che l'Rt si sta abbassando. Bisogna però che tutti rispettino rigorosamente i protocolli di sicurezza o saranno guai ancora più seri. I commercianti lo fanno e tanti clienti anche, bisogna che lo facciano davvero tutti».

Dello stesso avviso Maria Luisa Coppa, presidente Ascom Confcommercio Torino e provincia e presidente Confcommercio Piemonte. «La riapertura domani dei negozi è sicuramente un passo importante anche se rimane il rammarico per la chiusura prolungata di ristoranti e pubblici esercizi, e tutti quei settori chiusi da marzo», osserva rinnovando «l'appello ai consumatori che ci hanno atteso con pazienza per i regali di Natale a rivolgersi ai negozi di prossimità e non creare assembramenti e situazioni che possano mettere a rischio la sicurezza di tutti imprese e clientela».

«Dopo i tanti click per il Black Friday, i consumatori porranno ritrovare il loro commerciante di fiducia nei negozi e sui mercati», aggiunge Giancarlo Banchieri, presidente di Confesercenti Torino e provincia, che guarda in particolare agli oltre 1.500 negozi di abbigliamento del capoluogo piemontese. La parte di gran lunga più rilevante delle attività extralimentari colpite dal blocco.

Gli spostamenti, all'interno del proprio Comune, sono di nuovo consentiti. E allora che shopping sia, da via Montenapoleone, Milano, a via Roma, Torino. Ma con responsabilità. «Non si devono diffondere errate convinzioni che sia finito tutto. Stiamo superando un momento difficile grazie a comportamenti seri, ma finché non ci sarà un vaccino dobbiamo convivere con questo virus», ricorda il governatore lombardo Fontana. Per evitare code e assembramenti, in Piemonte l'apertura è consentita dalle 5 alle 22.

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Messe e cenoni: le regole

VERSO IL DPCM *Il coprifuoco non dovrebbe cambiare*

ROMA - Si può ricevere la famiglia per il cenone? Si può andare a passare le Feste in un'altra Regione? E la tradizionale Messa della notte di Natale sarà a mezzanotte? Dallo shopping ai ristoranti, dalla scuola ai viaggi all'estero, sono in arrivo con il prossimo dpcm le nuove regole per un dicembre diverso da tutti gli altri. Ecco, alla luce di quanto emerso finora, quali potrebbero essere le regole per questa fine del 2020.

CENONE E COPRIFUOCO - Dovrebbe rimanere per tutte le Regioni il coprifuoco dalle 22 alle 6 del mattino. Sembra non essere passata, al momento, la linea di un coprifuoco più permissivo per le vigilie delle feste maggiori, Natale e Capodanno. Rispetto ai tradizionali cenoni, non essendo possibile imporre obblighi nei luoghi privati, non si esclude che ci si limiti a raccomandazioni: non più di sei a tavola è l'indicazione di massima degli ultimi giorni.

VIAGGI E SPOSTAMENTI - A quanto pare, dovrebbe valere il blocco della mobilità tra le Regioni anche tra «gialle», con l'esclusione però della possibilità per i residenti di ritornare a casa. Sono comunque al vaglio del governo delle possibili deroghe: potrebbero valere, per esempio, per chi ha il domicilio in una regione diversa da quella di residenza, o per alcuni casi di ricongiungimento familiare. In ogni caso, però, la data di partenza dello stop agli spostamenti tra le Regioni dovrebbe partire da una data ancora da definire ma successiva al 4 dicembre, quando entrerà in vigore il nuovo dpcm. Per le Regioni arancioni e rosse dovrebbero rimanere le attuali prescrizioni: nelle rosse è vietato spostarsi anche da un Comune all'altro, mentre per le arancioni il confine degli spostamenti è quello regionale. Per chi nel periodo natalizio rientrerà dall'estero, infine, si pensa a una quarantena di 15 giorni. Resta il nodo se si potrà raggiungere o meno le seconde case. Per sciare, tutto rimandato a dopo le Feste.

NEGOZI E RISTORANTI - Per favorire lo shopping natalizio si pensa ad allungare gli orari dei negozi in zona gialla fino alle 21, purché però questo permetta di rispettare il coprifuoco che scatta alle 22. Per le altre zone, invece, dovrebbero rimanere in vigore le regole dei «colori», con i negozi chiusi nelle rosse. Per quanto riguarda invece i ristoranti nelle zone gialle dovrebbe rimanere la chiusura alle 18, con blocco totale però a Natale e Santo Stefano. Passando alle regioni arancioni e rosse, bar e ristoranti dovrebbero rimanere chiusi tutto il giorno.

LE MESSE - Che sarà un Natale diverso dal solito lo ha confermato il presidente del Consiglio superiore di Sanità Franco Locatelli. E questo potrebbe valere anche per i fedeli: potrebbero essere anticipate le tradizionali messe di mezzanotte. Su questo è in corso un dialogo e un confronto con la Cei, che appare ben disposta. L'ipotesi è concreta, se si pensa che già gli ultimi due Papi, Benedetto e Francesco, avevano anticipato alle 22 e alle 21.30 le loro solenni celebrazioni del Natale. Non è escluso inoltre che possa essere aumentato il numero delle celebrazioni nel corso della giornata.

LA SCUOLA - Sembra prevalente, nel governo, l'idea di rimandare al 7 dicembre la riapertura delle scuole superiori, nonostante il tentativo della ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina di un'apertura a dicembre.

Il governo sta trattando con la Cei *(ANSA)*

> Ancora stop alle 22, possibile l'anticipo di riti religiosi per evitare code

> Blocco della mobilità anche tra regioni gialle, si valutano alcune deroghe

I DATI

Meno morti, giù i contagi

ROMA - La curve è in decrescita e segnali positivi arrivano anche dalla minor pressione sui reparti ospedalieri e sulle terapie intensive «dove la curva va verso l'appiattimento ma è ancora molto significativa». Fa ancora preoccupare l'incidenza a 7 giorni «ancora elevata» (321 casi per 100mila abitanti). A fare il punto della situazione epidemiologica in Italia su Covid-19 è il presidente dell'Istituto superiore di Sanità, Silvio Brusaferro. Il fatto che «la velocità di trasmissione sta rallentando e che per la prima volta vediamo l'incidenza deflettere leggermente nei suoi valori calcolati nei 14 giorni» e questo in tutto il Paese seppur con differenze tra territori, «non vuol dire che dobbiamo allentare le misure e che dobbiamo rilassarci. Sono 26.323 i tamponi positivi nelle ultime 24 ore mentre le vittime sono 686. Le terapie intensive per il Covid sono in calo (ci 20 un'altra delle ultime 24 ore.

Il turismo invernale rischia un tracollo

LO STUDIO *Si temono perdite di fatturato del 70%*

ROMA - Il Covid-19 rischia di far perdere al turismo montano invernale il 70,2% del fatturato che nell'ultime stagioni era arrivato a superare i 10 miliardi di euro. Emerge da una ricerca che l'ANSA pubblica in anteprima fatta da Jfc, che ogni anno pubblica l'Osservatorio Skipass Panorama Turismo. Le stime aggiornate a fine novembre segnano dati in assoluto campo negativo con un bilancio previsionale di fine stagione stimato in soli 3 miliardi 100 milioni rispetto ai 10 miliardi 409 milioni di fatturato complessivo della stagione invernale 2018/2019 (ultima non investita dalla pandemia) e ai 10 miliardi 922 milioni del 2017/2018.

Pesante anche il confronto con la passata stagione, che pure a causa del lockdown ha subito il «blocco» il 10 di marzo, raggiungendo comunque un fatturato di 8 miliardi 71 2 milioni di euro. «È inutile negare - spiega il responsabile di Jfc Massimo Feruzzi - che la situazione che il comparto della Montagna Bianca Italiana si trova ad affrontare potrebbe davvero portare all'annullamento di un'economia di cui molti non hanno piena conoscenza, in quanto rimangono "distanti" da questo settore e non sono in grado di leggere i valori. Basti pensare che incide per una quota di circa l'11% sul totale del pil turistico nazionale, rappresentando quindi una cifra di poco superiore all'1% del complessivo pil italiano».

Le stime aggiornate a fine novembre della stagione in corso, considerando le limitazioni di cui giornalmente si parla facendo riferimento alla pratica dello sci, segnano un fatturato di 1 miliardo 549 milioni per il sistema ospitale (strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere tra alberghi, villaggi, bed and breakfast, residence, baite, agriturismi, case vacanza, alloggi in affitto, etc.), 1 miliardo 136 milioni per i servizi dedicati allo sci (noleggio attrezzature, maestri di sci, skipass e impianti di risalita vari, etc.) e 414 milioni per gli altri servizi (ristorazione, commercio, attività ricreative e di divertimento, etc.) per un totale come già detto di poco più di 3 miliardi.

DANIMARCA Oltre 11 milioni di animali uccisi per il virus

I visoni seppelliti ora inquinano

COPENAGHEN - È diventata un caso politico la macabra vicenda degli oltre 11 milioni di visoni uccisi in Danimarca dopo la scoperta, in alcuni allevamenti, di animali contaminati da una mutazione del Covid-19 che avrebbe potuto anche compromettere l'efficacia del vaccino. Dopo l'abbattimento, i visoni sono stati seppelliti in tutta fretta in fosse comuni nella penisola dello Jutland, nelle località di Karup and Holstebro, vicino a un lago balneabile e nei pressi di una fonte di acqua potabile. Ma dalle fosse, poco profonde, sono cominciate a emergere le carcasse putrefatte degli animali spinte in alto dai gas di fosforo e azoto sviluppati nel processo di decomposizione. Una grave pesante minaccia per l'ambiente. I deputati dell'opposizione sono insorti e hanno chiesto al governo di riesumare i resti dei visoni per cremarli in modo da disinnescare l'inquinamento del terreno. Il nuovo ministro dell'agricoltura, Rasmus Prehn, si è detto favorevole, osservando però che la procedura non è semplice e i tempi sono rallentati dalla necessità dell'autorizzazione da parte dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente. Secondo il Partito Liberale di opposizione (Venstre), le carcasse dovrebbero essere dissotterrate e stipate in container per il letame. Un deputato del Partito Socialista Popolare per lo Jutland occidentale, Signe Munk, ha definito la situazione «una bomba ambientale». Una vicenda che la scorsa settimana era costata il posto al ministro dell'agricoltura Mogens Jensen, che ha dovuto dimettersi. E che ha costretto la premier Mette Frederiksen a scusarsi pubblicamente per le implicazioni anche economiche. «Abbiamo due generazioni di allevatori di visoni che in un tempo molto breve hanno visto il lavoro della loro vita andare in frantumi, e questo è stato doloroso per loro. Scusate. Anche per me», ha detto, asciugandosi le lacrime al termine di una visita ad uno degli allevamenti di visoni coinvolti.

LA POLEMICA

«Il Natale? Non in ospedale» Insulti all'infermiera-simbolo

CREMONA - Sta sollevando molte polemiche il post dell'infermiera dell'ospedale Maggiore di Cremona, Elena Pagliarini, fotografata sfinita, nel marzo scorso, sulla sua scrivania, che in queste ore ha scritto su fb: «Pranzo di Natale? Occupatevi di non farlo in ospedale o magari non farlimai più, i pranzi».

La foto che le fu scattata nel corso della prima ondata della pandemia divenne una sorta di simbolo del sacrificio che il personale medico e paramedico stava compiendo in quei mesi per salvare vite umane e le valse il titolo di Cavaliere al merito della Repubblica.

Nei giorni scorsi l'infermiera si è affacciata sui social intervenendo in tono sarcastico sulle preoccupazioni degli italiani. «Sono molto preoccupata: non vorrei ritrovarmi per la terza volta a rivedere le stesse scene. Anch'io ho una famiglia con la quale vorrei stare, ma non lo farò, non quest'anno. Il Natale lo trascorrerò in corsia», ha scritto. La donna è stata bersaglio di critiche. «Questi infermieri dovrebbero smetterla di fare i fenomeni da social e limitarsi a fare semplicemente il proprio lavoro, senza tutti questi proclami. Un lavoro che si sono scelti loro e che nessuno ha costretto a fare», scrive Nicola. «Non ci rompete le p...!! E fateci fare un Natale umano», sbotta Alessandro».

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

Anti-influenzale in biblioteca

CASTELLANZA - Ha preso il via la campagna di vaccinazione antinfluenzale dei medici di base: a loro disposizione, su iniziativa del Comune, è stato reso disponibile lo spazio al piano terra della biblioteca civica, così da garantire il distanziamento sociale. I cittadini vengono chiamati a casa dai medici stessi, che fissano gli appuntamenti. «Abbiamo assegnato lo spazio nella consapevolezza dell'importanza che assume quest'anno la campagna per la vaccinazione antinfluenzale – sottolinea il sindaco Mirella Cerini, che ha incontrato i primi anziani che si sono messi in fila – Garantiremo così l'accesso al più alto numero possibile di persone». «Per garantire la sicurezza – aggiunge l'assessore Cristina Borroni – abbiamo reso disponibili i volontari civici e della Protezione civile. Uno sforzo non indifferente da parte di tutti i soggetti coinvolti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Dalla Cina erbe protettive»

BUSTO ARSIZIO *Li Min Chen: distribuite dalle ambasciate, sono anti-infiammatorie*

BUSTO ARSIZIO - Quando si parla di Cina, ultimamente, si sentono voci di ogni genere. C'è chi dice che "là tutti sono ormai vaccinati ed è per questo che ormai vivono una nuova normalità". C'è chi è convinto che famiglie intere, anche dalla Lombardia, tornino in patria per farsi vaccinare e poi vivere tranquille anche qui. C'è chi ora parla di "mercato nero di farmaci spacciati per siero anti Covid".

Ma cosa pensano i cinesi che vivono in mezzo a noi? Lo abbiamo chiesto a Li Min Chen, il primo ristoratore cinese del Varesotto, attivo a Busto Arsizio. «In Cina a quanto pare non si parla di vaccino, non si sbilanciano più di tanto. Non è così pubblicizzato, anche se pare che un tipo di antidoto al Covid ci sia. Lì puntano soprattutto sul controllo dell'epidemia», dice.

Vero che molti sono tornati in patria, l'estate scorsa?

«Non direi. I costi sono altissimi e la maggior parte di noi ha risentito parecchio, in termini economici, delle chiusure forzate. Per lo più ci occupiamo di commercio e ristorazione. A parte il fatto che magari devi affrontare 1 o 2 scali prima di arrivare a destinazione, poi devi restare in quarantena in un hotel a tue spese per due settimane. Se la meta sono le grandi città, come Pechino e Shanghai, finisce lì. Ma se devi raggiungere città più lontane, quando arrivi ti toccano altri 15 giorni di isolamento in albergo: un mese costa davvero tanto. Al ritorno, la quarantena qui si può fare in casa».

Come vivete questa situazione?

«Siamo esausti, come tutti. Ci sono perdite economiche e famiglie da mantenere. Non è facile».

Dalla madrepatria non arrivano vaccini "speciali"?

«No. Ma continuano a far avere attraverso le ambasciate delle erbe che prevengono la malattia, sono anti-infiammatorie. Dicono abbiano proprietà curative, non so perché non le ho utilizzate ma tantissimi le ricevono e le usano. Siamo fiduciosi nella nostra medicina. Io sono cresciuto qui, confido nei farmaci. E spero che arrivi presto un vaccino che faccia sopravvivere tutti. Le notizie che circolano fanno ben sperare».

> «Falso che si torni in Patria per vaccinarsi: il viaggio costa e si resta isolati un mese»

> «Da noi è forte il senso della organizzazione e si rispettano le regole»

È vero che in Cina non c'è più emergenza?

«Appena succede qualche caso, chiudono tutto. Il tracciamento lì è diverso, però qui siamo 56 milioni e là un miliardo. Il fatto è che ci sono tantissimi infermieri e poliziotti, non come qui. Se in Italia si attivano cento persone, in Cina saranno ventimila. Ad esempio, i semafori sono automatizzati, ma su quello lavorano decine di migliaia di persone. C'è un senso dell'organizzazione ben diverso».

L'unica strategia è rispettare le regole?

«Noi lo facciamo. Questione di buon senso».

In marzo Li Min Chen rivelò a *Prealpina* «Noi sappiamo che bisogna fare come ti dicono. Se inoltre si capisce che una cosa è giusta, nessuno si sognerebbe di disobbedire. Sarebbe un vergognoso schiaffo alla sanità. Molti italiani si sentono furbi, ma a noi non sembra furbizia». Uno schiaffo a chi, con l'allentamento delle "chiusure", è già pronto a trasgredire.

Angela Grassi

In Cina si presta grande attenzione a chi arriva dall'estero: 15 i giorni da passare in un hotel a proprie spese dopo l'atterraggio

ATTENZIONE AI SURGELATI

A Wuhan alimenti "positivi" spediti da Brasile e Vietnam

PECHINO - Fino al 26 novembre, la Cina continentale aveva registrato 86.495 casi confermati di contagio, compresi 303 pazienti ancora in cura, di cui 8 in gravi condizioni. Un totale di 81.558 persone erano state dimesse dopo essersi riprese, mentre i decessi Covid-19 correlati restano sempre fermi a quota 4.634 in Cina continentale. Al momento si segnalano in totale 4 casi sospetti di contagio e 10.191 persone entrate a stretto contatto con i contagiati si trovano in osservazione medica. Segnalati altri 8 contagiati asintomatici, tutti provenienti dall'estero. Sono 308 gli asintomatici, compresi 304 arrivati dall'estero, sotto controllo medico. E torna il contagio tramite merce congelata. A Wuhan, città in cui tutto ha avuto inizio, sono risultati positivi al nuovo coronavirus tre campioni prelevati dagli imballaggi di alimenti congelati importati. Due sono stati prelevati in un magazzino refrigerato da carne bovina congelata proveniente dal Brasile e il terzo in un magazzino da pesce congelato proveniente dal Vietnam.

Le autorità locali hanno sigillato i prodotti e condotto tamponi molecolari sul personale che ha avuto un contatto diretto con gli alimenti, mettendolo in quarantena. Finora tutti sono negativi.

La Cina ha aumentato gli sforzi per bloccare la diffusione di Covid-19 attraverso gli alimenti importati. A metà novembre il ministero dei Trasporti ha rilasciato una serie di linee guida in quest'ottica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DALLA COREA DEL SUD

Arrivati a Malpensa 1,5 milioni di test rapidi

MALPENSA - Un nuovo carico in arrivo dalla Corea del Sud è stato sdoganato dai funzionari dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli di Malpensa nella giornata di venerdì. Questa volta il materiale medico per il contrasto al Covid-19 giunto dall'Asia consisteva in un milione e 500 mila test rapidi della RapiGen per diagnosticare la malattia, per un valore complessivo pari a 4,5 milioni di euro. Come nelle altre occasioni, si è proceduto allo "sdoganamento rapido", consistente nello scarico immediato della merce nei magazzini dedicati e in un veloce controllo di conformità dei prodotti, per poi spedire il tutto al Commissario straordinario per l'emergenza epidemiologica. Proprio quest'ultimo lo scorso 22 ottobre aveva decretato l'aggiudicamento da parte della sudcoreana RapiGen Inc. di 5 milioni di test antigenici rapidi. Nello stesso atto si dava inoltre avvio immediato all'esecuzione della fornitura (nelle scorse settimane era giunto un milione di test rapidi). Gli strumenti in questione sono rivolti alla rilevazione qualitativa di antigeni specifici di SARS-CoV-2, presenti su tampone nasofaringeo o campione salivare. La cooperazione con l'Oriente (importante in queste settimane anche il contributo fornito dalla Cina) per fronteggiare la pandemia non si fermerà nelle settimane a venire. Nei prossimi giorni sono previsti altri carichi in arrivo. Oltre ai test rapidi, dovrebbero arrivare ulteriori tamponi tradizionali, senza dimenticare poi i restanti dispositivi di protezione individuale: dai guanti alle mascherine, agli altri strumenti di protezione facciale e a quelli che dovranno essere utilizzati nei reparti di terapia intensiva degli ospedali. Non s'interromperà l'impegno dei funzionari dell'ADM, risulterà quanto mai essenziale in quello che sarà l'ultimo mese di un anno tribolato.

Stefano Zaffanella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contagio nelle città	NUOVI CASI	TOTALE CASI
BUSTO ARSIZIO	+44	4.109
VARESE	+ 25	3.527
GALLARATE	+ 26	2.627
SARONNO	+ 35	2.141
CASSANO M.	+ 18	1.097
CARONNO P.	+ 15	1.025
MALNATE	+ 8	968
TRADATE	+ 15	951
SAMARATE	+ 7	841
SOMMA L.	+ 11	776

Contagi dimezzati in una settimana: 585

I DATI Continua l'altalena di decessi e ricoveri, ma ora la tendenza è chiara

VARESE - (l.c.) Ieri in tutto il Varesotto sono stati registrati altri 585 nuovi positivi al coronavirus: il giorno precedente erano stati 837, quello prima 559 e quello prima ancora 463.

Nonostante l'altalena dei numeri la tendenza sembra ormai chiara, per farsene un'idea più precisa basta confrontare il numero totale dei nuovi contagi registrati nella settimana che va da ieri a domenica 22 e quelli registrati nella settimana precedente (quella tra il 15 e il 21). Nell'ultima settimana i nuovi positivi sono stati in tutto 4.629, in quella precedente 9.069, quasi il doppio. Dal momento che il numero dei tamponi è sempre più o meno lo stesso, i dati confermano le impressioni registrate negli ospedali e dai vertici di Areu: anche nel Varesotto il picco della seconda ondata parrebbe passato, adesso è legittimo aspettarsi che la situazione migliori di giorno in giorno. Nonostante questo, a livello regionale la provincia di Varese resta la seconda per numero di nuovi contagi, dietro solo a Milano. Nella provincia di Milano ieri sono stati registrati 1.748 nuovi casi (dei quali 641 nel capoluogo): dietro i 585 di Varese c'erano invece i 448 di Como, poi i 360 di Brescia e quindi a scendere fino ai 63 di Sondrio. Complessivamente, a fronte di 37.286 nuovi tamponi i casi individuati sono stati 4.615, dei quali 432 con una debole carica virale. Intanto diminuiscono ancora i numeri dei ricoverati in terapia intensiva (-6, per un totale di 919) e nei reparti (-253, per un totale di 7.616).

Continuano invece a essere tanti i decessi: ieri in tutta la Lombardia ne sono stati registrati altri 119, per un totale di 21.512 dall'inizio dell'emergenza sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confronto settimane	22 nov. 28 nov.	15nov. 21 nov.
SABATO	585	1.970
VENERDÌ	837	922
GIOVEDÌ	559	675
MERCOLEDÌ	463	1.683
MARTEDÌ	1.011	1.830
LUNEDÌ	848	141
DOMENICA	326	1.848
TOTALE CASI	4.629	9.069

CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it
RASSEGNA STAMPA

In numerose Rsa della provincia di Varese si teme per la carenza di personale e per il dilagare della pandemia fra gli ospiti. Nelle immagini; test e visite protette (foto Area)

Rsa accerchiate

Positivi e dimissioni fra i dipendenti: è allarme. E il virus dilaga

VARESE - Se gli ospedali stanno iniziando a subire una pressione inferiore, nelle residenze per anziani si rischia di rimanere al fronte del contagio. La conferma giunge da molte Rsa varesine: pur avendo resistito durante le prime settimane della seconda ondata, ora stanno subendo la crescita della marea pandemica. Non solo: la malattia e il passaggio dei dipendenti verso altri impieghi, ha raddoppiato i problemi. Come nella struttura di Viggiù gestita dalle Ancelle di San Giuseppe lavoratore, dove si lancia un vero e proprio appello: «Due infermieri sono andati via a ottobre», dice suor Antonina, che coordina la Rsa dove si ospitano 51 donne, «e un altro è attualmente positivo. Quindici giorni fa abbiamo eseguito un altro giro di tamponi e si è scatenato l'inferno. In poco tempo il 40% degli ospiti è risultato positivo. Un macello». La preoccupazione è doppia perché, incredibilmente, nella Rsa viggiutese fino a pochi giorni fa non c'erano stati contagiati. E sempre qui non era avvenuto alcun decesso da febbraio a maggio, né a causa del Covid, né per qualsiasi altra malattia. Sicuramente un record. Adesso, invece, ci sono stati tre morti.

A confermare le difficoltà nel reperimento dei dipendenti è Martino Cantore, direttore sanitario di Villa Rovera, a Barasso: «Due dipendenti sono andati via a novembre, poi disgraziatamente sono diventate positive altre sei infermiere e siamo rimasti soltanto con due», afferma il dirigente medico, «quindi abbiamo dovuto chiedere aiuto alla struttura di Luino per coprire i turni. È nella normalità delle cose che qualcuno vada via ma, stavolta, c'è stato un problema riscontrato dalla cooperativa che ce li fornisce: non sono stati in grado di trovare figure professionali. Da nessuna parte». Sul fonte del contagio, invece, spiega Cantore, «abbiamo registrato 57 positivi, l'85% dei quali asintomatico, mentre il più giovane dei deceduti aveva 95 anni».

> Emblematico il caso di Viggiù: nel giro di pochi giorni il 40% degli ospiti è risultato positivo

Sempre sul fronte della mancanza di personale nelle Rsa, Guido Bonoldi, presidente della Fondazione Molina, lancia un appello affinché si aumentino «i posti a numero chiuso dei corsi universitari delle professioni sanitarie». Insomma, più studenti per avere, in futuro, più infermiere e non rischiare di doverli cercare da tutte le parti, anche all'estero, come sta avvenendo adesso in tutta Italia. Al Molina, la principale Rsa di Varese, non ci sono stati problemi con i dipendenti, che rappresentano il 60% di tutto personale. «Nessuno di loro è andato via», aggiunge Bonoldi, «mentre fra gli altri, i liberi professionisti, qualche defezione c'è stata e lo studio associato che ci segue ha avuto problemi a trovare i sostituti. Per questo, nei prossimi anni, cercheremo di stabilizzare gli autonomi, in modo da fidelizzarli più di oggi. Per quanto concerne la diffusione dell'infezione, stiamo svolgendo un altro giro di tamponi», conclude Bonoldi. Il bilancio è, per ora, fermo a 41 positivi su 400 tamponi fra gli ospiti, la maggior parte dei quali asintomatici o con sintomatologia lieve e 4 decessi. È terminato, inoltre, un ulteriore screening sugli operatori con l'esecuzione di 470 tamponi molecolari, riscontrando 34 casi di positività.

Nicola Antonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHE COSA CAMBIA DA OGGI

Ma cinema e ristoranti restano in purgatorio

VARESE -Pur esultando per il passaggio della Lombardia dalla zona rossa a quella arancione, il presidente Attilio Fontana ha subito chiarito: «Non è un liberi tutti». Non potrebbe essere diversamente, visto che da oggi non sono previste grandi differenze rispetto alle misure da "codice rosso" in vigore dal 3 novembre. La vera novità è che i negozi possono riaprire, idem i centri estetici. Grazie al passaggio in zona arancione da oggi si allentano anche le restrizioni inerenti la mobilità, ma di poco: resta infatti in vigore il coprifuoco dalle 22 alle 5 del mattino, salvo comprovati motivi di lavoro, necessità e salute, e sono vietati gli spostamenti in entrata e in uscita da una regione all'altra e da un comune all'altro, con la raccomandazione di evitare spostamenti non necessari durante la giornata anche all'interno del proprio comune.

I centri commerciali devono chiudere nei giorni festivi e prefestivi ad eccezione delle farmacie, parafarmacie, punti vendita di generi alimentari, tabaccherie ed edicole al loro interno. Nessuna novità invece per i servizi di ristorazione, fra cui bar, pub, ristoranti, gelaterie, pasticcerie, che come previsto nel precedente mini-lockdown sono chiusi 7 giorni su 7, mentre è consentito l'asporto fino alle 22. Per la consegna a domicilio non ci sono restrizioni. Continuano a restare chiusi cinema, teatri e musei, come anche palestre e piscine, con l'unica eccezione dei centri sportivi.

Nulla cambia anche per sale giochi, sale scommesse, bingo e slot machine: attività sospese, anche in bar e tabaccherie. Nel trasporto pubblico resta la riduzione dei passeggeri fino al 50%, ad eccezione dei mezzi di trasporto scolastico. Da domani, inoltre, tornano in classe gli alunni di seconda e terza media.

© RIPRODUZIONE RISERVATA